Provincia di Grosseto

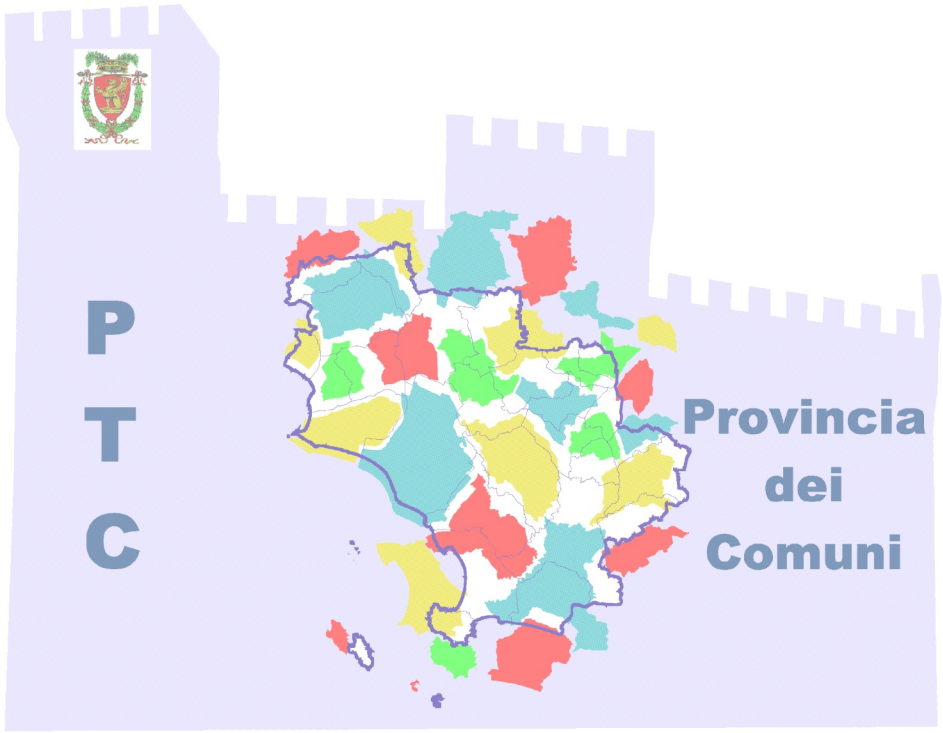
Regione Toscana

PIANO TERRITORIALE CORDINAMENTO PROVINCIALE

Articolo 90 L.R. 65/2014

ADOZIONE

Articolo 19 e 31 L.R. 65/2014



DISCIPLINA DI PIANO

Settembre 2021

Amministrazione Provinciale

Presidente: *Antonfrancesco Vivarellli Colonna*

Vice Presidente: *Luca Grisanti*

Consiglieri: *Olga Ciaramella, Marco Biagioni, Pier Francesco Angelini, Bruno Ceccherini, Francesco Limatola, Lorenzo Mascagni, Marcello Giuntini, Luca Aldi, Rinaldo Carlicchi*

Garante dell'informazione e della partecipazione: *Dott. Gianluca Frassinetti*

Dirigente Area Territorio e Ambiente: *Ing. Gianluca Monaci*

Responsabile Unico del Procedimento: *Dott. Geol. Riccardo Cinelli*

Ufficio Unico di Piano *(Atto Presidenziale n. 39/2019)*

Gruppo interno Amministrazione Provinciale
Area Territorio e Ambiente:
Geol. Riccardo Cinelli; Arch. Lucia Gracili; Geom. Daniele Crescenzi; P.A. Roberto Fommei; M. Assunta Moschiano; Silvia Piccini; Gabriele Pisicchio; Geom. Giancarlo Tei; P.A. Diego Vicarelli; Lidia Brilli
Area Tecnica - Servizio Viabilità: *Geom Danilo Corridori – Ing. Vichi Alessandro;* Servizio mobilità e Trasporti: *Geom. Tiziano Romualdi*
Studio Monaci Ass.to – *Dr. Agr. Giuseppe Monaci* servizio supporto aspetti agronomico – rurali

Tecnici comunali

Arch. Alessio Bruni	(Comune di Campagnatico)
Arch. Giancarlo Pedreschi	(Comune di Capalbio)
Ing. Donatella Orlandi, Arch. Riccardo Cherubini	(Comune di Castiglione Della Pescaia)
Arch. Lara Faenzi	(Comune di Civitella Paganico e Comune di Cinigiano)
Geom. Elisabetta Tronconi	(Comune di Follonica)
Arch. Massimo Padellini	(Comune di Gavorrano)
Arch. Marco De Bianchi	(Comune di Grosseto)
Geom. Maria Angela Rusci, Arch. Alessandro Petrini	(Comune di Isola del Giglio)
Arch. Leonardo Bartoli	(Comune di Magliano in T.na)
Arch. Fabio Detti	(Comune di Manciano)
Arch. Antonella Sabato	(Comune di Monte Argentario)
Arch. Francesca Olivi	(Comune di Orbetello)
Geom. Marzia Stefani	(Comune di Pitigliano)
Arch. Roberto Bucci	(Comune di Scansano)
Arch. Patrizia Duccini	(Comune di Scarlino)
Arch. Paolo Giannelli	(Comune di Sorano)
Ing. Giorgio Ginanneschi, Geom. Paolo Pericci	(Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana (*)
Dr. Adriano Magni, Arch. Assuntina Messina, Ing. Antonio Guerrini, Arch. Anna Baglioni	(Unione dei Comuni Montana Colline Metallifere (**)

(*) Arcidosso, Castel Del Piano, Castell'azzara, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano
(**) Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada

Progettista:
Arch. Silvia Viviani

Collaboratori del progettista: *Arch. Teresa Arrighetti,* Cartografia Pianif. Terr.: *Lorenzo Zoppi,* VAS-VINCA: *Arch. Lucia Ninno*

PARTE I - DISPOSIZIONI GENERALI 5

Art. - 1 Ambito di applicazione e finalità.....5

Art. - 2 Contenuti ed elaborati costitutivi.....6

Art. - 3 Riferimenti legislativi, efficacia e validità.....8

PARTE II - FONDAMENTI CONOSCITIVI.....11

Art. - 4 Quadro Conoscitivo e Patrimonio Territoriale.....11

Art. - 5 Struttura idro-geomorfologica.....12

5.1 Reticolo idrografico regionale.....12

5.2 Ambiti idraulici.....12

5.3 Le aree carsiche, il patrimonio speleologico, ambiti potenziali delle sinkholes.....13

5.4 La costa bassa, il sistema dunale e i processi erosivi.....13

5.5 Gli acquiferi strategici e i processi di salinizzazione delle acque. Il sistema delle sorgenti e la risorsa idrotermale. Le aree di bonifica idraulica.....14

Art. - 6 Struttura ecosistemica.....15

6.1 Emergenze della fauna e della flora (RE.NA.TO. / Progetto HaSCITu) 15

6.2 Alberi monumentali 16

6.3 Ambiti a Ridotto Potenziale Antropico (A.R.P.A.) 16

6.4 Siti interessati da procedimenti di bonifica SISBON 18

6.5 Stazioni di monitoraggio dell'aria.....18

6.6 Barriere marine a tutela della fauna marina 18

Art. - 7 Struttura insediativa.....19

7.1 Impianti gestione rifiuti 19

7.2 Centrali geotermiche.....20

7.3 Siti geotermici.....21

7.4 Piano Regionale Cave 22

Art. - 8 Struttura agro-forestale.....23

8.1 Paesaggi rurali storici 23

8.2 Zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici 27

8.3 Manufatti dell'edilizia rurale 27

8.4 Aree vocate alle attività vivaistiche.....28

PARTE III – STATUTO.....30

Art. - 9 Definizioni e contenuti.....30

9.1 Definizione dello Statuto del PTCP.....30

9.2 Invarianti strutturali.....30

9.3 I principi e le regole per l'utilizzazione e la riproduzione del patrimonio territoriale provinciale.....30

Art. - 10 Invariante 1 - I caratteri idro-geomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici.....31

10.1 Definizione e obiettivi generali.....31

10.2 Sistemi morfogenetici.....31

10.3 ZPA - Zone di protezione ambientale delle concessioni di acqua termominerale 33

10.4 Geositi 35

Art. - 11 INVARIANTE 2 - I caratteri ecosistemici del paesaggio.....37

11.1 Definizione e obiettivi generali 37

11.2 Elementi strutturali della rete ecologica.....38

11.4 Contesti fluviali.....52

Art. - 12 INVARIANTE 3 - Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali 54

12.1 Definizione e obiettivi generali 54

12.2 Morfotipi insediativi.....55

12.3 Centri e i nuclei storici 59

12.4 Patrimonio storico, culturale e architettonico 60

12.5 Aree a forte vocazione produttiva.....61

12.6 Impianti rischio incidente rilevante.....62

12.7 Sistema infrastrutturale.....62

Art. - 13 INVARIANTE 4 - I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali.....69

13.1 Definizione e obiettivi generali 69

13.2 Morfotipi rurali.....70

13.3 Altri elementi del paesaggio.....84

Art. - 14 I beni paesaggistici.....84

Art. - 15 Ambiti di paesaggio e morfologia territoriale 86

15.1 Definizioni....86
15.2 Ambito di paesaggio 16. Colline metallifere e Isola d'Elba / UMT....87
15.3 Ambito di paesaggio 18. Maremma grossetana / UMT....87
15.4 Ambito di paesaggio 19 / UMT....88
15.5 Ambito di paesaggio 20. Bassa maremma e ripiani tufacei / UMT....89
PARTE IV - STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE....91
Art. - 16 Definizioni e contenuti....91
Art. - 17 La visione territoriale....91
17.1 Identità del territorio provinciale....91
17.2 Obiettivi strategici....92
17.3 Perequazione territoriale....94
Art. - 18 Linee strategiche per la tutela attiva del patrimonio territoriale....94
18.1 Risorsa suolo....94
18.2 Ambito geomorfologico e idraulico....95
18.3 Ambito della bonifica idraulica....96
18.4 Ambito delle acque superficiali e sotterranee....96
18.5 Ambito dei litorali sabbiosi e sistemi dunali....97
18.6 Indirizzi per le attività acquicole....98
18.7 Morfologie Territoriali e Ambiti di Paesaggio....99
Art. - 19 Linee strategiche per i sistemi territoriali: le aree interne....106
Art. - 20 Linee strategiche per il policentrismo insediativo....110
Art. - 21 Linee strategiche e disciplina per il territorio rurale....112
21.1 Disposizioni generali....112
21.2 Lo sviluppo del territorio rurale....113
21.3 Rapporti massimi fra superfici edilizie e superfici fondiarie....115
21.4 Ulteriori criteri insediativi e indirizzi per gli interventi in territorio rurale....117
21.5 Quantificazione delle ore ai fini dei P.A.P.M.A.A....120
21.6 Permanenze storico-culturali nel territorio rurale....120
Art. - 22 Criteri e indirizzi per le trasformazioni dei boschi....121

Art. - 23 Linee strategiche per il coordinamento provinciale e lo sviluppo delle reti di fruizione lenta del territorio e del paesaggio 123

23.1 Definizioni e obiettivi 123

23.2 Le reti territoriali 124

23.3 Il patrimonio geologico e speleologico....124

23.4 Mobilità pedonale e ciclistica 125

23.5 Infrastrutture blu e verdi 126

Art. - 24 Localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero rifiuti....128

Art. - 25 Indirizzi per la sostenibilità energetica 129

25.1 Indirizzi generali 129

25.2 Energia geotermica....129

PARTE V - LE POLITICHE E LE AZIONI PROVINCIALI....132

Art. - 26 La dimensione sovracomunale....132

Art. - 27 Piano provinciale delle aree sciistiche attrezzate - DCP n. 8 del 04/03/2002 133

Art. - 28 Programmazione e pianificazione provinciale di organizzazione della rete scolastica 133

Art. - 29 La viabilità provinciale e il Programma provinciale dei servizi di trasporto pubblico 134

Art. - 30 Piano provinciale di Protezione Civile....135

Art. - 31 Piano Provinciale dei percorsi fissi e degli impianti fissi per la circolazione fuori strada dei veicoli a motore....135

Art. - 32 Regolamento speciale per la coltivazione del riso in sommersione nella provincia di Grosseto....136

PARTE VI - NORME FINALI E SALVAGUARDIE....137

Art. - 33 La coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano 137

Art. - 34 La valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale....137

Art. - 35 Misure di salvaguardia 137

Art. - 36 Adeguamento degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni....137

PARTE I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. - 1 Ambito di applicazione e finalità

1. Il PTCP si applica all'intero territorio provinciale.

2. Il PTCP si configura come piano territoriale e strumento di programmazione anche socio-economica della Provincia riferito alle competenze dell'Ente.

3. Con il PTCP la Provincia concorre alla tutela paesaggistica adeguandosi ai sensi dell'articolo 145 comma 4 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (Codice) al Piano di Indirizzo Territoriale avente valenza di Piano Paesaggistico Regionale (PIT/PPR).

4. Con il PTCP la Provincia, rispettando gli Indirizzi, le Direttive e gli Obiettivi di Qualità stabiliti dal PIT/PPR nelle Schede degli Ambiti di Paesaggio, concorre alla valorizzazione dei paesaggi che consiste in:

   - corretta manutenzione e riproduzione del patrimonio territoriale e delle invarianti che ne strutturano le diverse componenti;

   - riqualificazione o ricostruzione dei paesaggi urbani, rurali, naturali compromessi o degradati;

   - creazione di nuovi paesaggi per migliorare la qualità complessiva del contesto esistente.

5. Il PTCP si ispira a principi di:

   - responsabilità, cooperazione e sussidiarietà nei rapporti con lo Stato, la Regione e fra gli enti locali,

   - sostenibilità ambientale quale approccio fondativo alla corretta evoluzione del territorio e del suo sviluppo sociale ed economico;

   - concertazione con le forze sociali ed economiche.

6. Unitamente alla Regione e ai Comuni, ciascuno per la propria competenza, con i propri atti di governo del territorio e tramite l'integrazione delle diverse politiche, la Provincia.

   - assicura la qualità del territorio rurale,

   - promuove l'attività agricola come attività economico-produttiva,

   - valorizza l'ambiente e il paesaggio rurale,

   - persegue il contenimento del consumo di suolo agricolo anche limitandone la frammentazione a opera di interventi non agricoli.

7. Unitamente alla Regione e ai Comuni, la Provincia tramite le proprie azioni e politiche di settore e tramite il PTCP considera le seguenti finalità specifiche:

   - assicurare la funzionalità idrogeologica del territorio;

   - consolidare il ruolo funzionale delle pratiche agricole in relazione alla riproduzione del patrimonio territoriale anche attraverso il rafforzamento della

multifunzionalità dell'attività agricola;

- mantenere i paesaggi rurali e promuoverne la riproduzione;
- recuperare i paesaggi agropastorali storici interessati da processi di forestazione, naturale o artificiale;
- assicurare che le attività agrosilvopastorali e le trasformazioni edilizie concorrano alla qualificazione rurale d'insieme del territorio.

8. Con il presente PTCP la Provincia di Grosseto, per quanto di competenza, intende contribuire al raggiungimento degli obiettivi della transizione, promuovendo politiche e azioni per contrastare gli effetti territoriali dei cambiamenti climatici, ridurre gli inquinamenti, impedire il sovra-sfruttamento delle risorse naturali e la perdita della biodiversità, per indurre verso per una nuova crescita economica sostenibile.

9. Con i suddetti intenti la Provincia di Grosseto con il presente PTCP, limitatamente agli ambiti nei quali tale strumento della pianificazione territoriale esplica i suoi effetti e in riferimento alle proprie competenze istituzionali, aderisce alla volontà europea e nazionale di dar vita a una transizione ecologica comprensiva di opportunità di crescita economica e sociale.

Art. - 2 Contenuti ed elaborati costitutivi

1. Il PTCP si compone di un quadro conoscitivo del patrimonio territoriale, di una parte statutaria e di una parte strategica.

2. Il PTCP recepisce i contenuti del PIT/PPR rispettandone la "Disciplina di Piano" e la "Disciplina dei beni paesaggistici" nonché i diversi contenuti e le relative efficacie sintetizzabili in obiettivi generali (invarianti), obiettivi specifici (abachi), obiettivi di qualità (ambiti), indirizzi per le politiche (ambiti), indicazioni per le azioni (abachi), direttive (disciplina, ambiti, beni paesaggistici), prescrizioni (beni paesaggistici), prescrizioni d'uso (beni paesaggistici).

3. Lo Statuto del Territorio Regionale contenuto nel PIT/PPR concorre alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio, ai sensi degli articoli 131, 135, 143 e 145 del Codice. Gli Statuti della pianificazione provinciale e comunale si conformano allo Statuto del Territorio Regionale ai sensi dell'articolo 145 comma 4 del Codice.

4. Il PTCP stabilisce:

- le prescrizioni per il coordinamento delle politiche di settore e degli strumenti della programmazione della provincia;
- l'individuazione degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi di competenza provinciale e relative prescrizioni;
- le misure di salvaguardia, che, in riferimento ai contenuti prescrittivi del PTCP medesimo, sono immediatamente efficaci dal momento della pubblicazione dell'avviso di adozione dell'atto fino al momento della pubblicazione dell'avviso di approvazione dell'atto e, comunque per un periodo non superiore a tre anni.

5. Il PTCP contiene:

- le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano;

- la valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale.

6. Gli Elaborati costitutivi del PTCP sono:

- Relazione di Piano
- Allegati alla Relazione:

1. Le emergenze geologiche (Geositi) della provincia di Grosseto. Legge regionale n.30/2015 “Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale”

2. Individuazione delle Zone di Protezione Ambientale (ZPA). Legge regionale n.38/2004 "Norme per la disciplina della ricerca, della coltivazione e dell'utilizzazione delle acque mi-nerali, di sorgente e termali"

3. Barriere artificiali sommerse per ripopolamento ittico lungo il litorale grossetano

- Disciplina
- Allegato alla Disciplina “Localizzazione impianti smaltimento e recupero rifiuti”
- Valutazione Ambientale Strategica comprensiva di Valutazione di Incidenza:

Rapporto Ambientale

Sintesi non tecnica

Studio di Incidenza

- Cartografia e Allegati

QUADRO CONOSCITIVO

TAV. QC 1 - Struttura idro-geomorfologica

TAV. QC 2 - Struttura ecosistemica

TAV. QC 3 - Struttura insediativa

TAV. QC 4 - Struttura agro-forestale

TAV. QC 5 - Stato di Attuazione della Pianificazione Comunale

Allegato al Quadro Conoscitivo “Struttura agro-forestale”: “Il vivaismo nel territorio della Provincia di Grosseto” (Relazione)

STATUTO - PATRIMONIO TERRITORIALE

TAV. ST 1 - Invariante I “I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici”

TAV. ST 2 - Invariante II “I caratteri ecosistemici del paesaggio”

TAV. ST 3 - Invariante III “Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali”

TAV. ST 4 - Invariante IV "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali"

TAV. ST 5 - Beni paesaggistici

TAV. ST 6 - Ambiti di paesaggio e morfologia territoriale

Allegato allo Statuto del PTCP: "ALBUM DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO E DELLE UMT"DELLE UMT"

Allegato allo Statuto "INV 1": "Dossier Geositi di Interesse Regionale / Geositi di Interesse Locale"

STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

TAV. STR - Strategie del coordinamento provinciale

Art. - 3 Riferimenti legislativi, efficacia e validità

1. Il PTCP è lo strumento di pianificazione territoriale con il quale la Provincia esercita le proprie competenze nel campo del governo del territorio, in riferimento alle funzioni attribuitele dalla legislazione nazionale e regionale, esercitate nei limiti e secondo le modalità stabilite dalla medesima legislazione secondo la rispettiva competenza per materia ai sensi dell'articolo 117, commi secondo, terzo e quarto, della Costituzione.

2. A legislazione vigente al momento dell'adozione della presente Disciplina dette funzioni sono:

   - pianificazione territoriale e tutela e valorizzazione dell'ambiente per gli aspetti di competenza;

   - pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade Provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;

   - programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale;

   - raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali;

   - gestione dell'edilizia scolastica;

   - controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale;

   - cura dello sviluppo strategico del territorio e gestione di servizi in forma associata in base alle specificità del territorio medesimo;

   - cura delle relazioni istituzionali con province, province autonome, regioni, regioni a statuto speciale ed enti territoriali di altri Stati, con esse confinanti e il cui territorio abbia caratteristiche montane, anche stipulando accordi e convenzioni con gli enti predetti.

3. Ai sensi della l.r. 65/2014 il PTCP è lo strumento di pianificazione territoriale al quale si conformano le politiche provinciali, i piani e i programmi di settore provinciali, gli strumenti della pianificazione territoriale e gli strumenti della

pianificazione urbanistica comunali. Tale conformazione è dovuta per i contenuti prescrittivi del PTCP in relazione alle competenze esercitate in materia di governo del territorio nei limiti precedentemente richiamati ed è verificata in fase di formazione dei piani strutturali comunali o loro varianti.

4. I piani operativi comunali si conformano ai piani strutturali comunali ed esplicitano, se, ove e come necessario od opportuno, le relazioni delle previsioni con i piani regionali e provinciali in riferimento agli aspetti paesaggistici, territoriali, economici e sociali rilevanti per l'uso del territorio tramite le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni medesime e la valutazione dei loro effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale, contenuti già richiamati nel precedente articolo 2.

5. Il PTCP ha efficacia prescrittiva per quanto attiene gli interventi di competenza provinciale, per il coordinamento delle politiche di settore, per gli strumenti di programmazione della Provincia e in riferimento a tali contenuti prescrittivi opera tramite salvaguardie.

6. Il PTCP ha efficacia indicativa per i contenuti riferiti alle linee progettuali dell'assetto territoriale, alla strategia dello sviluppo del territorio, agli indirizzi, ai criteri e ai parametri per gli interventi sul territorio rurale, ai criteri per le trasformazioni dei boschi, agli indirizzi di tutela attiva del patrimonio territoriale, alle linee di sviluppo socio-economico-culturale della comunità provinciale.

7. I Comuni, nella redazione dei nuovi Piani Strutturali o di loro varianti fanno riferimento:

   – quale base conoscitiva del proprio Piano Strutturale al Quadro Conoscitivo del PTCP;

   – quale base statutaria per lo Statuto del proprio Piano Strutturale allo Statuto del PTCP.

8. La Provincia collabora con la Regione e i Comuni per il miglioramento progressivo della qualità tecnica di tutti gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica e l'omogeneità dei criteri metodologici, nonché per l'efficacia dell'azione amministrativa.

9. Tramite il PTCP e le banche dati di cui dispone per l'esercizio delle proprie competenze e per quanto direttamente e indirettamente influente sul governo del territorio la Provincia promuove con la Regione strumenti idonei a garantire l'assistenza tecnica alle strutture competenti, favorendo l'integrazione fra le attività delle medesime strutture tecniche dei comuni e la formazione specifica del personale addetto alle stesse.

10. Nella formazione dei Piani di Settore Provinciali e in altri atti di programmazione e di governo della Provincia, aventi effetti territoriali, si devono assicurare il coordinamento, la compatibilità e la coerenza tra obiettivi ed azioni della pianificazione generale e quelli dei piani ed azioni settoriali, e devono essere verificate le reciproche interferenze, a partire dall'utilizzazione ed implementazione di un quadro conoscitivo e di scenari di riferimento tra loro coerenti.

11. Il PTCP è valido a tempo indeterminato.

12. Il presente PTCP applica il principio della continuità e quello della non duplicazione delle conoscenze e delle valutazioni risultate compatibili con i nuovi scenari di

riferimento per la sua formazione.

13. Per quanto sopra il presente PTCP fa propri alcuni contenuti ed elaborati del PTCP 2010 approvato con DCP n. 20 del 11/06/2010 del quale è sostitutiva evoluzione.

14. Se non in contrasto sostanziale con il presente PTCP sono fatti salvi i contenuti normativi e cartografici degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica comunali purché già adottati alla data di adozione del presente PTCP.

PARTE II - FONDAMENTI CONOSCITIVI

Art. - 4 Quadro Conoscitivo e Patrimonio Territoriale

1. Il PTC contiene il quadro conoscitivo del patrimonio territoriale provinciale, che supporta la definizione dello Statuto del PTCP ed è definito in relazione alle specificità del territorio ed alle competenze della Provincia.

2. La Provincia promuove e garantisce la riproduzione del patrimonio territoriale in quanto bene comune costitutivo dell'identità collettiva regionale.

3. Per patrimonio territoriale si intende l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del patrimonio territoriale quale risorsa per la produzione di ricchezza per la comunità.

4. Il patrimonio territoriale riferito all'intero territorio provinciale è costituito da:

a) la struttura idro-geomorfologica, che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;

b) la struttura ecosistemica, che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;

c) la struttura insediativa, che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;

d) la struttura agro-forestale, che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.

5. Le componenti del patrimonio territoriale e le relative risorse non possono essere ridotte in modo irreversibile. Le azioni di trasformazione del territorio devono essere considerate in base ad un bilancio complessivo degli effetti su tutte le componenti.

6. Il patrimonio territoriale comprende altresì il patrimonio culturale costituito dai beni culturali e paesaggistici, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137), di seguito indicato come "Codice", e il paesaggio così come definito all'articolo 131 del Codice.

7. Gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale, le loro interrelazioni e la loro percezione da parte delle popolazioni esprimono l'identità paesaggistica della Provincia di Grosseto.

8. L'attività di aggiornamento del quadro conoscitivo deve avere effetti di implementazione del Sistema Informativo Territoriale (SIT) provinciale come archivio dati per le azioni settoriali provinciali, di scambio dati e condivisione delle conoscenze con gli altri enti di governo del territorio, di offerta dati per la pianificazione comunale, di base dati per gli statuti comunali e le strategie associate, per la valutazione integrata e per il monitoraggio.

9. Il presente PTCP assume dal PTCP previgente contenuti che non presentano contasti con la l.r. 65/2014 e con il PIT/PPR integrandoli nel Quadro Conoscitivo per la continuità tecnico-gestionale nel rispetto della avvenuta formazione degli strumenti

della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni che si sono riferiti al richiamato PTCP previgente.

10. I Comuni si adegueranno al presente PTCP con le modalità di cui alle "Norme finali" della presente Disciplina.

Art. - 5 Struttura idro-geomorfologica

1. Il quadro conoscitivo della struttura idro-geomorfologica è rappresentato nella tavola "QC 1- Struttura idro-geomorfologica".

2. Le componenti del Quadro Conoscitivo della struttura idro-geomorfologica della Provincia di Grosseto sono di seguito descritte.

5.1 Reticolo idrografico regionale

1. Il PTCP contiene nella tavola "QC 1-Struttura idro-geomorfologica" la ricognizione del reticolo idrografico regionale, che è composto da fiumi, torrenti, corsi d'acqua, ed è riconosciuto quale componente strutturale di primaria importanza per il territorio regionale e provinciale nonché quale risorsa strategica per il suo sviluppo sostenibile.

2. La sistemazione del reticolo idrografico deve privilegiare il recupero degli spazi necessari alle dinamiche fluviali e la messa in sicurezza dalle situazioni di rischio idraulico, nel rispetto delle disposizioni contenute nei piani di Bacino distrettuale e delle norme di settore regionali (Lrt. n. 41/2018, Regio Decreto n. 1775/1933).

5.2 Ambiti idraulici

Fondovalle FON

1. Il PIT/PPR riconosce i "Fondovalle FON", quale morfotipo dell'Invariante I con le seguenti caratteristiche: "I Fondovalle sono strutture primarie del paesaggio, e in particolare della territorializzazione, in ragione della loro funzione comunicativa e della disposizione storica degli insediamenti. Il sistema fornisce elevate potenzialità produttive, agricole, e risorse idriche importanti."

2. Dinamiche di trasformazione e criticità: In seguito alle acquisite capacità di difesa idraulica, la pressione insediativa è molto cresciuta in tempi recenti. Il consumo di suolo è molto elevato e la grande concentrazione di strutture insediative comprende spesso situazioni locali pesantemente esposte al rischio idraulico. Alcune aree di Fondovalle sono altamente dinamiche, e sono da considerare uniformemente come ad alto rischio idraulico. Le trasformazioni tendono ad attenuare le funzioni idrogeologiche, ostacolando la ricarica delle falde acquifere e l'assorbimento dei deflussi. Consumo di suolo e presenza di siti estrattivi abbandonati e allagati tendono ad aumentare il rischio di inquinamento delle falde. Il Fondovalle è luogo tipico di realizzazione delle casse di espansione.

3. Indicazioni per le azioni: Limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico e salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche.

Corridoi ripariali

1. Il PIT/PPR riconosce i "Corridoi ripariali", quale morfotipo dell'Invariante II con le seguenti caratteristiche: "I corridoi ripariali sono costituiti dai tratti di reticolo idrografico interessati dalla presenza di formazioni ripariali arboree (saliceti,

pioppete, ontanete) maggiormente estese e continue lungo le aste fluviali principali e spesso con buoni livelli di idoneità per le specie focali. Comprendono anche i corridoi ripariali arbustivi ed erbacei costituiti da habitat igrofili o dalle tipiche formazioni a gariga dei terrazzi alluvionali ghiaiosi, quali habitat di interesse regionale fortemente caratterizzanti le formazioni ripariali dei corsi d'acqua della Toscana centro meridionale (ad es. Fiumi Cecina, Orcia, Fiora, Trasubbie, ecc,). Nel caso di attraversamento dei nodi primari i corridoi ripariali sono fusi in tali unità, in considerazione degli omogenei e alti livelli di idoneità.

2. Oltre al rispetto delle disposizioni derivanti da obblighi di legge in materia per la messa in sicurezza o la ricerca delle migliori condizioni di sicurezza idraulica, gli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica dei comuni perseguono i seguenti obbiettivi per gli ambiti idraulici:

   - consolidare o ricercare le migliori condizioni di naturalità del reticolo idrografico, dei suoi elementi costituenti, e delle aree di pertinenza dei fiumi;

   - migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali, degli ecosistemi ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua;

   - evitare interventi di artificializzazione e di trasformazione d'uso del contesto fluviale a favore della permanenza e riconoscibilità dei caratteri morfologici, storico-insediativi, percettivi e identitari dei contesti fluviali;

   - riduzione dei processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;

   - miglioramento della compatibilità ambientale della gestione idraulica, delle opere per lo sfruttamento idroelettrico e delle attività di pulizia delle sponde;

   - miglioramento della qualità delle acque.

5.3 Le aree carsiche, il patrimonio speleologico, ambiti potenziali delle sinkholes

1. Il patrimonio naturale costituito dagli ambienti carsici e dalle grotte costituisce, in relazione ai valori scientifici, culturali, estetici e paesaggistici, elemento caratterizzante il territorio provinciale. In analogia con i "geositi", questi riprodotti nella tavola 'ST 1 - Invariante I "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"' tale patrimonio territoriale rappresenta elemento di rilievo anche ai fini della fruizione collettiva e al conseguente lo sviluppo di attività di tipo didattico-culturali e di turismo sostenibile.

2. Il quadro conoscitivo si completa con l'individuazione degli ambiti delle sinkholes (elementi geomorfologici derivanti da sprofondamenti gravitativi) che unitamente alle doline, gli inghiottitoi presenti all'interno delle aree carsiche, sono strutture ipogee che identificano situazioni di particolare fragilità del territorio e che pertanto possono costituire elementi conoscitivi di base ai fini della redazione della carta della pericolosità geomorfologica dei Comuni.

5.4 La costa bassa, il sistema dunale e i processi erosivi

1. I litorali marini e il loro immediato entroterra, in quanto supporto vulnerabile di valori ambientali e naturali insostituibili, costituiscono elementi primari per la conservazione degli equilibri ecologici, idrogeologici, morfologici e vegetazionali.

2. Nella tavola "QC 1-Struttura idro-geomorfologica" è rappresentato, nell'ambito della costa bassa litoranea marina, il sistema dunale caratterizzato da una struttura complessa costituita dall'integrazione dei caratteri geomorfologici e vegetazionali.

3. Il perimetro delle sistema dunale deriva da studi effettuati (anno 1996) dalla Provincia di Grosseto poi integrato con i dati più recenti estratti dal quadro delle conoscenze degli atti di governo del territorio comunali. Il sistema dunale raccoglie l'insieme della classi di aree di sedimentazione dunale di costa bassa (duna mobile, duna fissa, sedimenti di duna) .

4. Il quadro conoscitivo si completa con indicatori di processi erosivi lungo il litorale costiero localizzanti le principali condizioni di vulnerabilità territoriale che i comuni e tutti i soggetti interessati possono tenere a riferimento per la propria attività di pianificazione e progettazione.

5.5 Gli acquiferi strategici e i processi di salinizzazione delle acque. Il sistema delle sorgenti e la risorsa idrotermale. Le aree di bonifica idraulica

1. Nell'ambito del sistema delle acque superficiali e sotterranee, quale componente di caratterizzazione territoriale e paesistica della provincia di Grosseto, nella tavola "QC 1-Struttura idro-geomorfologica" sono state riportati i perimetri che indicano la presenza degli "acquiferi di importanza strategica" in quanto costituiscono le principali riserve di acque, sia in termini qualitativi che quantitativi, utilizzate per usi antropici soprattutto di tipo idropotabile.

2. Nella tavola "QC 1-Struttura idro-geomorfologica" sono inoltre individuate le aree interessate da processi di salinizzazione delle acque sotterranee litoranee che derivano dal quadro conoscitivo del precedente PTCP approvato nel corso dell'anno 2010 con aggiornamenti da fonte dati comunali. Le stesse si riferiscono non solo a processi di intrusione delle acque marine nelle falde acquifere sub-superficiali dell'area dunale e retro-dunale ma si riferiscono anche a processi di mineralizzazione delle acque sotterranee più interne (quindi non propriamente da ricondurre ad intrusione di acque di mare e probabilmente da associare a diverse tipologie di salinizzazione delle acque) che allo stato attuale delle conoscenze non sono distinguibili dai primi.

3. Alle aree sopra indicate si sovrappone un limite del "cuneo salino" derivato da studi non recenti (riferimento al periodo storico anni 1984 e 1995) che è stato riprodotto in carta solamente come elemento di fonte storica.

4. Il sistema delle sorgenti e l'ubicazione delle principali risorse idrotermali, riprodotte nella tavola "QC 1-Struttura idro-geomorfologica", derivano dalla banca dati regionale con implementazione a livello provinciale. Il sistema delle sorgenti è distinto in sorgenti di origine carsica (ovvero la cui genesi è da correlarsi al sistema di circolazione delle acque all'interno delle aree carsiche) e in sorgenti di origine e natura diversa da quella carsica.

5. Le risorse idrotermali invece fanno riferimento ai principali ambiti di presenza e reperimento delle stesse, ovvero laddove sono presenti sorgenti termali e pozzi finalizzati all'estrazione di acque calde per usi termali e/o termominerali. Nel nostro territorio la formazione delle acque termali è riconducibile alla circolazione delle acque di infiltrazione in complessi di rocce dotati di una buona permeabilità per fessurazione e carsismo idrico che consentono la circolazione idrica a vari livelli di profondità. Questi complessi, che hanno dimensioni importanti a livello

regionale, costituiscono veri e propri serbatoi idrici alimentati direttamente dalle acque di precipitazione meteorica laddove la roccia raggiunge ed affiora in superficie. L'alimentazione avviene anche in forma indiretta previa passaggio di fluidi idrici in altri complessi permeabili o semi-permeabili affioranti in superficie o presenti e collegati in profondità.

6. A tali ambiti di norma corrispondono settori del territorio in cui avviene lo sfruttamento della risorsa e relativo sviluppo delle attività connesse (stabilimenti termali). Per gli stessi ambiti la provincia ha individuato i bacini di ricarica della risorsa idrotermale da sottoporre a specifica tutela; a tal proposito si rinvia alla consultazione della tavola 'ST 1 - Invariante I "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"' dove sono riprodotte le Zone di Protezione Ambientale delle risorse idrotermali oggetto di concessione di uso e sfruttamento ai sensi della Lrt 38/2004.

7. Le aree di bonifica idraulica riprodotte nella tavola "QC 1- Struttura idro-geomorfologica" corrispondono ai territori con depositi alluvionali di pianura e di fondovalle che furono oggetto di profonde modificazioni morfologiche e del reticolo idraulico in seguito agli interventi di bonifica idraulica 8/900esca. I segni sono visibili nelle deviazioni artificiali dei fiumi e fossi di scolo, spesso pensili sul piano di campagna, nei deflussi artificiali delle acque chiuse e nell'ordine geometrico dei campi di nuovo impianto (seminativi rettangolari, stretti e lunghi, con piantate sui lati lunghi e rete scolante gerarchizzata di fossi e capifossi); nonché nella fitta rete di manufatti e opere idrauliche risultanti dall'attuazione di specifici Piani di Bonifica Idraulica.

8. La bonifica dei piani e l'introduzione del sistema di fattoria (appoderamento rado lungo la viabilità rurale già esistente), nonché i successivi interventi correlati alla Riforma Fondiaria dell'Ente Maremma degli anni '50 del XX sec., hanno caratterizzato il "disegno del suolo" nel territorio provinciale in cui lo sviluppo dell'insediamento sparso si concretizza nella scansione regolare dell'appoderamento, dei centri di servizio e dei borghi

9. La Bonifica idraulica ha rivestito un ruolo importante per lo sviluppo del territorio e del paesaggio della Maremma grossetana, continuando a costituire un elemento essenziale della trama territoriale locale.

Art. - 6 Struttura ecosistemica

1. Il Quadro Conoscitivo della Struttura Ecosistemica è rappresentato nella tavola "QC 2 - Struttura ecosistemica".

2. Le componenti del Quadro Conoscitivo della struttura ecosistemica della Provincia di Grosseto sono di seguito descritte.

6.1 Emergenze della fauna e della flora (RE.NA.TO. / Progetto HaSCITu)

1. Ai sensi della LR 30/201, rappresentano valori riconosciuti del patrimonio naturalistico ambientale regionale le specie di flora e di fauna e gli habitat naturali e seminaturali.

2. Il REpertorio NAturalistico TOscano (RE.NA.TO) è finalizzato alla tutela della Biodiversità e contiene l'elenco e la localizzazione di tutte le specie di interesse conservazionistico redatto sulla base di criteri quali rarità, endemicità e livello di minaccia. Il Repertorio, in relazione a "Specie ed habitat protetti", contiene, oltre a

una descrizione della specie/habitat/fitocenosi, anche utili indicazioni per una sua corretta gestione e tutela.

3. La Regione Toscana (Settore Tutela della Natura e del Mare e Settore Sistema Informativo Territoriale ed Ambientale) ed il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST) delle 3 Università toscane hanno realizzato un progetto denominato "HaSCITu - Habitat in the Sites of Community Importance in Tuscany" finalizzato all'individuazione delle perimetrazioni degli habitat meritevoli di conservazione, ai sensi della Direttiva 92/43 Habitat nei Siti di Importanza Comunitaria, ad oggi già ZSC – Zone Speciali di Conservazione, che costituiscono:

4. il presupposto sia per l'attuazione delle politiche di tutela della biodiversità e delle misure di conservazione dei siti della Rete Natura 2000 sia per facilitare i procedimenti di valutazione ambientale su piani e progetti, con particolare riferimento alla procedura di valutazione di incidenza;

5. una fondamentale base conoscitiva utile per poter attivare progetti di monitoraggio di specie e habitat (così come previsto dalle direttive comunitarie Habitat e Uccelli) e definire obiettivi e misure di conservazione;

6. un'implementazione della base informativa geografica regionale e un conseguente efficace supporto per le attività di pianificazione territoriale, paesaggistica e del governo del territorio della Regione e degli Enti territoriali toscani.

7. Gli habitat HASCITu si dividono in: marino-costieri, dunali, arbustivi mediterranei, prativi naturali e semi-naturali, forestali, arbustivi temperati.

8. Con la D.G.R. n. 505 del 17-05-2018 e relativi allegati (Allegato A - Elenco degli habitat nei siti Natura2000 e Allegato B - Estratto della Relazione tecnica) sono stati formalmente individuati i perimetri di ciascuna delle tipologie di habitat, per ognuno dei quali è stata redatta una scheda che riporta anche la descrizione generale, le specie indicatrici e lo stato di conservazione.

6.2 Alberi monumentali

1. Ai sensi della LR 30/2015, gli alberi monumentali di cui alla legge 14 gennaio 2013, n. 10 (Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani) rappresentano valori riconosciuti del patrimonio naturalistico ambientale regionale.

2. Gli alberi monumentali, individuati ai sensi dell'art. 7 della L. 10/2013, sono elementi strutturali identitari del territorio provinciale in quanto materializzano interessanti valori culturali e paesaggistici, oltre ad offrire servizi ecosistemici.

3. Il PTCP tutela gli esemplari arborei monumentali e le aree circostanti, coerentemente con quanto espresso dal combinato disposto art. 1, co.3 e art. 100, co.1 della L.R. Toscana n. 30/2015 e s.m.i. nonché con quanto previsto dall'art. 7, co. 4 della L. n. 10/2013.

6.3 Ambiti a Ridotto Potenziale Antropico (A.R.P.A.)

1. Gli A.R.P.A. sono porzioni di territorio, individuate dal PTCP previgente, che presentano caratteri vegetazionali, geomorfologici e/o idrologici di pregio, a cui nel territorio provinciale si attribuisce un valore di risorsa strategica.

2. Gli A.R.P.A. integrano e ampliano aree ed ambiti soggetti a vincoli e norme sovraordinate o individuano aree ed ambiti non soggetti ad altre normative.

3. Gli A.R.P.A. sono individuati dal PTCP previgente in relazione a tre categorie di sensibilità:

   - G Geomorfologica per sensibilità prevalentemente legate alla configurazione del substrato territoriale
   - I Idrologica per sensibilità prevalentemente legate alla presenza di corpi d'acqua
   - V Vegetazionale per sensibilità prevalentemente legate al patrimonio floristico.

4. All'interno del territorio provinciale sono individuati i seguenti Ambiti a Ridotto Potenziale Antropico (A.R.P.A.), con le relative sensibilità:

   – G17 Poggio di Vetulonia
   – G18 Poggio di Buriano
   – G3 Monte S. Croce
   – G40 Colline della Marsiliana
   – G41 Colline di Orbetello
   – G45 Poggi della Capita
   – GV1 Poggio di Montieri
   – GV14 Poggi dell'Alma
   – GV16 Poggi di Tirli
   – GV19 Monteleoni
   – GV2 Cornate di Gerfalco
   – GV31 Poggi di Punta
   – GV46 Poggio di Montauto
   – IG11 Poggio Castiglione e Lago dell'Accesa
   – IG13 Padule e Tombolo di Scarlino
   – IG21 Poggi di Vicarello
   – IG24 Poggio di Castel Pietra
   – IG29 Valle del Lente
   – IG30 Poggio Buco e Moranaccio
   – IGV10 Valle del Farma
   – IGV36 Campo Regio
   – IGV7 Valle del Farmulla

– V4 Poggi di Frassine

– V5 Collina di Montebamboli

– V9 Monte Alto

5. Gli A.R.P.A. sono soggetti a tutela, valorizzazione e miglioramento delle modalità di fruizione. Risulta essenziale il mantenimento dei rapporti visuali, che saranno specificamente salvaguardati.

6. I Comuni, nei propri strumenti della pianificazione, possono promuovere interventi di valorizzazione e fruizione delle emergenze in collegamento con la rete delle aree protette, per la realizzazione di percorsi turistici e didattico naturalistici, inquadrati nelle politiche generali dello sviluppo produttivo locale e dell'offerta turistica, con particolare riguardo alla la ricettività agrituristica, rurale e turistica e alla rivitalizzazione dei centri storici minori.

7. Gli A.R.P.A. integrano le reti ecologiche provinciali.

8. Il presente PTC conferma gli A.R.P.A. del previgente PTCP come fin qui disciplinati.

6.4 Siti interessati da procedimenti di bonifica SISBON

1. I siti da bonificare sono comparti territoriali che presentano criticità ambientali (presenza di componenti ambientali con concentrazioni superiori alle soglie di rischio previste dalla normativa vigente " D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e D.P.R. 120 del 2017) rilevate ufficialmente dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (A.R.P.A.T.).

2. Tali siti sono stati individuati dalla banca dati SISBON di ARPAT.

3. Il PTCP recepisce nella propria documentazione l'ubicazione e le caratteristiche descrittive dei siti da bonificare così come definite nel database regionale dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (A.R.P.A.T.).

4. I siti da bonificare sono rappresentati nella tavola "QC 2-Struttura ecosistemica" del PTCP e sono trattati in dettaglio nel Rapporto Ambientale.

6.5 Stazioni di monitoraggio dell'aria

1. Nel territorio provinciale le centraline di monitoraggio della qualità dell'aria sono collocate nel territorio del Comune di Grosseto, dove risultano esservi complessivamente tre centraline, di cui due per il monitoraggio di zone urbane (GR- URSS, GR - Sonnino) ed una in ambito rurale (GR - Maremma).

2. Le tre stazioni sono due di tipologia 'Fondo' (stazioni ubicate in posizione tale che il livello di inquinamento non sia influenzato prevalentemente da emissioni da specifiche fonti come industrie, traffico, riscaldamento residenziale, ecc. ma dal contributo integrato di tutte le fonti poste sopravento alla stazione rispetto alle direzioni predominanti dei venti nel sito) ed una di tipologia 'Traffico' (stazione ubicata in posizione tale che il livello di inquinamento sia influenzato prevalentemente da emissioni da traffico, provenienti da strade limitrofe con intensità di traffico medio alta).

6.6 Barriere marine a tutela della fauna marina

1. La Provincia ha realizzato un sistema di barriere artificiali sommerse per

ripopolamento ittico lungo il litorale grossetano, onde favorire il ripopolamento dei fondali marini e contenere la diffusione della pesca a strascico.

2. Gli Interventi realizzati sul litorale grossetano dalla Provincia di Grosseto sono i seguenti (da nord a sud):

   - Golfo di Follonica
   - Castiglione della Pescaia
   - Marina di Grosseto
   - Cala di Forno
   - Capo d'Uomo
   - Parco della Maremma (Cala di Forno e Talamone)
   - Tombolo della Giannella

3. Si tratta della installazione, su fondali generalmente di modesta profondità, di strutture solide sommerse appositamente concepite per consentire alle fasi giovanili di alcune specie ittiche di trovare rifugio nei confronti dei loro predatori naturali nonché di favorirne la sopravvivenza e la riproduzione in ambito locale. Un'altra utile funzione di queste strutture è quella di ostacolare la pesca a strascico illegale e favorire la pesca professionale o ricreativa.

4. Queste strutture sono intenzionalmente collocate per replicare almeno parte delle funzioni ecologiche delle "barriere naturali". Un maggiore successo, in relazione all'obbiettivo del ripopolamento ittico, è registrato nei casi in cui le strutture sommerse sono vicine ai fondali rocciosi ed a quelli con praterie di Posidonia oceanica.

5. Nella tavola "QC 2 - Struttura ecosistemica", oltre alle barriere artificiali sommerse, sono riportate anche altre strutture sommerse, denominate "Casa dei pesci": si tratta di un progetto nato dalla società civile e da alcune associazioni ambientaliste, che ha come scopi la salvaguardia dell'ambiente marino, la sostenibilità della pesca, un migliore livello di ripopolamento ittico nei fondali, la creazione di percorsi didattici marini e la realizzazione di un giardino marino dell'arte nelle zone di balneazione, per favorire la valorizzazione artistica del territorio. Il progetto ha il supporto delle Amministrazioni locali (Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Comuni di Orbetello, Magliano in Toscana, Castiglione della Pescaia e Grosseto).

Art. - 7 Struttura insediativa

1. Il Quadro Conoscitivo della struttura insediativa è rappresentato nella tavola "QC 3- Struttura insediativa".

2. Le componenti del Quadro Conoscitivo della struttura insediativa della Provincia di Grosseto sono di seguito descritte.

7.1 Impianti gestione rifiuti

1. Nella Provincia di Grosseto, come risulta dai dati ARPAT, sono presenti 33 impianti di gestione rifiuti. Nel dettaglio sono presenti:

- n. 11 impianti nel Comune di Grosseto. Tra i 9 siti vi sono un impianto di Trattamento Chimico-Fisico e/o Biologico ed un Centro di Raccolta - Compostaggio - Stoccaggio Provvisorio;
- n. 1 impianto nel Comune di Monterotondo Marittimo;
- n. 3 impianti nel Comune di Massa Marittima;
- n. 2 impianti nel Comune di Follonica
- n.1 impianto (discarica) nel Comune di Civitella Paganico;
- n. 3 impianti nel Comune di Gavorrano;
- n. 4 impianti nel Comune di Scarlino tra cui un Inceneritore - Trattamento Chimico-Fisico e/o Biologico ed una Discarica;
- n. 2 impianti nel Comune di Arcidosso;
- n. 2 impianti nel Comune di Campagnatico;
- n. 3 impianti nel Comune di Castiglione della Pescaia;
- n.1 impianto nel Comune di Magliano in Toscana;
- n. 3 impianti nel Comune di Manciano;
- n.1 impianto nel Comune di Sorano;
- n.1 impianto nel Comune di Capalbio;
- n.2 impianti nel Comune di Monte Argentario; di cui un impianto per il Trattamento Chimico-Fisico e/o Biologico (Attivo);
- n. 2 impianti nel Comune di Pitigliano.

2. Gli impianti di gestione rifiuti sono trattati in dettaglio nel Rapporto Ambientale.

7.2 Centrali geotermiche

1. Nel territorio provinciale sono presenti le seguenti centrali attive nel 2019 (dati da "Monitoraggio delle aree geotermiche toscane anno 2019", ISPRA, ARPAT, Regione Toscana, Allegato al protocollo ARPAT n° 0021978 del 23/03/2021, Tabella 1 – Elenco CGTE al 31/12/2019):

Area territoriale geotermica "Radicondoli"

Denominazione centrale - Comune:

TRAVALE 3 Montieri (GR)

TRAVALE 4 Montieri (GR)

Area territoriale geotermica "Lago"

Denominazione centrale – Comune:

CARBOLI 1 Monterotondo (GR)

CARBOLI 2 Monterotondo (GR)

NUOVA LAGO Monterotondo (GR)

NUOVA MONTEROTONDO Monterotondo (GR)

NUOVA SAN MARTINO Monterotondo (GR)

Area territoriale geotermica "Piancastagnaio"

Denominazione centrale – Comune:

BAGNORE 3 Santa Fiora (GR)

BAGNORE 4 Grp 1 Santa Fiora (GR)

BAGNORE 4 Grp 2 Santa Fiora (GR)

7.3 Siti geotermici

1. I siti geotermici interessano gli Ambiti di Paesaggio del PIT/PPR: "Ambito 16. Colline Metallifere e Elba" e "Ambito 19. Amiata", che contengono descrizioni e indirizzi per la geotermia che si riportano in sintesi. Risulta inoltre interessato il bene paesaggistico "Zona del Monte Amiata".

Ambito 16. Colline Metallifere e Elba

Ambito 16 Descrizione strutturale – Invarianti - Criticità

I sistemi calcarei rappresentano anche zone di alimentazione del circuito profondo dei campi geotermici e dei siti termali delle Colline Metallifere. I fenomeni geotermici sono localizzati soprattutto nel Comune di Monterotondo Marittimo, dove il paesaggio è caratterizzato da emissioni di gas (soffioni, putizze, fumarole), dai "lagoni" e dalle caratteristiche "biancane".

Ambito 16 Patrimonio territoriale e paesaggistico

I significativi fenomeni geotermici con campi di lava e fumarole (Monterotondo Marittimo), il lago boracifero, completano l'insieme degli elementi e delle strutture complesse di particolare pregio, determinanti per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del paesaggio di collina.

Le strutture e i manufatti che ancora permangono dell'attività industriale più recente (fra cui la geotermica), nel loro insieme connotano in modo significativo il paesaggio dell'archeologia industriale.

La zona geotermica di Monterotondo Marittimo ospita una fitocenosi del Repertorio naturalistico relativa ai Prati paucispecifici pionieri dei campi di alterazione geotermica (suoli caldi iperacidi), (SIR Campi di alterazione geotermica di Monterotondo e Sasso Pisano).

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica è stata individuata l'area geotermica di Monterotondo, con la presenza di centrali geotermiche in aree agricole montane di alto valore naturalistico.

Attività di sfruttamento geotermico sono situate in più parti dell'ambito (concentrate a Monterotondo Marittimo), e producono impatti molto forti sull'equilibrio anche estetico del paesaggio rurale.

Ambito 19. Amiata

Ambito 19 Descrizione strutturale – Invarianti - Criticità

La combinazione di aree coltivabili in questi ultimi sistemi, di risorse idriche e forestali della Montagna e Dorsale e di risorse minerarie e geotermali ha portato allo sviluppo di un tipico sistema insediativo ad anello, localizzato sui confini tra formazioni vulcaniche e Unità Liguri.

Le iniziative anche recenti di valorizzazione della geotermia e di sviluppo e sperimentazione di nuove centrali geotermiche e termoelettriche hanno evidenziato ed attualizzato la necessità di tutela ambientale e di riqualificazione e mitigazione degli impatti paesistici per gli impianti geotermici da rinnovare e per le eventuali nuove realizzazioni.

I paesaggi agricoli collinari e montani sono oggetto anche di complementari fenomeni di artificializzazione e di perdita di habitat per la presenza di centrali geotermiche, di impianti eolici e per il recente sviluppo di quelli fotovoltaici. Particolarmente rilevante risulta la presenza delle centrali geotermiche, di campi pozzi e della relativa rete di gasdotti, nei versanti sud-occidentali del Monte Amiata (tra Bagnore e il M.te Labbro) e nella zona di Piancastagnaio, anche internamente al sistema di Siti Natura 2000. A tali centrali, ma non solo, si associa la presenza di una densa rete di elettrodotti di varia tensione, quale elemento critico per la conservazione delle locali popolazioni di rapaci diurni e notturni.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica è stata individuata la vasta zona alto collinare e montana compresa tra Bagnore, Santa Fiora e Bagnolo, interessata da rapidi processi di abbandono delle tradizionali attività agropastorali, con perdita di habitat pascolivi e ricolonizzazione arbustiva, e dalla diffusione di centrali geotermiche.

7.4 Piano Regionale Cave

1. Nella seduta del Consiglio Regionale del 21 luglio 2020 con Deliberazione n.47/2020 è stato approvato il Piano Cave della Regione Toscana di cui all'art.6 della Legge Regionale 35/15, adottato con Del.C.R. 61/2019.

2. L'avviso dell'approvazione del PRC è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (BURT) n. 34, parte II, del 19.08.2020 e, conseguentemente, il Piano ha acquistato efficacia decorsi trenta giorni dalla suddetta pubblicazione.

3. Nella tavola "QC 3-Struttura insediativa" del PTCP sono rappresentati:

   - giacimenti ai sensi dell'art.8 della Disciplina del PRC; i giacimenti, individuati ai sensi dell'articolo 7 del comma 1, lettera b) della l.r. 35/2015, costituiscono invarianti strutturali ai sensi dell'articolo 5 della l.r. 65/2014; i giacimenti (di cui agli elaborati PR07-GIACIMENTI, PR08–ATLANTE GIACIMENTI del PRC) e le relative prescrizioni dell'art.9 della Disciplina del PRC, dirette a garantire la gestione sostenibile della risorsa, hanno effetto prescrittivo nei confronti degli atti di governo del territorio comunali ai sensi del dell'articolo 7, comma 3 della l.r. 35/2015;

   - giacimenti potenziali ai sensi dell'art.8 della Disciplina del PRC; il PRC li individua senza effetto prescrittivo, quali porzioni di suolo o sottosuolo che, in relazione agli aspetti paesaggistici, naturalistico-ambientali, geologici, infrastrutturali, socio-economici, ai fini di una valutazione sulle effettive

caratteristiche e potenzialità per essere individuate come giacimento, necessitano di un maggiore approfondimento da sviluppare al livello della pianificazione locale;

- siti di reperimento di materiale ornamentale storico e siti di probabile interesse per il reperimento di materiale ornamentale storico ai sensi dell'art.32 della Disciplina del PRC;

- siti inattivi di cui all'elaborato "QC10–SITI INATTIVI" del PRC (quadro conoscitivo di cui i Comuni si avvalgono per l'individuazione - all'interno del Piano Operativo - dei siti estrattivi dismessi ai sensi della l.r. 35/2015, vedi Articolo 31 della Disciplina del PRC).

Art. - 8 Struttura agro-forestale

1. Il Quadro Conoscitivo della struttura agro-forestale è rappresentato nella tavola "QC 4 - Struttura agro-forestale", definita sulla base delle principali categorie dell'uso del suolo, che sono:

   - superfici urbanizzate;
   - superfici produttive ed infrastrutturali;
   - paesaggi dei seminativi a maglia larga;
   - paesaggi delle coltivazioni arboree;
   - paesaggi delle coltivazioni complesse;
   - paesaggi boschivi;
   - paesaggi arbustivi;
   - aree a vegetazione rada;
   - aree umide.

2. Le componenti del Quadro Conoscitivo della struttura agro-forestale del PTCP sono di seguito descritte.

8.1 Paesaggi rurali storici

1. Il PIT/PPR ha obiettivi di salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che viene perseguito mediante la preservazione, nelle trasformazioni, dei caratteri strutturanti i paesaggi rurali storici (vedi elaborato PIT/PPR: "I paesaggi rurali storici della Toscana").

2. Il PTCP riconosce la presenza dei seguenti paesaggi rurali storici nel territorio provinciale.

Paesaggi rurali pre-lorenesi

Paesaggi agro-silvo-pastorali della montagna (1A, 1B) presenti nelle pendici sud del monte Amiata e delle Colline Metallifere

- Caratteristiche socio-economiche: piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici (fino al tardo Settecento o all'Unità d'Italia); allevamento e

transumanza, migrazioni stagionali anche di forestali e braccianti agricoli o artigiani.

- Caratteristiche paesistico agrarie: agricoltura di sussistenza nelle fasce montane inferiori (cereali "di montagna") praticata spesso in "campi chiusi": appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco; grande estensione nelle fasce medie-alte delle superfici boschive con spesso radure prative o praterie d'altitudine sfruttate intensamente, specialmente per l'allevamento; ruolo fondamentale del castagno nella bassa-media montagna.

- Caratteristiche insediative: forte diffusione dell'insediamento accentrato di villaggio; dimore temporanee nei castagneti (metati) e nei prati pascoli d'altura estivi (fienili e ricoveri); rari edifici rurali sparsi abitati con caratteristiche edilizie proprie dei fabbricati in pietra a vista.

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: abbandono agrario e forestale, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna con perdita o alterazione dei caratteri storici (case contadine, villaggi agricoli, metati e fienili dei prati pascoli d'altura); riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (foraggi e zootecnia razionale); rimboschimenti; rivalorizzazione in rapporto a parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale.

Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale (1C)

- Caratteristiche socio-economiche: piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici fino allo scadere del XVIII o all'inizio del XIX secolo.

- Caratteristiche paesistico agrarie: policoltura fortemente intensiva caratterizzata dalle dimensioni molto piccole degli appezzamenti; diffusione di vite e olivo e secondariamente di alberi da frutta in forma di coltura promiscua (cereali e specialmente colture arboree) e di appezzamenti specializzati (vigneti e oliveti) di ridotte dimensioni, risorse ugualmente utilizzate.

- Caratteristiche insediative: predominanza dell'insediamento di villaggio (borghi, castelli murati, casali aperti, agglomerati sgranati) e rare case sparse, con le stesse caratteristiche descritte per la montagna appenninica (vedi 1A).

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: graduale chiusura delle miniere; graduale abbandono, con riduzione parziale dello spazio agrario, compreso quello coltivato a vite e olivo, rinaturalizzazione; tentativi di rivalorizzazione turistica (agriturismo).

Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale (5A) (Maremma grossetana, pianure e colline sublitoranee e interne)

- Caratteristiche socio-economiche: forte concentrazione fondiaria nelle mani della grande e grandissima proprietà cittadina esterna (aristocratica, ecclesiastica, assistenziale e cavalleresca); arretratezza ambientale e paludismo; spopolamento locale e migrazioni stagionali con provenienza dalla montagna; scarsità o assenza di investimenti su acque, strade, centri abitati e agricoltura.

- Caratteristiche paesistico agrarie: sfruttamento semi-naturale dei terreni: cerealicoltura arretrata, pascolo, bosco di alto fusto da pastura o da ceduazione, incolto; ruolo fondamentale delle bandite di pascolo per la transumanza o per

l'allevamento stanziale brado; aree palustri e fluviali con situazioni idrauliche precarie e malsanìa malarica.

- Caratteristiche insediative: insediamento di villaggio spesso fortificato e ubicato quasi sempre in collina; insediamento sparso non permanente (capanne) e permanente in forma di rari "casoni" o "capannoni" isolati al centro di latifondi.

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: consolidamento del Paesaggio della Riforma Agraria (5D) e riconversione agraria con formazione di aziende capitalistiche, meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana tirrenica (7) (isola del Giglio; Monte Argentario; spazi periurbani dei centri minori delle colline della Maremma grossetana)

- Caratteristiche socio-economiche: piccola e piccolissima proprietà locale dedita prevalentemente ad altre professioni (pesca e noli marittimi nelle isole, bracciantato agricolo e lavori forestali nei paesi della Maremma).

- Caratteristiche paesistico agrarie: diffusione delle colture arboree (specialmente viti e/o olivi); diffusione delle colture orticole; sistemazioni dei pendii con terrazzamento mediante muri a secco.

- Caratteristiche insediative: insediamento quasi sempre concentrato in villaggio.

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: perdita graduale dello spazio agrario per abbandono e rinaturalizzazione, specialmente nelle isole minori e all'Argentario; diffusione dell'incolto e dell'urbanizzazione per lo sviluppo del turismo; ripresa della coltura della vite in funzione del turismo.

Paesaggio delle colline metallifere Colline Metallifere (8) (territori compresi tra le parti alte delle valli di Cornia, Pecora e Ombrone)

- Caratteristiche socio-economiche: prevalenza della piccola proprietà residente nei tanti castelli; presenza di grande proprietà in parte organizzata con la mezzadria poderale; diffusione di beni collettivi ed usi civici soprattutto in forma di boschi e pascoli.

- Caratteristiche paesistico agrarie: grande estensione delle superfici boschive; boschi e incolti a pastura in funzione dell'allevamento del bestiame di vario genere; spazi coltivati per lo più a seminativo nudo in campi chiusi, ritagliati nello spazio forestale; diffusione graduale della vite e dell'olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati, soprattutto in vicinanza dei centri abitati e delle case poderali; presenza del castagno nelle colline più alte.

- Caratteristiche insediative: prevalenza dell'insediamento accentrato sotto forma di castelli compatti, abitati dai piccoli proprietari; rari edifici rurali isolati nei poderi a mezzadria.

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: chiusura delle miniere; lento abbandono agrario e forestale; rinaturalizzazione con occupazione di molti spazi agrari e pasture da parte del bosco; parziale e riconversione agricola ad indirizzo

cerealicolo-zootecnico e olivicoltura; rivalorizzazione con formazione di parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale.

Paesaggi rurali sette-ottocenteschi

Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico (5B), che si sovrappone al Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale (5A) nelle pianure interne (Maremma grossetana-orbetellana)

- Caratteristiche socio-economiche: politiche incentivanti dei governi lorenesi, con strategia della grande proprietà fondiaria favorevole all'appoderamento mezzadrile, nuovamente incentivato dalle leggi sulla bonifica e sistemazione fondiaria dei governi liberali e fascisti.

- Caratteristiche paesistico agrarie: diffusione dell'appoderamento mezzadrile; poderi di grandi dimensioni, indirizzo cerealicolo e zootecnico (numerosi bovini stabulati); diffusione lenta della coltura promiscua; presenza di "campi chiusi".

- Caratteristiche insediative: diffusione dell'insediamento sparso a trama larga; diffusione di case coloniche poderali edificate su modelli standard e generalmente prive di elementi architettonici particolari.

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: consolidamento del Paesaggio della Riforma Agraria (5D) e riconversione agrari; meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

Paesaggio della mezzadria poderale a piccola proprietà coltivatrice della colina interna a campi chiusi a indirizzo zootecnico (5C), che si sovrappone al Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale (5A) nelle zone collinari (Territori collinari interni della Maremma grossetana, dal Massetano al Pitiglianese)

- Caratteristiche socio-economiche: piccola e media proprietà diretto coltivatrice o piccole aziende in possessi livellari, in compresenza con il sistema mezzadrile.

- Caratteristiche paesistico agrarie: poderi mezzadrili e aziende a base familiare di coltivatori diretti, di varia dimensione; coltivazioni inizialmente solo cerealicole con pezzi di bosco e incolti a pastura in funzione dell'allevamento del bestiame di vario genere; specificità dei campi chiusi spesso di rilevanti dimensioni, delimitati da siepi, fitte alberature o strisce di bosco; presenza di querce da ghianda anche isolate; diffusione graduale della vite e dell'olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati.

- Caratteristiche insediative: centri aziendali sparsi o ricavati in medievali centri fortificati (con stalle, granai e magazzini e quartieri per i salariati), case coloniche isolate o riunite in aggregati elementari o casali, come fabbricati di varia conformazione e dimensione (spesso edificati per gradi), con nell'area dei terreni tufacei (Pitiglianese-Soranese) l'integrazione di ambienti ipogei.

- Processi evolutivi: dal 1955-60 in poi: progressiva e parziale trasformazione in Paesaggio della Riforma Agraria (5D), con diffuso mantenimento dei campi chiusi; modernizzazione e adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo.

Paesaggi rurali della prima metà del Novecento

Paesaggio della Riforma Agraria (5D), che si sovrappone al Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale (5A) nelle pianure interne (Maremma pianeggiante e collinare)

- Caratteristiche socio-economiche: 1950: formazione del ceto della piccola proprietà diretto-coltivatrice nelle tradizionali grandi aziende del latifondo e in quelle parzialmente appoderate a mezzadria.

- Caratteristiche paesistico agrarie: diffusione di alcune migliaia di poderi di piccole dimensioni (7-8 ha) gestiti a conto diretto; diffusione delle colture promiscue e delle colture specializzate (piante industriali, viti, oliveti, frutteti); diffusione dell'allevamento.

- Caratteristiche insediative: diffusione dell'insediamento sparso; trama fitta dell'insediamento sparso, specialmente lungo la vecchia e nuova viabilità, impostata su assi ortogonali; diffusione dei borghi di servizio ai poderi; realizzazione di alcuni grandi impianti cooperativi di trasformazione dei prodotti (cantine, oleifici, caseifici), fitta viabilità interpoderale e verso l'esterno; fitta rete di sistemazione delle acque con presenza di canali, fossi di scolo, alberature frangivento (a prevalenza di eucalipti) e pompe idrauliche. Nel decennio 1950-60, la Riforma Agraria (con l'opera degli Enti di Riforma) provocò trasformazioni profonde nel paesaggio rurale della Maremma piano-collinare, con il completamento della bonifica, la frantumazione del latifondo, l'appoderamento, la messa a coltura di migliaia di ettari e la diffusione, specialmente nella pianura, dell'insediamento sparso che creò una totale geometrizzazione dello spazio rurale.

- Processi evolutivi: formazione dal 1950, con progressiva modernizzazione e trasformazione del paesaggio agrario e degli edifici ancora in corso; meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

I paesaggi rurali storici sono definiti dal PTCP anche in relazione ai morfotipi rurali del PIT/PPR.

8.2 Zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici

1. La Regione Toscana ha individuato le zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS), dove applicare politiche di sviluppo e di sostegno al territorio rurale attraverso specifiche misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR). Queste zone comprendono:

   a) zone montane;

   b) zone soggette a vincoli naturali significativi, diverse dalle zone montane,

   c) altre zone soggette a vincoli specifici.

8.3 Manufatti dell'edilizia rurale

1. Ai sensi dell'art. 6 della Disciplina del PIT/PPR, il patrimonio territoriale della struttura agro-forestale comprende anche i manufatti dell'edilizia rurale.

2. I Comuni individuano nei propri strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica diversamente per le diverse competenze di detti strumenti i manufatti dell'edilizia rurale che rivestono valore storico-architettonico e/o testimoniale e/o identitario meritevoli di conservazione.

3. Nella Provincia di Grosseto, puramente a scopo di indirizzo per i Comuni, si indicano i seguenti manufatti dell'edilizia rurale:

   - le ville fattoria;
   - le case coloniche;
   - manufatti di corredo della viabilità storica e della viabilità minore e poderale: lastricate, muri a secco, opere e manufatti che ne costituiscono annessi ed elementi di arredo, alberature e siepi;
   - edifici e costruzioni di interesse storico-culturale a matrice religiosa, rurale, civile, militare e proto-industriale;
   - opere e manufatti connessi con le sistemazioni della rete idrografica ed alla regimazione delle acque superficiali (muri a retta, briglie, argini, canali, scoline, fossi, canalette, acquidocci ponti, botti, chiaviche, dighe ecc.);
   - ponti storici e i viadotti ferroviari ottocenteschi;
   - antichi percorsi legati alla produzione e al trasporto di beni locali (via del ferro, via del sale) a carattere religioso, legati a particolari vicende storiche ed i relativi manufatti di supporto;
   - le emergenze di architettura industriale storica il sistema dei manufatti di archeologia industriale (mulini, fornaci, opifici ecc.);
   - il sistema delle testimonianze delle antiche attività minerarie legate alle risorse geologiche del massiccio vulcanico;
   - il sistema di fonti, abbeveratoi e antichi manufatti legati alla presenza dell'acqua;
   - alpeggi e di altri manufatti facenti parte dell'economia silvo-pastorale d'alta montagna e sfruttati per i processi di transumanza;
   - manufatti di sistemazione del suolo e dei versanti,; muri di cinta e sostegno, terrazzamenti (ripiani sostenuti da muretti a secco in pietra), ciglionamenti (ripiani sostenuti da scarpate in terra);
   - annessi agricoli di forme e dimensioni varie (fienili, carraie, porcilaie, pozzi, stalle, ovili, loggiati per carri e attrezzi agricoli ecc.);
   - manufatti e coperture in pietra arenaria.

8.4 Aree vocate alle attività vivaistiche

1. Il vivaismo è ammesso sul territorio provinciale nel rispetto delle leggi e regolamenti regionali vigenti nonché delle specifiche discipline degli strumenti della pianificazione comunale.

2. Nel territorio provinciale non sono presenti aree vocate al vivaismo ai sensi degli artt. 3 e 4 della Legge Regionale 23 luglio 2012, n. 41 “Disposizioni per il sostegno all'attività vivaistica e per la qualificazione e valorizzazione del sistema del verde urbano” e del Regolamento 13 maggio 2014, n. 25/R.

3. Lo stato attuale del vivaismo nel territorio provinciale è illustrato nell'elaborato del PTCP, allegato al QC: “Il vivaismo nel territorio della Provincia di Grosseto”.

PARTE III – STATUTO

Art. - 9 Definizioni e contenuti

9.1 Definizione dello Statuto del PTCP

1. Ai sensi dell'art. 90 della LR 65/2014, lo Statuto del Territorio del PTCP specifica:

a) il patrimonio territoriale provinciale, in relazione alle funzioni proprie e delegate della provincia, con particolare riferimento al territorio rurale;

b) le invarianti strutturali del territorio provinciale;

c) gli immobili di notevole interesse pubblico di cui all'articolo 136 del Codice;

d) i principi e le regole per l'utilizzazione e la riproduzione del patrimonio territoriale come definito alla precedente lettera a).

9.2 Invarianti strutturali

1. Tramite lo Statuto del territorio la Provincia di Grosseto riconosce il patrimonio territoriale - in relazione alle funzioni proprie e delegate - e ne stabilisce regole di tutela, riproduzione e trasformazione, in coerenza con il PIT/PPR della Regione Toscana, che individua le seguenti Invarianti Strutturali:

   - Invariante I - "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici", definita dall'insieme dei caratteri geologici,morfologici, pedologici, idrologici e idraulici del territorio;

   - Invariante II - "I caratteri ecosistemici del paesaggio", definita dall'insieme degli elementi di valore ecologico e naturalistico presenti negli ambiti naturali, seminaturali e antropici;

   - Invariante III - "Il carattere policentrico dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali", definita dall'insieme delle città ed insediamenti minori dei sistemi infrastrutturali, produttivi e tecnologici presenti sul territorio;

   - Invariante IV - "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali", definita dall'insieme degli elementi che strutturano i sistemi agroambientali.

9.3 I principi e le regole per l'utilizzazione e la riproduzione del patrimonio territoriale provinciale

1. Il Patrimonio Territoriale provinciale è costituito dall'insieme delle strutture territoriali di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future.

2. Il Patrimonio Territoriale deve essere manutenuto e gestito in modo da garantirne qualità, riproduzione e durevolezza e non può essere danneggiato irreversibilmente in alcuna sua componente.

3. Ai sensi dell'art. 5 della LR 65/2014 per invarianti strutturali si intendono i caratteri specifici delle strutture territoriali, i principi e le regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie del Patrimonio Territoriale.

4. Ai fini della tutela delle risorse naturali e degli effetti benefici del loro buono stato sulla qualità della vita umana e animale, la pianificazione territoriale e urbanistica comunale definisce limiti d'uso delle risorse e le azioni di prevenzione e di adattamento, prioritarie rispetto agli interventi di mitigazione.

5. Le azioni di prevenzione e di adattamento incidono sulle scelte insediative, comportando l'obbligo di rispettare prestazioni e requisiti ambientali degli insediamenti e degli edifici, di escludere siti soggetti a rischi idraulici e geologici, di evitare localizzazioni che aggravino costi sociali e ambientali, ivi compresi quelli derivanti dall'aumento del traffico veicolare e dei relativi inquinamenti acustici e atmosferici.

Art. - 10 Invariante 1 - I caratteri idro-geomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

10.1 Definizione e obiettivi generali

1. Ai sensi dell'art. 7 della Disciplina del PIT/PPR: "1. I caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi della Toscana. La forte geodiversità e articolazione dei bacini idrografici è all'origine dei processi di territorializzazione che connotano le specificità dei diversi paesaggi urbani e rurali. Gli elementi che strutturano l'invariante e le relazioni con i paesaggi antropici sono: il sistema delle acque superficiali e profonde, le strutture geologiche, litologiche e pedologiche, la dinamica geomorfologica, i caratteri morfologici del suolo.

2. L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale di cui al presente articolo è l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici, da perseguirsi mediante:

a) la stabilità e sicurezza dei bacini idrografici, evitando alterazioni negative dei regimi di deflusso e trasporto solido e minimizzando le interferenze tra fiumi, insediamenti e infrastrutture;

b) il contenimento dell'erosione del suolo entro i limiti imposti dalle dinamiche naturali, promuovendo il presidio delle aree agricole abbandonate e promuovendo un'agricoltura economicamente e ambientalmente sostenibile orientata all'utilizzo di tecniche colturali che non accentuino l'erosione;

c) la salvaguardia delle risorse idriche, attraverso la prevenzione di quelle alterazioni del paesaggio suscettibili di impatto negativo sulla qualità e quantità delle medesime;

d) la protezione di elementi geomorfologici che connotano il paesaggio, quali i crinali montani e collinari, unitamente alle aree di margine e ai bacini neogenici, evitando interventi che ne modifichino la forma fisica e la funzionalità strutturale;

e) il miglioramento della compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica delle attività estrattive e degli interventi di ripristino.

3. Le componenti patrimoniali dello Statuto provinciale dell'Invariante 1, di seguito descritte, sono rappresentate nella tavola 'ST 1 - Invariante I "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"'.

10.2 Sistemi morfogenetici

1. Il PTCP riconosce nel territorio provinciale, in coerenza con l'"Abaco delle Invarianti Strutturali" del PIT/PPR, Invariante 1, i seguenti sistemi morfogenetici e

relativi tipi morfogenetici:

Sistema morfogenetico della COSTA comprendente i seguenti tipi:

- costa a dune e cordoni (CDC)
- depressioni retrodunali (DER)
- costa alta (CAL)

Sistema morfogenetico delle PIANURE e FONDOVALLE comprendente i seguenti tipi:

- fondovalle (FON)
- pianura pensile (PPE)
- alta pianura (ALP)
- bacini di esondazione (BES)

Sistema morfogenetico del MARGINE comprendente i seguenti tipi:

- margine (MAR)
- margine inferiore (MARi)

Sistema morfogenetico della COLLINA comprendente i seguenti tipi:

- collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate (CBAt), ad argille dominanti (CBAg), a sabbie dominanti (CBSa)
- collina sui depositi neo-quaternari con livelli resistenti (CBLr)
- collina calcarea (Cca)
- collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLVr)
- collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLVd)
- collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTVr)
- collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTVd)
- collina su terreni neogenici deformati (CND)
- collina su terreni silicei del basamento (CSB)

Sistema morfogenetico della MONTAGNA comprendente i seguenti tipi:

- montagna silicoclastica (MOS)
- montagna calcarea (MOC)
- montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL)
- montagna antica su terreni silicei del basamento (MASb)
- montagna ignea (MOI)

Sistema morfogenetico della DORSALE comprendente i seguenti tipi:

- dorsale silicoclastica (DOS)
- dorsale carbonatica (DOC)
- dorsale vulcanica (DOV)

2. Per ogni singolo tipo, l'abaco delle invarianti strutturali del PIT/PPR contiene inoltre descrizione, valori, dinamiche di trasformazione e indicazioni per le azioni.

3. I Comuni negli strumenti della pianificazione territoriale, riconoscono e disciplinano i sistemi e i tipi morfogenetici della Invariante 1 in coerenza con il PTCP e con il PIT/PPR, nel rispetto delle suddette "Indicazioni per le azioni", che hanno alcune valore statutario e altre valore strategico.

10.3 ZPA - Zone di protezione ambientale delle concessioni di acqua termominerale

1. E' obiettivo statutario la tutela della risorsa mediante l'adozione di principi e regole d'uso orientate alla sostenibilità delle trasformazioni territoriali previste negli atti di governo e negli interventi sul territorio in genere

2. A tal fine il PTCP attua le indicazioni contenute nell'articolo 18 comma 3 della L.R. 27 luglio 2004, n. 38 (Norme per la disciplina della ricerca, della coltivazione e dell'utilizzazione delle acque minerali, di sorgente e termali) che attribuisce alle Province il compito di stabilire obiettivi e parametri riferiti alla compatibilità tra le varie forme e modalità di utilizzazione della risorsa, nonché di individuare le zone di protezione ambientale (ZPA) ed i criteri relativi all'uso ed alla tutela delle risorse termali ed idrotermali nelle aree individuate, formulando specifiche prescrizioni.

Obiettivi e criteri generali per i prelievi della risorsa all'interno delle ZPA

1. Nelle previsioni di nuovi prelievi della risorsa per gli usi previsti dalla l.r. 38/2004 occorre favorire l'equilibrio tra le varie forme e modalità di utilizzazione della risorsa, valutando le eventuali interferenze con le concessioni in essere ed altri usi in atto e la possibilità di rigenerazione della risorsa, sia per quanto attiene gli aspetti qualitativi e quantitativi.

2. Tale valutazione, utile per gli obbiettivi di sostenibilità dell'utilizzo proposto ed a sostegno della rinnovabilità e dell'uso razionale delle risorse, sarà orientata anche:

   a) a minimizzare eventuali effetti negativi connessi alla depressurizzazione dell'acquifero da sfruttare ed alle relative problematiche di tipo idrochimico

   b) all'individuazione di soluzioni progettuali recanti le più avanzate ed affidabili tecnologie realizzative, impiantistiche e gestionali.

Prescrizioni da rispettare ai fini della tutela della risorsa all'interno delle ZPA

1. Ai fini della tutela degli acquiferi di acque minerali, di sorgente e termali, all'interno delle ZPA si applicano le prescrizioni di seguito riportate in caso di ricerche di acqua sotterranee per uso diverso da quello disciplinato dalla L.R. 38/2004:

   - in caso di ricerca di risorsa idrica di sottosuolo, da eseguire secondo il R.D.

1775/1933 e nel rispetto della vigente normativa regionale di settore (LRT n. 80 del 28 dicembre 2015 - D.P.G.R.T. 61/R/ del 16 agosto 2016), gli studi di progettazione conterranno apposita valutazione di compatibilità con la salvaguardia della risorsa tutelata dalla L.R. 38/2004. Tale valutazione si baserà su studi a firma di geologo abilitato atti a dimostrare l'assenza di interferenze significative con gli acquiferi ad uso minerale o termo-minerale;

- l'eventuale rinvenimento di acque tutelate minerali, di sorgente e termali, durante la fase di ricerca dovrà essere comunicato, a cura del soggetto titolare dell'autorizzazione alla ricerca, all'Ente competente ai sensi del R.D. 1775/1933 ed al comune interessato per territorio, al fine di consentire l'adozione di azioni o di misure ai fini della salvaguardia della risorsa, in particolare impartendo disposizioni per la cementazione a regola d'arte del tratto di pozzo eseguito.

2. Ai fini della tutela degli acquiferi di acque minerali, di sorgente e termali, all'interno delle ZPA l'esecuzione di sondaggi geognostici da realizzare per fini di ricerca o per altri scopi dovrà essere monitorata da un geologo abilitato, al fine di controllare l'eventuale incontro di acque minerali, di sorgente e termali. In caso di rinvenimento di acque tutelate si procede secondo quanto disposto al presente paragrafo.

3. Gli interventi di perforazione del sottosuolo, di cui ai precedenti commi, dovranno essere realizzati in maniera da non determinare veicolamenti di inquinanti verso le acque tutelate dalla Lrt 38/2004.

Tutela e regole d'uso per la pianificazione delle trasformazioni territoriali degli atti di governo nelle ZPA

1. Nelle zone di protezione ambientale occorre minimizzare lo sviluppo di centri di pericolo di inquinamento e un'eccessiva antropizzazione ed infrastrutturazione nelle aree ad elevata vulnerabilità idrogeologica, favorendo gli interventi connessi alle concessioni in essere e quelli finalizzati alla valorizzazione ambientale e paesaggistica delle stesse aree. Per perseguire tali finalità si formulano indicazioni e criteri di giudizio, da correlare al diverso grado di vulnerabilità idrogeologica caratteristica della zona di protezione ambientale, per gli interventi di trasformazione territoriale:

   a) contenere la pressione insediativa e infrastrutturale, valutando la possibilità di applicare condizioni di trasformabilità per gli insediamenti civili (residenziali, turistico-ricettivi, per servizi e attrezzature ecc.), produttivi (artigianali e industriali, commerciali, direzionali ecc.), agro-forestali e zootecnici (quali ad esempio: orientare le nuove localizzazioni verso aree meno permeabili, adottare misure di tutela dall'inquinamento, ecc.);

   b) contenere il consumo di suolo e favorire il riutilizzo del patrimonio abitativo esistente;

   c) favorire la permeabilità dei suoli ed incentivare il mantenimento della naturalità dei luoghi anche attraverso la conservazione e l'implementazione delle superfici boscate;

   d) assicurare l'efficacia dei sistemi depurativi affinché le modalità di effettuazione degli scarichi, in particolare gli scarichi non in pubblica fognatura, garantiscano la tutela della risorsa.

2. I Comuni eseguono la verifica di compatibilità ai contenuti nella presente disciplina provinciale per tutti gli interventi di trasformazione che comportano aumento del carico urbanistico ed uso del suolo, previsti dai Piani Operativi e loro Varianti (nell'ambito della VAS e delle indagini geologiche).

3. Il Comune assicura la partecipazione degli altri soggetti pubblici coinvolti, (ovvero nel caso che il comune che ha rilasciato la concessione sia diverso da quello che esegue la verifica di compatibilità in argomento) attraverso gli istituti di partecipazione previsti dalla Lrt 65/2014 e Lrt n.10/2010.

4. I Comuni sulla base degli esiti della verifica di cui sopra, definiscono, per le successive fasi di progettazione/autorizzazione le condizioni di fattibilità degli interventi di trasformazione territoriale e per gli altri usi del territorio.

5. Per le valutazioni e le verifiche i comuni faranno riferimento agli elaborati grafici di Vulnerabilità idrogeologica contenuti negli studi allegati alle concessioni rilasciate dall'Ente competente ai fini dell'uso di acque minerali, di sorgente e termali. Per le stesse verifiche potranno essere utilizzati gli aggiornamenti contenuti dei quadri conoscitivi degli atti di governo del territorio dei comuni ed ogni altra elaborazione prodotta in tema di vulnerabilità idrogeologica.

6. Per la definizione delle Aree di Valorizzazione Ambientale di cui all'art.19 della LRT 38/2004, i comuni faranno riferimento ai contenuti della presente disciplina provinciale.

Quadro conoscitivo delle ZPA

1. Il quadro conoscitivo di riferimento che il P.T.C. Assume per le zone di protezione ambientale è rappresentato nella tavola 'ST 1 - Invariante I "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"'.

2. Per l'aggiornamento del quadro conoscitivo del presente piano relativamente alle cartografie di individuazione delle Zone di Protezione Ambientale, senza modificazione o integrazione della disciplina, la Provincia attiva le procedure previste dall'articolo 21 della L.R.65/2014.

3. In caso di procedure finalizzate al rilascio di nuova concessione o per il rinnovo di quelle esistenti, il soggetto individuato a titolo provvisorio come soggetto concessionario che propone l'individuazione della zona di protezione ambientale (vedi rif. art.15, comma 2, lettere D della Lrt. 38/2004) può definire, in base alle caratteristiche di vulnerabilità dell'acquifero e al censimento dei centri di pericolo di inquinamento, una proposta finalizzata alla tutela della risorsa. Quest'ultima proposta sarà valutata dalla Provincia per l'eventuale aggiornamento della disciplina del PTC.

10.4 Geositi

1. Al patrimonio geologico e speleologico di pregio ambientale e paesaggistico si attribuisce valore di risorsa identitaria del territorio provinciale, considerandolo quale invariante strutturale ai sensi dell'articolo 5 della L.R. 65/2014.

2. Ai sensi della LR 30/2015, i geositi di interesse regionale rappresentano valori riconosciuti del patrimonio naturalistico ambientale regionale.

3. I geositi sono rappresentati nella tavola 'ST 1 - Invariante I "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"'.

4. Per ciascuno dei geositi è predisposta una scheda tecnico/descrittiva contenuta nell'allegato allo Statuto del PTCP: “Dossier Geositi di Interesse Regionale / Geositi di Interesse Locale”

5. Il PTC distingue i geositi in:

   - geositi di Interesse Regionale (GIR) istituiti dalla Regione Toscana con Deliberazione C.R.T. n.26 del 26/03/2014 e confermati ai sensi dell'art. 119, c.3 Lrt 30/2015. I GIR rappresentano valori riconosciuti del patrimonio naturalistico ambientale regionale e per gli stessi si applicano le discipline contenute negli atti regionali di istituzione, quanto previsto all'art.95, c. 4 della Lrt 30/2015, nonché le disposizioni generali di cui al comma 2 e 3 del presente articolo

   - geositi di Interesse Locale (GIL), diversi dai GIR sopra indicati, ottenuti dal censimento con approfondimenti di tutti i precedenti rilevamenti e tenuto conto del quadro delle conoscenze contenute nel P.I.T., della catalogazione dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), dai dati forniti da gli Enti Parco e dagli Enti locali. I GIL sono sottoposti a quanto contenuto al comma 2 e 3 del presente articolo.

6. Ai fini dell’individuazione di nuovi geositi e per l'aggiornamento di quelli già censiti, i criteri di valutazione saranno fondati sui seguenti aspetti:

   - rarità e condizione, riferiti sia al processo di formazione che al significato scientifico alla scala territoriale di riferimento (regionale, provinciale, comunale);

   - geo-diversità;

   - caratteristiche e rappresentatività;

   - valore storico e "posizione chiave", per il valore scientifico; viabilità ed accessibilità, per il valore educativo; vulnerabilità;

   - valore scenico, cui è stato attribuito valore di "bellezza naturale per il suggestivo risalto nel contesto paesaggistico”.

7. I geositi potranno essere rappresentati graficamente in forma puntuale, lineare o areale in funzione della natura e delle dimensioni degli stessi, anche mediante supporto informatico e relativa georeferenziazione. Ad ogni geosito da segnalare, assicurare un’eventuale area di tutela assoluta e una scheda informativa predisposta sulla base dei criteri di valutazione.

8. Le categorie dei geositi faranno riferimento a distinti in categorie con la seguente articolazione:

   - geologia: sezioni stratigrafiche, sezioni con particolari strutture sedimentarie, cave e miniere, strutture tettoniche e metamorfiche;

   - petrografia e mineralogia: depositi minerali con o senza importanza economica, depositi minerali rari, litotipi di particolare interesse scientifico ed economico;

   - geomorfologia: forme caratterizzanti la storia morfoevolutiva di una certa area, forme di particolare importanza paesaggistica (monumenti geologici,

grotte, doline, inghiottitoi, cavità artificiali);

- idrogeologia: sorgenti particolarmente importanti per il chimismo o la circolazione sotterranea delle acque, cascate etc.;

- paleontologia: depositi fossiliferi di vertebrati, invertebrati o vegetali;

- pedologia: principali tipi di paleosuoli.

9. I geositi sono tutelati con specifico riferimento al contesto naturale e ambientale.

10. E' necessario il mantenimento dei caratteri identitari che li qualificano e che ne permettono usi finalizzati alla tutela ed alla valorizzazione per scopi di carattere culturale, didattico/scientifico, socio-econominco e di sviluppo del geoturismo sostenibile. A tal riguardo, in caso di valutazioni di compatibilità degli interventi di trasformazione territoriale, si deve fare riferimento ai contenuti di ciascuna "scheda tecnico/descrittiva" ed in particolare al paragrafo E) "Indirizzi per la tutela e la valorizzazione" (vedi allegato allo Statuto del PTCP: "Dossier Geositi di Interesse Regionale / Geositi di Interesse Locale"").

11. Per i geositi segnalati per il loro particolare valore scenico e paesaggistico si eviterà l'occultamento rispetto ai principali coni di intercettazione visiva e saranno evitati interventi radicali di trasformazione della morfologia e dei principali caratteri identitari dello stesso geosito.

12. Nel caso specifico delle aree calanchive occorre una gestione che rispetti le loro dinamiche naturali di formazione e rielaborazione morfologica, a eccezione dei casi dove i processi di erosione minacciano attività, insediamenti ed infrastrutture.

13. La tutela dei geositi appartenenti alla categoria "idrogeologia", come cascate o sorgenti, è orientata alla conservazione qualitativa e quantitativa della risorsa acqua. I comuni potranno individuare aree di tutela assoluta o di protezione ove limitare usi impattanti, come nuovi prelievi, impermeabilizzazioni, scarichi di rifiuti etc..

14. Sono fatti salvi:

- gli interventi per l'accessibilità necessaria alla valorizzazione didattico-scientifica e turistica del sito;

- gli interventi mirati alla difesa del suolo e alla messa in sicurezza dei luoghi.

- le esigenze dei progetti di bonifica ambientale (laddove i geositi riguardino antiche aree minerarie dismesse) che in ogni caso dovranno, per quanto possibile, orientarsi ai principi di tutela e valorizzazione del geosito contenuti nel presente articolo

15. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per le diverse competenze di detti strumenti recepiscono il Quadro Conoscitivo e la Disciplina del PTCP e determinano nel territorio interessato dai geositi gli usi compatibili.

Art. - 11 INVARIANTE 2 - I caratteri ecosistemici del paesaggio

11.1 Definizione e obiettivi generali

1. Ai sensi dell'art. 8 della Disciplina del PIT/PPR: "1. I caratteri ecosistemici del

paesaggio costituiscono la struttura biotica dei paesaggi toscani. Questi caratteri definiscono nel loro insieme un ricco ecomosaico, ove le matrici dominanti risultano prevalentemente forestali o agricole, cui si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici. 2. L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale di cui al presente articolo è l'elevamento della qualità ecosistemica del territorio regionale, ossia l'efficienza della rete ecologica, un'alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l'equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell'ecosistema. Tale obiettivo viene perseguito mediante:

a) il miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica delle pianure alluvionali interne e dei territori costieri;

b) il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva delle matrici degli ecosistemi forestali e degli ambienti fluviali;

c) il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni ecosistemiche dei paesaggi rurali;

d) la tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse regionale e/o comunitario;

e) la strutturazione delle reti ecologiche alla scala locale."

2. Le componenti patrimoniali dello Statuto provinciale dell'Invariante 2, di seguito descritte, sono rappresentate nella tavola 'ST 2 - Invariante II "I caratteri ecosistemici del paesaggio"'.

11.2 Elementi strutturali della rete ecologica

1. Gli "Elementi strutturali della rete ecologica" sono rappresentati nella tavola 'ST 2 - Invariante II "I caratteri ecosistemici del paesaggio"'.

Ecosistema Forestale

1. Sono componenti principali dell'ecosistema forestale i nodi forestali primari e secondari.

2. I nodi forestali primari si localizzano in prevalenza nell'ambito dei rilievi montani, talora in stretto rapporto con i nodi degli agroecosistemi e con gli agroecosistemi frammentati. I nodi primari sono costituiti in gran parte da boschi di latifoglie mesofile (faggete, boschi di latifoglie misti, cerrete e castagneti) o a prevalenza di conifere (montane o mediterranee).

3. I nodi forestali secondari risultano solitamente immersi nella matrice forestale di medio valore che può quindi, in via potenziale, svolgere nei loro confronti un importante ruolo connettivo. Tali aree sono in grado di assumere nel tempo, con una adeguata gestione, il ruolo di nodi primari, auspicabile nell'ambito della proprietà pubblica.

4. I nodi forestali svolgono una importante funzione di "sorgente" di biodiversità forestale e costituiscono habitat ottimali per specie vegetali e animali a elevata specializzazione forestale.

5. Per il mantenimento delle prestazioni ecosistemiche sopra richiamate, sono definiti i seguenti obiettivi statutari:

   - Mantenimento e miglioramento della qualità degli ecosistemi forestali

attraverso la conservazione dei nuclei forestali a maggiore maturità e complessità strutturale, la riqualificazione dei boschi parzialmente degradati (castagneti cedui con intensi prelievi, pinete soggette a incendi, ecc.), l'utilizzo per quanto possibile delle tecniche di selvicoltura naturalistica.

- Recupero dei castagneti da frutto e gestione attiva delle pinete costiere.

- Riduzione e mitigazione degli impatti/disturbi sui margini dei nodi e mantenimento e/o miglioramento del grado di connessione con gli altri nodi (primari e secondari).

- Mantenimento e/o miglioramento degli assetti idraulici ottimali per la conservazione dei nodi forestali planiziali.

- Mantenimento e/o miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ecosistemi arborei ripariali, dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua.

- Riduzione delle utilizzazioni forestali negli impluvi e lungo i corsi d'acqua.

Corridoi e fasce ripariali

1. I corridoi ripariali sono costituiti dai tratti di reticolo idrografico interessati dalla presenza di formazioni ripariali arboree (saliceti, pioppete, ontanete) e comprendono anche i corridoi ripariali arbustivi ed erbacei costituiti da habitat igrofili o dalle tipiche formazioni a gariga dei terrazzi alluvionali ghiaiosi, quali habitat di interesse regionale fortemente caratterizzanti le formazioni ripariali dei corsi d'acqua della Toscana centro meridionale (ad es. Fiumi Cornia, Orcia, Fiora, Trasubbie, ecc,). Nel caso di attraversamento dei nodi primari i corridoi ripariali sono fusi in tali unità, in considerazione degli omogenei e alti livelli di idoneità.

2. Le fasce riparie rappresentano preferenziali vie di connessione ecologica; una funzione strategica soprattutto dove il corso d'acqua scorre all'interno di estese aree a elevata artificializzazione o nell'ambito di aree agricole intensive e povere di aree forestali come individuabili nella Maremma grossetana.

3. Oltre al rispetto delle disposizioni derivanti da obblighi di legge in materia di sicurezza idraulica, gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni per quanto di loro competenza perseguono i seguenti obiettivi statutari:

   - consolidare o ricercare le migliori condizioni di naturalità del reticolo idrografico, dei suoi elementi costituenti, e delle aree di pertinenza dei fiumi;

   - migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali, degli ecosistemi ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua;

   - evitare interventi di artificializzazione e di trasformazione d'uso del contesto fluviale a favore della permanenza e riconoscibilità dei caratteri morfologici, storico-insediativi, percettivi e identitari dei contesti fluviali;

   - ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;

   - migliorare la compatibilità ambientale della gestione idraulica, delle opere per lo sfruttamento idroelettrico e delle attività di pulizia delle sponde;

- migliorare la qualità delle acque.

Ecosistema Agropastorale

1. Il vasto sistema alto collinare e montano dei versanti meridionali del Monte Amiata, costituisce uno dei più estesi nodi degli ecosistemi agropastorali della rete ecologica regionale.

2. L'ecosistema agropastorale è composto da:

   - nodo degli agrosistemi
   - matrice agro-sistemica collinare
   - matrice eco-sistemica di pianura
   - agro-ecosistema frammentato attivo
   - agro-ecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
   - matrice agroesistemica di pianura urbanizzata
   - agroecosistema intensivo

3. Assieme agli ecosistemi forestali, gli ambienti agropastorali e i mosaici con incolti, arbusteti/brughiere e ambienti aperti montani (praterie primarie) caratterizzano figurativamente il paesaggio, con orti diversificazioni nei diversi ambiti morfologici. Nelle pianure costiere e interne e nei rilievi collinari e alto collinari, costituiscono la matrice dominante del paesaggio, mentre si riconoscono come elementi isolati, frammentati o a sviluppo lineare (crinali) nella fascia montana.

4. Gli ambienti agricoli e pascolivi sono prodotti dell'azione umana e pertanto vi si associano valori storico-culturali e paesaggistici soggetti a evoluzione, ma ove mantengano riconoscibili valori naturalistici e prestazioni ecosistemiche sono soggetti a tutela.

Ecosistemi palustri e fluviali

Zone umide

1. Le zone umide sono ecosistemi comprensivi di aree umide costiere, lagune, steppe e salicornieti, stagni retrodunali salmastri o dulcacquicoli, aree umide d'acqua dolce con laghi, specchi d'acqua, canneti, praterie umide e vegetazione flottante, torbiere di pianura e pozze isolate.

2. Le aree umide dulcacquicole o salmastre rappresentano ecosistemi di grande valore per la presenza di habitat palustri di interesse comunitario e/o regionale e di numerose specie animali e vegetali rare o di interesse conservazionistico.

3. Poiché la modificazione del regime idrico e della qualità delle acque e i fenomeni di interrimento ed evoluzione della vegetazione insieme a fattori di pressione ambientale ne rendono critica la sopravvivenza, sono definiti gli obiettivi statutari che seguono che gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni rispettano per quanto di competenza:

   - riduzione dei processi di frammentazione delle zone umide e di artificializzazione delle aree circostanti ove i processi di urbanizzazione e/o le

pratiche agricole incidano negativamente sulla quantità e sulla qualità delle zone umide;

- miglioramento della qualità delle acque e riduzione delle pressioni ambientali e delle fonti di inquinamento di origine industriale, civile o agricola, situate nelle aree adiacenti o comunque confluenti nelle aree umide.

Corridoi fluviali

1. Il reticolo idrografico principale e secondario e i diversi ecosistemi fluviali e torrentizi costituiscono un elemento di elevato valore naturalistico e paesaggistico nella rete ecologica regionale, caratterizzato da alti valori di biodiversità e dal ruolo di elemento di connessione ecologica.

2. Grandi fiumi permanenti (fra cui l'Ombrone), ecosistemi fluviali di maggiore valore naturalistico come medio e alto corso dell'Ombrone, terrazzi alluvionali ghiaiosi dell'Orcia e del Trasubbio, fiumi Merse, Farma, Albegna e Fiora, torrenti semipermanenti e un ricco sistema idrografico minore, spesso a carattere stagionale, ospitano numerosi habitat ripariali di interesse comunitario o regionale e specie animali e vegetali di elevato interesse conservazionistico, oltre a importanti popolamenti ittici autoctoni.

3. Per tali caratteristiche questi elementi sono soggetti a conservazione.

Ecosistemi costieri

Coste sabbiose prive di sistemi dunali

1. Si tratta di coste sabbiose con assenza di habitat dunali per fenomeni di erosione costiera, o con largo arenile sabbioso omogeneo e privo di morfologie dunali a causa della elevata fruizione turistica estiva e per la presenza di strutture balneari (Castiglione della Pescaia e Marina di Grosseto).

2. Sono definiti interventi che conseguono a obiettivi statutari di salvaguardia di questi ecosistemi, che gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni rispettano e mettono in opera per quanto di competenza:

   - tutela e riqualificazione dei relittuali habitat dunali,
   - miglioramento dei livelli di compatibilità ambientale della fruizione turistica,
   - riduzione e contenimento dei processi di artificializzazione e di erosione costiera.
   - riduzione delle sorgenti di diffusione di specie vegetali aliene invasive
   - ripascimento degli arenili anche al fine di ricostituire nuovi ambienti dunali.

Coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati

1. Si tratta di ecosistemi costieri sabbiosi ben conservati, con complete serie dunali e continuo sviluppo longitudinale e trasversale alla linea di costa, o di ecosistemi parzialmente alterati e frammentati ma in grado di mantenere ancora importanti valenze ecologiche. Esempi di habitat dunali ben conservati si riscontrano ungo la costa a sud di Castiglione della Pescaia (Riserva Diaccia Botrona), nel Parco Regionale della Maremma e nella Riserva Statale di Burano.

2. Gli ecosistemi dunali si caratterizzano per la elevata presenza di habitat di interesse regionale, comunitario e prioritario, per la presenza di specie vegetali rare o endemiche della costa toscana, di specie di avifauna vulnerabili e di specie di invertebrati di elevato interesse conservazionistico e particolarmente vulnerabili.

3. Sono definiti interventi che conseguono a obiettivi statutari di salvaguardia di questi ecosistemi, che gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni rispettano e mettono in opera per quanto di competenza:

   - mantenimento/aumento della superficie degli habitat dunali,
   - miglioramento dei livelli di naturalità e continuità degli habitat dunali,
   - riduzione dei processi di artificializzazione e frammentazione,
   - miglioramento dei livelli di compatibilità ambientale della fruizione turistica e delle attività ad essa legate.

Coste rocciose

1. Le coste rocciose costituiscono un elemento fortemente caratterizzante il sistema insulare toscano ma risultano presenti anche in tratti della costa continentale grossetana, in particolare a Punta Ala, in tratti della costa del Parco della Maremma e all'Argentario.

2. L'ecosistema costituisce habitat a elevata specializzazione e caratterizzazione ecologica, con presenza di specie vegetali e animali di elevato interesse conservazionistico. Si tratta inoltre di habitat di elevata importanza per la nidificazione di numerose specie di uccelli marini e per la presenza di caratteristiche popolazioni insulari di rettili. I maggiori valori vegetazionali delle coste rocciose sono legati agli habitat di interesse comunitario e/o regionali e alle relative fitocenosi del repertorio naturalistico toscano.

3. Sono definiti interventi che conseguono a obiettivi statutari di salvaguardia di questi ecosistemi, che gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni rispettano e mettono in opera per quanto di competenza:

   - mantenimento della superficie e della naturalità degli habitat di costa rocciosa,
   - riduzione delle specie aliene invasive negli habitat costieri rocciosi,
   - miglioramento del livello di compatibilità della fruizione turistica delle aree costiere rocciose,
   - riduzione del disturbo delle attività diportistiche in paesaggi costieri rocciosi caratterizzati da rari siti di nidificazione di uccelli marini.

Ecosistemi rupestri e calanchivi

1. I mosaici di pareti rocciose verticali, piattaforme rocciose e detriti di falda sono caratterizzati dalla presenza di habitat e specie endemiche o di elevato interesse conservazionistico.

2. La presenza di attività estrattive e minerarie costituisce una criticità per gli ecosistemi rupestri, come accade nella zona del tufo (Pitigliano e Sorano).

3. La presenza di attività per lo sfruttamento geotermico (centrali geotermiche e

campi pozzi) o di attività e centri per il turismo termale con captazione di risorse idriche e alterazione dei rari habitat geotermali influenza il mantenimento dei caratteri quali-quantitativi di questi ecosistemi.

4. Sono definiti interventi che conseguono a obiettivi statutari di salvaguardia di questi ecosistemi, che gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni rispettano e mettono in opera per quanto di competenza:

   - recupero nei complessi minerari abbandonati di elevato valore paesaggistico, storico, naturalistico come le Colline metallifere per garantire il ripristino anche delle prestazioni escosistemiche;

   - mantenimento dell'integrità fisica ed ecosistemica dei principali complessi rupestri e dei relativi habitat rocciosi di interesse regionale e comunitario;

   - aumento dei livelli di compatibilità ambientale delle attività estrattive e minerarie;

   - tutela dell'integrità dei paesaggi carsici superficiali e profondi e dei paesaggi calanchivi, delle balze e delle biancane;

   - tutela delle emergenze geotermali e miglioramento dei livelli di sostenibilità ambientale degli impianti geotermici e dell'industria turistica geotermale.

Aree a tutela specifica

1. Le aree a tutela specifica nel territorio provinciale sono rappresentate nella tavola "ST 5 - Beni paesaggistici" e fanno parte del sistema regionale in quanto parchi regionali e riserve naturali regionali.

2. I parchi regionali sono sistemi territoriali che, per il loro particolare valore naturale, scientifico, storico-culturale e paesaggistico, necessitano di una gestione unitaria al fine di assicurare le migliori condizioni per:

   - la conservazione, il ripristino e il miglioramento dell'ambiente naturale e degli habitat naturali e seminaturali nonché la salvaguardia delle specie vegetali e animali selvatiche, anche tramite gli interventi necessari a conseguire o ripristinare equilibri faunistici ottimali;

   - la preservazione e il corretto utilizzo delle risorse naturali presenti, con particolare riferimento alla biodiversità ed alla geodiversità;

   - lo sviluppo di attività economiche ecosostenibili;

   - la conservazione e valorizzazione dei valori paesaggistici e storico-culturali.

3. Le riserve naturali regionali sono territori che, per la presenza di particolari specie di flora o di fauna, o di particolari ecosistemi o emergenze geologiche e geomorfologiche naturalisticamente rilevanti, devono essere organizzati in modo da garantire la conservazione dei valori naturalistici e paesaggistici anche legati alla permanenza di paesaggi agricoli e pascolivi.

4. Ai sensi dell'art. 68 della LR 30/2015, comma 2, la Provincia nello svolgimento delle funzioni di competenza, garantisce l'applicazione delle misure di conservazione e salvaguardia dei siti e delle aree del sistema regionale della biodiversità e delle forme di protezione della flora e della fauna, anche mediante la previsione di specifici indirizzi e prescrizioni nell'ambito dei propri strumenti di

pianificazione e programmazione.

5. Il PTCP riconosce la necessità di tutela a scala provinciale e comunale del sistema regionale della biodiversità, costituito dall'insieme delle aree soggette a disciplina speciale in quanto funzionali alla tutela delle specie ed habitat di interesse conservazionistico.

6. Nel territorio provinciale di Grosseto sono presenti i seguenti siti disciplinati dalla LR 30/2015:

   - Parco Regionale della Maremma (Comuni di Grosseto, Magliano in Toscana e Orbetello)
   - Parco Provinciale di Montioni, Versante Grossetano ricadente nel territorio dei Comuni di Follonica e Massa Marittima, passato alla gestione regionale ai sensi della LR 30/2015.
   - Riserva naturale regionale Cornate e Fosini (Comune di Montieri)
   - Riserva naturale regionale La Pietra (Comune di Roccastrada)
   - Riserva naturale regionale Farma (Comune di Roccastrada)
   - Riserva naturale regionale Basso Merse (Comune di Civitella Paganico)
   - Riserva naturale regionale Diaccia Botrona (Comune di Grosseto)

Sistema regionale della biodiversità

1. Il sistema regionale della biodiversità è l'insieme delle aree soggette a disciplina speciale in quanto funzionali alla tutela delle specie ed habitat di interesse conservazionistico ed è costituito nella Provincia di Grosseto da:

   - siti appartenenti alla rete ecologica europea, denominata "Rete Natura 2000";
   - zone umide di importanza internazionale, riconosciute ai sensi della Convenzione di Ramsar.

2. La Rete Natura 2000 è lo strumento a livello europeo attraverso il quale preservare le specie di flora e fauna, minacciate o in pericolo di estinzione, e gli ambienti naturali che le ospitano.

3. La Rete Natura 2000, ai sensi di quanto previsto dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat", comprende l'insieme dei territori protetti costituito da aree di particolare pregio naturalistico quali le Zone Speciali di Conservazione (ZSC ex SIC), le Zone di Protezione Speciale e le Zone Speciali di Conservazione e Zone di Protezione Speciali coincidenti (ZSC/ZPS), a cui si aggiungono i Siti di interesse regionale (SIR).

4. Costituiscono riferimento gli obiettivi e le norme di tutela e conservazione previsti dalla Direttiva 92/43/CEE e dalla normativa di recepimento a livello nazionale e regionale.

5. Ai sensi dell'art. 87 della LR 30/2015, gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica e gli atti di settore nonché le loro varianti, i piani sovra-comunali agricoli, forestali e faunistico venatori e gli atti di programmazione non direttamente connessi o necessari alla gestione dei siti, qualora interessino in tutto

o in parte siti della Rete Natura 2000, o comunque siano suscettibili di produrre effetti sugli stessi, contengono, ai fini della valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del DPR 357/1997, apposito studio volto ad individuare i principali effetti sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.

6. Nel territorio provinciale sono presenti i seguenti siti:

Zone Speciali di Conservazione (ZSC) - ex SIC

Campi di alterazione geotermica di M. Rotondo e Sasso Pisano (Comune di Monterotondo Marittimo)

Cornate e Fosini (Comune di Montieri)

Poggi di Prata (Comuni di Massa Marittima e Montieri)

Val di Farma (Comuni di Roccastrada e Civitella Paganico)

Basso Merse (Comune di Civitella Paganico)

Lago dell'Accesa (Comuni di Massa Marittima e Gavorrano)

Padule di Scarlino (Comune di Scarlino)

Monte d'Alma (Comuni di Scarlino, Castiglione della Pescaia e Gavorrano)

Punta Ala e Isolotto dello Sparviero (Comune di Castiglione della Pescaglia)

Monte Leoni (Comuni di Grosseto, Roccastrada e Campagnatico)

Poggio Moscona (Comuni di Grosseto e Campagnatico)

Padule della Trappola, Bocca d'Ombrone (Comune di Grosseto)

Cono vulcanico del Monte Amiata (Comuni di Seggiano, Castel del Piano, Arcidosso e Santa Fiora)

Monte Penna, Bosco della Fonte e M. te Civitella (Comuni di Castell'Azzara e Sorano)

Foreste del Siele e Pigelleto di Piancastagnaio (Comune di Castell'Azzara)

Boschi delle colline di Capalbio (Comuni di Capalbio e Manciano)

Lago di Burano (Comune di Capalbio)

Duna del Lago di Burano (Comune di Capalbio)

Fondali tra le foci del Fiume Chiarone e Fiume Fiora (Comune di Capalbio)

Scoglio dell'Argentarola (Comune di Monte Argentario)

Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Poggio Tre Cancelli (Comune di Follonica)

Pianure del Parco della Maremma (Comuni di Grosseto, di Magliano in Toscana e Orbetello)

Padule della Trappola, Bocca d'Ombrone (Comune di Grosseto)

Duna Feniglia (Comune di Orbetello)

Lago di Burano (Comune di Capalbio)

Isolotti grossetani dell'Arcipelago Toscano (Comune di Castiglione della Pescaia e di Monte Argentario)

ZSC e ZPS coincidenti (ZSC - ZPS)

Tombolo da Castiglion della Pescaia a Marina di Grosseto (Comuni di Castiglion della Pescaia e di Grosseto)

Padule di Diaccia Botrona. Comuni di Castiglion della Pescaia e di Grosseto

Pineta Granducale dell'Uccellina (Comune di Grosseto)

Monti dell'Uccellina (Comuni di Grosseto, Magliano in Toscana e Orbetello)

Medio corso del Fiume Albegna (Comuni di Magliano in Toscana, Manciano e Scansano)

Alto corso del Fiume Fiora (Comuni di Pitigliano, Sorano, Castell'Azzara, Santa Fiora, Roccalbegna, Semproniano e Manciano)

Monte Labbro e alta valle dell'Albegna (Comuni di Arcidosso, Santa Fiora, Roccalbegna e Semproniano)

Lago Acquato e Lago San Floriano (Comune di Capalbio)

Laguna di Orbetello (Comune di Orbetello)

Monte Argentario, Isolotto di Porto Ercole e Argentarola (Comune di Monte Argentario)

Isola di Giannutri - Area terrestre e marina (Comune di Isola del Giglio)

Isola del Giglio (Comune di Isola del Giglio)

Zone umide di importanza internazionale (RAMSAR)

Padule di Scarlino. Comune di Scarlino

Padule della Diaccia Botrona. Comuni di Grosseto e di Castiglion della Pescaia

Padule della Trappola - Foce dell'Ombrone. Comune di Grosseto

Laguna di Orbetello. Comune di Orbetello

Lago di Burano. Comune di Capalbio

Siti di interesse regionale (SIR)

Bandite di Follonica (Comuni di Follonica e di Massa Marittima)

Basso corso del Fiume Orcia (Comuni di Cinigiano, Castel del Piano e Civitella Paganico)

Torrente Trasubbie (Comuni di Campagnatico, Scansano, Roccalbegna e Arcidosso)

Campo Regio (Comune di Orbetello)

Aree protette di interesse locale

1. Nel territorio provinciale è presente l'area naturale protetta di interesse locale (ANPIL) "Costiera di Scarlino", in gestione comunale, che costituisce elemento della rete ecologica provinciale.

2. Aree protette di interesse nazionale

3. La legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

4. Nel territorio provinciale di Grosseto sono presenti le seguenti Aree Naturali Protette Nazionali:

   - Parco dell'Arcipelago Toscano (per la Provincia di Grosseto Isola del Giglio e Giannutri, nel Comune di Isola del Giglio)
   - Riserva naturale statale Palazzo (Comune di Montieri)
   - Riserva naturale statale Balagaio (Comune di Roccastrada)
   - Riserva naturale statale Marsiliana (Comuni di Massa Marittima e Follonica)
   - Riserva naturale statale Poggio Tre Cancelli (Comune di Follonica)
   - Riserva naturale statale Tombolo di Follonica (Comune di Follonica)
   - Riserva naturale statale Scarlino (Comuni di Scarlino e Follonica)
   - Riserva naturale statale Laguna di Orbetello di Ponente (Comune di Orbetello)
   - Riserva naturale Duna Feniglia (Comune di Orbetello)
   - Riserva Naturale Lago di Burano (Comune di Capalbio)
   - Il territorio provinciale è inoltre interessato dai seguenti siti marini:
   - "Santuario per i mammiferi marini" (Pelagos) ai sensi della L. 391/2000
   - "Zone di protezione ecologica del Mediterraneo nord-occidentale, del Mar Ligure e del Mar Tirreno" istituite con D.P.R. 27 ottobre 2011 , n. 209.

11.3 Elementi funzionali della rete ecologica

1. Gli elementi funzionali della rete ecologica sono soggetti a salvaguardia e ad azioni di valorizzazione con valenza statutaria per gli effetti indotti di ripristino di prestazioni ecosistemiche e di deframmentazione con incremento dei valori paesaggistici.

2. Gli "Elementi funzionali della rete ecologica" sono rappresentati nella tavola 'ST 2 - Invariante II "I caratteri ecosistemici del paesaggio"'.

Corridoi ecologici fluviali

1. I corridoi ecologici fluviali, costituiti dai corsi d'acqua principali, dalle aree golenali, dalla vegetazione ripariale, sono capaci di ridurre la frammentazione degli habitat naturali, di ripristinare le condizioni di naturalità all'interno delle aree urbanizzate e artificializzate, di incrementare il grado di diversità biologica e le capacità auto-rigenerative delle risorse naturali, di costituire corridoi di connessione fra gli habitat della flora e della fauna.

2. I corridoi fluviali principali sono costituiti dai fiumi e dai corsi d'acqua a forte valenza di connessione ecologica per la presenza di consistenti fasce di vegetazione ripariale e/o per la funzione di collegamento fra nodi della rete (aree a tutela specifica, nodi forestali primari ecc.).

3. Nel territorio provinciale costituiscono le principali direttrici di connessione fluviale da riqualificare nelle prestazioni ecologiche, in particolare nei tratti che interessano le aree urbanizzate e la fascia costiera: fiume Bruna, fiume Ombrone, torrente Osa, fiume Albegna, fiume Pecora.

4. Le azioni di riqualificazione dei corridoi fluviali che mettono in opera gli obiettivi statutari di conservazione attiva degli elementi funzionali della rete ecologica, che i Comuni inseriscono negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica per quanto di competenza, comprendono:

   - miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica delle aree di pertinenza fluviale riducendo i processi di consumo di suolo,

   - miglioramento dei livelli di qualità e continuità degli ecosistemi fluviali attraverso la riduzione e mitigazione degli elementi di pressione antropica e la realizzazione di interventi di riqualificazione e di ricostituzione degli ecosistemi ripariali e fluviali.

   - rinaturalizzazione lungo le aste fluviali di aree da destinare alla laminazione delle piene,

   - ripristino di zone umide perifluviali,

   - depurazione e immissione delle acque per il miglioramento della qualità della rete superficiale.

5. Attraverso le azioni di riqualificazione i corridoi fluviali degradati potranno assumere i valori e le funzioni attualmente solo potenziali, relative alla maggiore funzionalità della rete ecologica fluviale, alla migliore permeabilità ecologica delle pianure urbanizzate e alla migliore connessione ecologica tra gli ecosistemi costieri e quelli interni.

Barriere Infrastrutturali

1. Le barriere infrastrutturali sono costituite da autostrade, superstrade, principali linee ferroviarie, altre strade principali con elevato effetto barriera e di interruzione della continuità ecosistemica, assi infrastrutturali all'interno di aree a elevata urbanizzazione e grado di artificialità e con cumulativo effetto di barriera ecologica.

2. Il miglioramento degli effetti negativi indotti dalle barriere infrastrutturali è obiettivo statutario che i Comuni perseguono negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica per quanto di competenza attraverso azioni con effetti di:

- mitigazione dell'effetto barriera operato dagli assi infrastrutturali principali sugli elementi della rete ecologica;

- incremento dei livelli di biopermeabilità degli ecosistemi naturali o seminaturali situati in corrispondenza di gallerie o di altri elementi di interruzione dell'effetto barriera delle infrastrutture (viadotti, ecc.).

Barriere ecologiche: la pianura urbanizzata

1. L'elevato effetto di barriera ecologica nella pianura urbanizzata è indotto dalla presenza di urbanizzato concentrato e diffuso nelle pianure alluvionali interne e costiere, dalla elevata concentrazione di infrastrutture lineari (strade, autostrade, ferrovie, ecc.) e dagli agroecosistemi intensivi o comunque caratterizzati da scarse dotazioni ecologiche su ampie superfici.

2. Il recupero degli elementi di connessione relittuali, fortemente alterati o completamente persi permette di migliorare i livelli di permeabilità ecologica e pertanto è obiettivo statutario che i Comuni perseguono negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica per quanto di competenza tramite azioni che consentano:

   - riduzione dei processi di consumo di suolo,

   - deframmentazione,

   - miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica delle pianure urbanizzate e delle matrici agricole,

   - mitigazione dell'effetto barriera realizzato dalle infrastrutture lineari,

   - miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica all'interno di aree a bassa connettività,

   - incremento e miglioramento delle linee di continuità ecologica all'interno delle matrici antropizzate.

Aree critiche per la funzionalità della rete ecologica

1. Le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono caratterizzate da pressioni antropiche o naturali legate a molteplici e cumulativi fattori e alla contemporanea presenza di valori naturalistici anche relittuali.

2. Le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica presenti nel territorio provinciale sono rappresentate nella tavola 'ST 2 - Invariante II "I caratteri ecosistemici del paesaggio"'.

3. A seconda del prevalere di dinamiche negative di artificializzazione o di abbandono, le aree critiche sono individuate in riferimento a:

   - processi di artificializzazione;

   - processi di abbandono e/o dinamiche naturali;

   - processi di abbandono e di artificializzazione.

4. Gli obiettivi di riqualificazione degli ambienti alterati e di riduzione/mitigazione dei fattori di pressione e minaccia sono componenti statutarie del PIT/PPR e PTCP

e pertanto gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni assumono dal PIT/PPR e dal PTCP l'individuazione delle aree critiche, possono incrementarne la ricognizione, definiscono obiettivi e azioni locali per evitare interventi che aumentino le criticità.

5. Per le aree critiche legate a processi di artificializzazione sono indicate azioni di riduzione/contenimento delle dinamiche di consumo di suolo, per la mitigazione degli impatti ambientali, di riqualificazione delle aree degradate, di recupero dei valori naturalistici e di ripristino di sufficienti livelli di permeabilità ecologica del territorio e di naturalità.

6. Per le aree critiche legate a processi di abbandono delle attività agricole e pastorali sono indicate azioni incentivanti e a favore delle tradizionali attività antropiche funzionali al mantenimento dei paesaggi agricoli e pastorali di valore naturalistico.

7. Per ogni Ambito di paesaggio il PIT/PPR individua aree critiche per la funzionalità della rete ecologica di seguito elencate.

Ambito di paesaggio 16. Colline metallifere e Elba (in Provincia di Grosseto Comuni di: Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada, Scarlino) - Aree critiche per la funzionalità della rete ecologica:

- la zona di Scarlino-Foce del Fiume Pecora,
- le aree agricole in abbandono dei monti di Prata/Roccatederighi (Roccastrada),
- le aree estrattive e minerarie di Roccastrada, l'area geotermica di Monterotondo.

Ambito di paesaggio 18. Maremma grossetana (Comuni di: Campagnatico, Castiglione della Pescaia, Cinigiano, Civitella Paganico, Grosseto, Magliano in Toscana, Scansano) - Aree critiche per la funzionalità della rete ecologica:

- Costa tra Punta Ala e Castiglione della Pescaia (con elevata urbanizzazione costiera ed elevato carico turistico estivo),
- Costa di Marina di Grosseto (presenza di edificato turistico alberghiero in area costiera e nella pianura retrodunale, con elevati carichi turistici estivi al limite settentrionale del Parco della Maremma),
- Pian d'Alma-Valle costiera di Pian d'Alma (con relittuale area palustre isolata e soggetta a forte pressione esterna),
- Foce del Fiume Ombrone (area di elevato interesse naturalistico interna al Parco regionale della Maremma e ad un Sito Natura 2000, soggetta a forti dinamiche di erosione costiera con perdita di habitat dunali e palustri).

Ambito di paesaggio 19. Amiata (in Provincia di Grosseto Comuni di: Arcidosso, Castel Del Piano, Castell'Azzara, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano) - Aree critiche per la funzionalità della rete ecologica:

- zona alto collinare e montana compresa tra Bagnore, Santa Fiora e Bagnolo interessata da rapidi processi di abbandono delle tradizionali attività agropastorali, con perdita di habitat pascolivi e ricolonizzazione arbustiva, e dalla diffusione di centrali geotermiche.

Ambito di paesaggio 20. Bassa maremma e ripiani tufacei (Comuni di: Capalbio, Isola Del Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano) - Aree critiche per la funzionalità della rete ecologica:

- Monte Argentario,
- Laguna di Orbetello,
- Area termale di Saturnia,
- Gole tufacee di Sorano e Pitigliano,
- Costa di Talamone.

Direttrici di connettività ecologica

1. Il PTCP, in conformità al PIT/PPR, riconosce le direttrici di connettività ecologica così individuate:
   - Direttrice di connettività da ricostituire,
   - Direttrice di connettività da riqualificare,
   - Direttrice di connettività extra-regionale da mantenere.
2. Le direttrici di connettività interessano sia la rete ecologica forestale, sia la matrice agroecosistemica collinare sia la matrice agroecosistemica di pianura e di pianura urbanizzata.
3. Le Direttrici di connettività extra-regionali da mantenere e le Direttrici di connettività da riqualificare o ricostituire sono elementi funzionali fondamentali della rete ecologica delle aree forestali e dei nuclei forestali isolati, alla cui funzionalità contribuiscono anche gli ecosistemi agropastorali relativamente alle tipologie di maggiore valenza ecologica e con maggiore densità di elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, boschetti, ecc.) dei quali può essere implementata la permeabilità ecologica.
4. Fra le direttrici di connettività da riqualificare situate nell'ambito di matrici forestali di qualità non ottimale, frammentate o soggette a intensi prelievi legnosi, di collegamento tra nodi primari e secondari, ma soprattutto di direttrici situate nell'ambito di matrici agricole di collegamento tra elementi forestali, risultano particolarmente rilevanti le direttrici da mantenere e riqualificare relative alle matrici forestali situate tra il nodo primario di Montieri (Colline Metallifere) e quello secondario di Montioni, ai territori agricoli tra il nodo forestale del Monte Amiata e le matrici forestali di Montalcino o di Campagnatico.
5. Le criticità delle direttrici di connettività da riqualificare in ambito forestale sono costituite dalla riduzione della qualità e permeabilità ecologica, dall'aumento della frammentazione e dei prelievi legnosi; in ambito agricolo dalla riduzione della permeabilità ecologica per intensificazione delle attività agricole, dai processi di consumo di suolo e urbanizzazione e dalla riduzione delle dotazioni ecologiche.
6. Le indicazioni per le azioni per le direttrici di connettività da riqualificare in ambito forestale prevedono il miglioramento della qualità ecologica degli ecosistemi forestali, il miglioramento della gestione forestale e la riduzione dei processi di frammentazione.

7. Le direttrici fluviali rappresentano importanti elementi di continuità con i contigui ecosistemi ripariali e fluviali extraregionali, fra questi vi sono i corridoi ripariali dei principali ecosistemi fluviali, fra cui il fiume Fiora.

8. Le principali criticità delle direttrici fluviali sono legate alla eventuale realizzazione di opere in grado di interrompere il continuum fluviale e i corridoi ripariali, con particolare riferimento alle infrastrutture lineari (strade, ferrovie, ecc.) e alle opere idrauliche (briglie, dighe) o con finalità idroelettriche. Costituiscono elementi di criticità anche le periodiche attività di taglio della vegetazione ripariale e le opere in grado di ridurre gli aspetti qualitativi e quantitativi delle acque.

9. Le indicazioni per le azioni che riguardano le direttrici fluviali extraregionali comprendono il mantenimento dei collegamenti ecologici e della continuità forestale con i confinanti ecosistemi extraregionali ed il mantenimento del continuum ecologico degli ecosistemi fluviali e della vegetazione ripariale al confine regionale.

10. Le "Direttrici di connettività da riqualificare o ricostituire" potranno costituire aree strategiche su cui attivare progetti di riqualificazione ambientale e paesaggistica e di deframmentazione nonché di miglioramento della compatibilità ambientale della gestione forestale, delle connessioni ecologiche tra nuclei forestali isolati e matrici/nodi forestali e tra elementi forestali costieri e dell'entroterra.

11. Le Direttrici di connettività da riqualificare o ricostituire contribuiscono al miglioramento delle connessioni ecologiche tra gli elementi forestali costieri (ad es. costa di Follonica) e quelli dell'entroterra, interessando anche la matrice agroecosistemica collinare.

12. Per la matrice agroecosistemica di pianura, sono da evitare i processi di intensificazione delle attività agricole, di eliminazione degli elementi vegetali lineari del paesaggio agricolo o di urbanizzazione nelle aree interessate da Direttrici di connettività da ricostituire/riqualificare.

13. Per la matrice agroecosistemica della pianura urbanizzata, le Direttrici di connettività da riqualificare/ricostituire costituiscono gli elementi di connessione tra le aree agricole di pianura e tra queste e il paesaggio collinare circostante.

14. Le indicazioni per le azioni per le direttrici di connettività da riqualificare in ambito agricolo prevedono il miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica degli agroecosistemi, l'aumento degli elementi vegetali lineari o puntuali e delle aree seminaturali, la mitigazione dei processi di intensificazione delle attività agricole, il mantenimento dei varchi inedificati e la mitigazione degli impatti delle infrastrutture lineari.

15. Fra le direttrici di connettività da ricostituire vi sono le matrici agricole interessate da aree ad elevata artificializzazione o da elementi lineari con funzioni di barriera, prevalentemente concentrate nelle aree di pianura alluvionale urbanizzata, nelle pianure costiere e nelle zone con elevata densità delle infrastrutture stradali e ferroviarie. Le criticità esistenti sono da risanare mediante interventi di deframmentazione, di miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica delle pianure urbanizzate e delle matrici agricole e di mitigazione dell'effetto barriera realizzato dalle infrastrutture lineari.

11.4 Contesti fluviali

1. Ai sensi dell'art. 16 della Disciplina del PIT/PPR “Sistema idrografico della Toscana”, in relazione ai fiumi e i torrenti individuati dagli elaborati del Piano Paesaggistico e dal PTCP (vedi “Reticolo idrografico regionale” in elaborato QC1), i contesti fluviali sono le fasce di territorio che costituiscono una continuità fisica, morfologica, biologica e percettiva con il corpo idrico, anche in considerazione della presenza di elementi storicamente e funzionalmente interrelati al bene medesimo nonché dell'esistenza di limiti fisici e geomorfologici evidenti.

2. I Comuni negli strumenti della pianificazione territoriale, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, fatto salvo il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge per la messa in sicurezza idraulica, provvedono a riconoscere i contesti fluviali perseguendo i seguenti obiettivi, definiti dal PIT/PPR:

   a) conservare e migliorare i caratteri di naturalità degli alvei, delle sponde, del contesto fluviale e delle aree di pertinenza fluviale come riconosciute dai Piani di assetto idrogeologico;

   b) salvaguardare i livelli di qualità e il buon regime delle acque, con particolare riferimento al mantenimento del Deflusso Minimo Vitale (DMV), al trasporto solido, alle aree di divagazione dell'alveo e quelle necessarie alla sua manutenzione e accessibilità;

   c) tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri morfologici, storico-insediativi, percettivi e identitari dei contesti fluviali;

   d) conservare e valorizzare i servizi ecosistemici offerti dagli ambienti fluviali, anche migliorando la qualità delle formazioni vegetali ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua (mantenimento del continuum fluviale).

3. Le specifiche discipline per i contesti fluviali saranno volte a:

   - tutelare e riqualificare i caratteri morfologici e figurativi dei fiumi e torrenti in relazione al contesto fluviale con particolare riguardo ai paleo alvei e alle aree di divagazione storica dei corpi idrici principali nonché agli aspetti storico-culturali del paesaggio fluviale;

   - evitare i processi di artificializzazione degli alvei e delle aree di pertinenza fluviale e ulteriori processi di urbanizzazione nei contesti fluviali;

   - garantire che gli interventi di trasformazione non compromettano le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo;

   - promuovere forme di fruizione sostenibile del fiume e dei contesti fluviali;

   - incentivare il recupero di manufatti e opere di valore storico-culturale;

   - valorizzare gli strumenti di partecipazione delle comunità locali, quali i contratti di fiume;

   - migliorare la qualità ecosistemica dell'ambiente fluviale, anche mediante interventi di ricostituzione della vegetazione ripariale, con particolare riferimento ai corridoi ecologici indicati come “direttrici di connessione fluviali da riqualificare”;

   - tutelare gli habitat ripariali e fluviali di interesse regionale e/o comunitario;

- favorire il mantenimento, la manutenzione e il ripristino delle opere di sistemazione idraulico agraria e salvaguardare i paesaggi delle foci fluviali;

- tutelare la tipicità e l'integrità dei contesti fluviali caratterizzati dalla presenza di paesaggi torrentizi carsici, di ripiani tufacei, forre, salti d'acqua, sorgenti, risorgive o fontanili;

- perseguire la compatibilità ambientale e paesaggistica nella progettazione delle opere e delle infrastrutture ammesse in alveo e nelle aree di pertinenza fluviale;

- riqualificare gli ecosistemi fluviali alterati.

4. Per la definizione dei contesti fluviali, i Comuni si avvalgono del Quadro Conoscitivo del PTCP (in particolare: art. 5.1 "Reticolo idrografico regionale" e art. 5.2 "Ambiti idraulici"), rispettano lo Statuto del PTCP (in particolare per gli elementi strutturali e funzionali della rete ecologica, artt. 11.2 e 11.3) e perseguono le strategie del PTCP (in particolare per quanto riguarda la tutela del patrimonio territoriale art. 18 e le infrastrutture blu e verdi, art. 23.5).

5. Lo stesso Articolo 16 della Disciplina del PIT/PPR prevede al comma 4:

"4. Fino all'individuazione dei contesti fluviali di cui al comma 3, lettera a) e fatto salvo il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge per la messa in sicurezza idraulica, i comuni, nella fascia di 150 metri da fiumi e torrenti di cui all'Allegato L "Elenco di Fiumi e Torrenti riconosciuti tramite CTR", individuata con le modalità di cui all'elaborato di piano 7B "Ricognizione, delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione delle aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del Codice":

a) tutelano i caratteri morfologici e figurativi dei fiumi e torrenti e gli aspetti storico-culturali del paesaggio fluviale;

b) evitano i processi di artificializzazione dei fiumi e dei torrenti e ulteriori processi di urbanizzazione, garantendo che gli interventi di trasformazione non compromettano i rapporti figurativi identitari dei paesaggi fluviali, le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo e la qualità degli ecosistemi."

Art. - 12 INVARIANTE 3 - Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali

12.1 Definizione e obiettivi generali

1. Il PIT/PPR definisce il sistema policentrico degli insediamenti della Toscana come un fattore fondamentale dell'identità regionale e come tale un valore tutelato dallo Statuto del PIT/PPR medesimo: "Il policentrismo non connota unicamente la straordinaria varietà di morfotipi insediativi (centri urbani e infrastrutture), ma connota più in generale la complessità identitaria dei paesaggi e delle loro figure territoriali e paesaggistiche, che sono il risultato dell'interrelazione puntuale degli ambienti idrogeomorfologici, ecologici, insediativi e rurali."

2. Ai sensi dell'art. 9 della Disciplina del PIT/PPR: "1. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani costituisce la struttura dominante del paesaggio toscano, risultante dalla sua sedimentazione storica dal periodo etrusco fino alla modernità. Questo policentrismo è organizzato in reti di piccole e medie città la cui differenziazione morfotipologica risulta fortemente relazionata con i caratteri idrogeomorfologici e rurali. Questa struttura, invariante

nel lungo periodo, è stata solo parzialmente compromessa dalla diffusione recente di modelli insediativi centro-periferici. L'elevata qualità funzionale e artistico-culturale dei diversi sistemi insediativi e dei manufatti che li costituiscono, nonché la complessità delle relazioni interne ed esterne a ciascuno, rappresentano pertanto una componente essenziale della qualità del paesaggio toscano, da salvaguardare e valorizzare rispetto a possibili ulteriori compromissioni."

3. Le componenti patrimoniali dello Statuto provinciale dell'Invariante 3, di seguito descritte, sono rappresentate nella tavola 'ST 3 - Invariante III "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali"'.

12.2 Morfotipi insediativi

1. Gli obiettivi statutari riguardano la valorizzazione e la salvaguardia del carattere policentrico e delle specifiche identità paesaggistiche di ciascun morfotipo insediativo che vi concorre. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per perseguire dette finalità generali definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari:

   a) la valorizzazione delle città e dei borghi storici e la salvaguardia del loro intorno territoriale e delle reti (materiali e immateriali;

   b) la riqualificazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee;

   c) la riqualificazione dei margini città-campagna;

   d) il superamento dei modelli insediativi delle "piattaforme" monofunzionali;

   e) il riequilibrio dei sistemi insediativi fra pianura, collina e montagna che caratterizzano ciascun morfotipo insediativo;

   f) il riequilibrio dei grandi corridoi infrastrutturali, con il potenziamento del servizio alla rete diffusa dei sistemi territoriali policentrici;

   g) lo sviluppo delle reti di mobilità dolce per integrare l'accessibilità ai sistemi insediativi reticolari con la fruizione turistica dei paesaggi;

   h) l'incardinamento sui caratteri strutturali del sistema insediativo policentrico dei progetti multisettoriali per la sicurezza idrogeologica del territorio, la riqualificazione dei sistemi fluviali, la riorganizzazione delle connessioni ecologiche, la valorizzazione dei paesaggi rurali.

2. Il PTCP riconosce nel territorio provinciale i seguenti morfotipi insediativi in coerenza con l'"Abaco delle Invarianti Strutturali" del PIT/PPR:

Morfotipo 4. Morfotipo insediativo a pettine delle penetranti vallive sull'Aurelia

1. Figure componenti il morfotipo insediativo Sistema a pettine dei centri affacciati sulle piane alluvionali costiere

2. Descrizione strutturale -Sistema di centri collinari situati in posizione dominante lungo i promontori allungati che si alternano alle piane alluvionali costiere o sui promontori staccati che si stagliano come isole tra il "mare interno" delle piane e il mare esterno. Si tratta prevalentemente di nuclei urbani murati, dalla morfologia compatta, che si posizionano a seconda della particolare conformazione morfologica lungo i crinali o su poggi, ripiani o gradini naturali, spesso in corrispondenza di affioramenti rocciosi.

3. Localizzazione -Val di Pecora, Val di Bruna, Valle dell'Ombrone, Valle dell'Albegna e del Fiora

4. Dinamiche di trasformazione e criticità -Polarizzazione dell'urbanizzazione e delle infrastrutture sulla costa; frammentazione e degrado di alcuni ambiti costieri; indebolimento delle relazioni territoriali e ambientali con l'entroterra; spopolamento delle aree collinari più interne e contrazione delle economie a esse connesse.

5. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per perseguire la mitigazione delle criticità in atto e aumentare i valori delle componenti naturali e artificiali del morfotipo:

   - Riequilibrare il sistema insediativo e infrastrutturale polarizzato sulla costa, da un lato evitando ulteriori processi di urbanizzazione, infrastrutturazione e consumo di suolo nelle piane costiere e, dall'altro, sviluppando sinergie con le aree più interne; anche recuperando e valorizzando le relazioni territoriali storiche tra il sistema insediativo costiero e quello dell'entroterra.

   - Valorizzare il patrimonio edilizio della costa e quello dell'entroterra integrando la ricettività turistica costiera con forme di ospitalità diffusa.

   - Diversificare e destagionalizzare l'offerta e i flussi turistici. (Integrazione del turismo balneare con gli altri segmenti turistici -storico-culturale, naturalistico, rurale, enogastronomico, museale, ecc...- e con i circuiti locali delle produzioni agricole e artigianali di qualità).

   - Recuperare e valorizzare il ruolo connettivo dei corsi d'acqua principali come corridoi ecologici multifunzionali.

   - Salvaguardare e riqualificare la viabilità litoranea storica salvaguardando le visuali panoramiche sul mare e mitigando eventuali impatti visivi.

   - Mitigare gli impatti paesaggistici e la frammentazione della maglia rurale causati dalle grandi infrastrutture lineari (corridoio infrastrutturale costiero).

   - Tutelare e valorizzare i caratteri identitari dei centri storici costieri e le loro relazioni fisiche e visive con il mare e l'arcipelago.

   - Evitare ulteriori piattaforme turistico-ricettive e produttive lungo il litorale e riqualificarle migliorandone la qualità ecologica e paesaggistica.

   - Garantire la permeabilità ecologica e fruitiva dei litorali e l'accessibilità costiera con modalità di spostamento sostenibili e nel rispetto dei valori paesaggistici presenti.

   - Salvaguardare la riconoscibilità dei caratteri paesaggistici dei centri collinari e recuperare il loro ruolo di cerniera visiva e territoriale tra le piane costiere e le aree dei rilievi interni;

   - Evitare ulteriori urbanizzazioni della piana costiera, anche al fine di mantenere e valorizzare il ruolo dei centri collinari come centri urbani.

   - Salvaguardare e valorizzare il patrimonio paesaggistico costituito dalle emergenze architettoniche e culturali (i borghi storici collinari affacciati sulle

piane alluvionali, i complessi religiosi, i castelli) e dalle loro relazioni territoriali e visuali, nonché quello connesso alle attività minerarie storiche dell'entroterra, nell'ottica della loro messa in rete e fruizione integrata con le risorse paesaggistiche costiere.

6. Articolazioni territoriali del morfotipo: 4.3 Val di Pecora, 4.4 Val di Bruna, 4.5 Grosseto e la Valle dell'Ombrone, 4.6 Valle dell'Albegna e del Fiora, Argentario e Isola del Giglio

Morfotipo 5. Morfotipo insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare

1. Figure componenti il morfotipo insediativo -Sistema reticolare degli altopiani tufacei

2. Descrizione strutturale -Sistema insediativo particolare e specifico, le cui peculiarità morfotipologiche di matrice etrusca si ritrovano in molti centri a cavallo tra Toscana meridionale, alto Lazio, Umbria. Gli altipiani tufacei sono solcati da forre profonde e angusti canyons, scavati dai corsi d'acqua secondo una tipica conformazione a rete con angoli acuti, sui cui vertici, in corrispondenza degli alti speroni, si attestano i centri fortificati. Si tratta di cittadine di valore paesistico spettacolare, sospese sui canyons dall'alto delle rocche tufacee.

3. Localizzazione -Sorano, Sovana e Pitigliano

4. Dinamiche di trasformazione e criticità- Polarizzazione dell'urbanizzazione nei fondovalle e lungo la viabilità principale di crinale; semplificazione del paesaggio storico collinare e alterazione del sistema storico della villa fattoria.

5. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per perseguire la mitigazione delle criticità in atto e aumentare i valori delle componenti naturali e artificiali del morfotipo:

   - Salvaguardare e valorizzare il carattere policentrico reticolare del sistema insediativo collinare, e l'identità culturale, urbana e sociale dei centri principali, delle frazioni minori e dei nodi periferici e marginali e le peculiarità dei relativi giacimenti patrimoniali.

   - Tutelare l'integrità morfologica dei centri, nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche, dei loro intorni agricoli e degli scenari da essi percepiti nonché delle visuali panoramiche da e verso tali insediamenti; in particolare:

     - evitare intrusioni visuali sui profili collinari di valore storico architettonico;

     - evitare ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali;

     - mitigare l'impatto paesaggistico delle urbanizzazioni recenti;

     - prevedere specifiche misure per il corretto inserimento progettuale dei nuovi interventi nel contesto insediativo e paesaggistico esistente, dal punto di vista urbanistico, architettonico e visuale.

   - Tutelare e riqualificare la maglia e la struttura insediativa storica caratteristica del sistema della villa-fattoria, con azioni di riuso e riqualificazione, che ne

rispettino i tipi edilizi, senza ulteriori addizioni che compromettano la percezione d'insieme.

- Tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale e sistemi produttivi agrari, privilegiandone il riuso in funzione di attività connesse all'agricoltura.

- Mantenere e valorizzare la fitta rete di viabilità minore e interpoderale di matrice storica, ivi comprese le relative alberature e siepi e i manufatti di valenza storico-testimoniale.

- Evitare ulteriori urbanizzazioni di fondovalle e riqualificare le riviere fluviali.

6. Articolazioni territoriali del morfotipo: 5.15 Gli altopiani tufacei di Pitigliano e Sorano.

Morfotipo 8. Morfotipo dei centri a corona del cono vulcanico

1. Figure componenti il morfotipo insediativo -Sistema a corona di mezza costa

2. Descrizione strutturale -Il sistema insediativo di matrice storica si configura come una corona di centri collocati attorno all'antico cono vulcanico, in una fascia altimetrica intermedia, spesso in corrispondenza di una linea densa di risorgive. I maggiori centri urbani presentano nuclei compatti di origine medievale, che emergono visivamente dai versanti boscati con le loro isole di coltivi. Essi sono collegati tra loro dalla strada di mezza costa che aggira la vetta del monte con ampi e suggestivi scorci sui paesaggi circostanti. Da essa diparte una raggiera di strade che, discendendo i versanti, intercetta i borghi e i castelli collocati ai piedi del monte su alture emergenti.

3. Localizzazione -Monte Amiata

4. Dinamiche di trasformazione e criticità -Polarizzazione dell'urbanizzazione lungo la viabilità a corona di mezza costa; abbandono e marginalizzazione dei centri vulcanici e decadenza delle attività economiche ad essi connessi.

5. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per perseguire la mitigazione delle criticità in atto e aumentare i valori delle componenti naturali e artificiali del morfotipo:

   - Favorire e promuovere la permanenza della popolazione insediata e in particolare la riduzione del drenaggio di popolazione giovane verso la costa ed i sistemi insediativi metropolitani, supportando la rete dei servizi essenziali, incluse le attività commerciali, che sostengono la permanenza della popolazione montana.

   - Rivitalizzazione del sistema insediativo di antica formazione attraverso la valorizzazione equilibrata delle risorse ambientali e culturali, e tra queste e il patrimonio urbanistico ed edilizio esistente. Favorire e supportare le iniziative orientate in tal senso che possano anche rafforzare l'identità dei luoghi e promuoverne la riattivazione dell'economia: eventi legati alla promozione di attività artigianali storiche e di tradizioni culturali; itinerari tematici, con particolare riferimento al patrimonio edilizio storico, al patrimonio artistico, ai Luoghi della Fede e alle testimonianze del misticismo religioso; il sistema archeo-minerario e la tutela delle identità e delle specificità territoriali da esso

evidenziate e derivanti: recupero e valorizzazione del sistema degli edifici minerari, delle gallerie e dei musei locali anche nell'ambito delle iniziative del Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane" e del "Parco Nazionale Museo delle Miniere dell'Amiata.

- Tutelare i varchi inedificati al fine di scongiurare effetti di saldatura tra nuclei e la conseguente marginalizzazione degli spazi rurali residui, evitando in particolare la formazione di sistemi insediativi lineari continui lungo la viabilità ad anello di mezzacosta.

- Tutelare l'integrità morfologica dei centri montani e vallivi, dei nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche e degli scenari da essi percepiti nonché delle visuali panoramiche che traguardano tali insediamenti, attraverso:

- limitazione di lottizzazioni isolate o ai margini dei centri e dei nuclei di sommità, di crinale e di mezzacosta, nuove strade di fondovalle, espansioni o nuove aree industriali e artigianali, superfetazioni incongrue a ridosso degli aggregati storici;

- recupero, riuso e riqualificazione di aree industriali/artigianali storiche e recenti, dismesse e in via di dismissione;

- una progettazione razionale degli impianti e delle infrastrutture per la geotermia e per le telecomunicazioni che tenga conto degli elevati valori paesaggistici.

- Tutelare e valorizzare le visuali percepite dalla viabilità panoramicaanche attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle fasce contigue alla strada e di specifici punti di vista panoramici, in modo da favorire la visuale e impedire la realizzazione di opere che la ostacolino.

6. Articolazioni territoriali del morfotipo: 8.1 Monte Amiata.

12.3 Centri e i nuclei storici

1. I centri storici e gli altri tessuti urbani di particolare valore sono considerati risorsa primaria ai fini dell'identità culturale e del benessere attuale e futuro della popolazione provinciale.

2. Si riconosce inoltre ai centri storici la vocazione di assolvere funzioni di supporto sinergico alla fruizione dei beni ambientali, storico-archeologici, culturali, naturalistici e paesaggistici.

3. Il patrimonio urbano ed edilizio storico deve essere tutelato, conservato, riqualificato e valorizzato come documento della cultura, con il riconoscimento dei valori architettonici, paesaggistici, storici, artistici e testimoniali e tipo-morfologici (compresi la giacitura, le relazioni con altri edifici, la viabilità, le pertinenze, il sistema dei percorsi, delle piazze e del verde pubblico, l'arredo urbano, le caratteristiche edilizie, i materiali e le tecniche utilizzate, i particolari costruttivi e decorativi).

4. Come specificato dal MIBACT, sono da considerarsi di interesse storico-architettonico o storico-testimoniale gli edifici ed i complessi edificati fino al 31-12-1945.

5. Gli strumenti della pianificazione urbanistica comunale provvedono al riconoscimento del patrimonio edilizio storico e alla redazione delle relative normative e assicurano la permanenza dei valori storico-testimoniali e dei caratteri architettonici degli insiemi territoriali definiti dalla presenza di pievi, borghi e fortificazioni, sistemi di ville-fattoria, e la persistenza delle relazioni tra questi e le loro pertinenze.

6. Sono demandati agli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica comunale:

   - l'identificazione cartografica dei centri e dei nuclei storici e l'individuazione dell'intorno territoriale (ambito di pertinenza) ai fini della salvaguardia del valore percettivo e della tutela delle componenti naturalistiche eventualmente presenti (boschi, fiumi, etc);

   - la progettazione degli assetti urbani in coerenza con le regole qualiquantitative storicamente consolidate e nel rispetto della conformazione orografica del territorio;

   - la tutela e la valorizzazione della rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche per la fruizione del territorio, ivi compreso l'assetto figurativo delle dotazioni vegetazionali di corredo caratterizzanti la percezione consolidata;

   - la tutela dell'intervisibilità tra i diversi insiemi di valore storico-testimoniale nonché le visuali panoramiche che li traguardano.

12.4 Patrimonio storico, culturale e architettonico

1. Le tracce e gli elementi di permanenza nella storia del territorio costituiscono risorse primarie sia in quanto patrimonio della cultura collettiva, sia in quanto riferimenti qualificanti per un'evoluzione degli assetti in chiave di rafforzamento dell'identità.

2. Sono parte fondativa del patrimonio provinciale che i Comuni individuano nei propri strumenti della pianificazione e disciplinano con norme di tutela e valorizzazione in conformità con le norme nazionali e regionali e con il PIT/PPR:

   - i beni architettonici tutelati ai sensi della Parte II del DLgs 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", soggetti a vincolo architettonico;

   - le zone di interesse archeologico tutelate ai sensi della Parte II e della Parte III del DLgs 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" ed i siti e rinvenimenti ancorché non soggetti a dichiarazione di interesse paesaggistico e/o culturale nonché gli elementi qualificativi delle aree di riferimento.

3. Sono inoltre componenti del patrimonio storico, culturale e architettonico provinciale:

   - i percorsi fondativi degli assetti insediativi storici;

   - gli itinerari storici considerati testimonianze materiali dell'identità territoriale, quali: le strade della transumanza ed il sistema delle fonti, delle grance e dei mulini ad esse collegati, le strade del sale, i tracciati legati al sistema delle fortificazioni costiere e dei manufatti legati al controllo e al servizio della navigazione, i percorsi della fede sul Monte Amiata ecc.;

- l'insieme dei manufatti e delle opere idrauliche legati al Piano delle Bonifiche;
- la viabilità storica ovunque risulti ancora leggibile, fra cui le vie consolari Aurelia e Clodia;
- il patrimonio edilizio rurale di pregio in base alle caratteristiche architettoniche e ambientali e alla rilevanza in termini di memoria storica;
- le permanenze delle attività minerarie, i parchi ed i musei minerari: Parco Nazionale Museo delle Miniere dell'Amiata (Museo delle Miniere di Mercurio del Monte Amiata, Santa Fiora), Museo della Miniera di Massa Marittima, Geoparco delle Colline Metallifere.

4. Gli strumenti della pianificazione comunale perseguono i seguenti obiettivi:
   - tutela e valorizzazione delle permanenze storico-culturali, mantenendo e, ove possibile, incrementando, la leggibilità di tali elementi;
   - incentivare ogni tipo di azione che possa rafforzare il ruolo di matrice insediativa e di principio ordinatore;
   - garantire la fruibilità di tracce, segni e permanenze storiche di qualsiasi natura;
   - promuovere la conoscenza dei valori archeologici, storici, culturali, artistici ed etnoantropologici del territorio e sviluppare percorsi di turismo culturale, integrati con la mobilità lenta, l'escursionismo, la valorizzazione delle risorse del territorio.

12.5 Aree a forte vocazione produttiva

1. Il PTCP riconosce le aree a forte vocazione produttiva quali ambiti di interesse provinciale caratterizzati da:
   - elevata capacità data dalla presenza o previsione di adeguate infrastrutture viarie e ferroviarie e di reti tecnologiche adeguate, compresa la cablatura;
   - sostenibilità territoriale data dalla adeguata collocazione territoriale in relazione alle risorse ambientali ed al paesaggio;
   - presenza di comparti produttivi avanzati, ad elevata specializzazione e competitività;
   - elevato numero di addetti.
2. Contribuiscono alla vocazione produttiva le eventuali relazioni con i principali centri di ricerca e formazione e l'essere potenziale oggetto di politiche di programmazione economica e produttiva nonché di programmi di finanziamento nazionali e regionali.
3. Questi ambiti possono essere oggetto di politiche di perequazione e di gestione tra comuni, sia per raggiungere la dimensione minima necessaria per elevarne le prestazioni e la competitività, sia per l'erogazione di servizi.
4. Le aree a forte vocazione produttiva sono caratterizzate da potenzialità di sviluppo strategiche e sono ambiti privilegiati per gli studi di fattibilità relativi agli standard delle aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA).

5. Nelle aree a forte vocazione produttiva sono da incentivare e promuovere:

   - interventi per il miglioramento tecnologico e delle prestazioni ambientali, comprensivi di abbattimento dei consumi energetici e delle emissioni in atmosfera;

   - interventi per l'implementazione delle infrastrutture ambientali e della superficie a verde e permeabile;

   - politiche di perequazione territoriale per l'implementazione dell'efficienza, la condivisione razionale dei costi e l'equilibrata distribuzione dei benefici.

12.6 Impianti rischio incidente rilevante

1. Ai fini della sicurezza ambientale e territoriale le valutazioni di sostenibilità per i nuovi interventi applicheranno i criteri localizzativi delle attività a rischio di incidenti rilevanti, ai sensi della L.R. n. 30 del 20.03.2000 e del Decreto Ministeriale LL. PP. 09.05.2001 e D.lgs. n.105 del 26/06/2015.

2. In particolare, per i nuovi stabilimenti che producono e/o utilizzano sostanze pericolose (esplosivi, infiammabili, tossiche, etc.)

   - si privilegeranno: siti dismessi di cave, attività minerarie, fornaci o altre strutture produttive; in subordine, le U.M.T. fortemente infrastrutturate con scarse caratteristiche di ruralità;

   - si escluderanno: aree contermini a: parchi; riserve; S.I.C.; S.I.R.,A.R.P.A, aree di pregio naturalistico, paesaggistico e ambientale in genere; aree comunque sensibili, aree a rischio idraulico e idrogeologico e terreni soggetti a frana ed erosione.

3. I Comuni negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica terranno in specifica considerazione i seguenti aspetti:

   - condizionare le nuove trasformazioni territoriali e gli interventi sull'edificato esistente. Di norma saranno posti divieti ai nuovi interventi ai fini residenziali, produttivi, commerciali, turistico-ricettivi direzionali e di servizio nelle aree di possibile "danno"

   - direttrici di crescita insediativa in rapporto agli stabilimenti pericolosi esistenti, al fine di non aggravare il livello di rischio e rispettare le misure di prevenzione imposte dalla normativa vigente, in relazione alla tipologia del rischio stesso;

   - trasferimento in ambito idoneo degli stabilimenti ritenuti comunque non compatibili con il contesto insediativo e con le risorse naturali, previa individuazione delle aree suscettibili di cui all'Elaborato Tecnico "Rischio di incidenti rilevanti RIR" (art. 4, D. M. LL. PP. 09.05.2001, anche in relazione alle ipotesi di rischio naturale connesse al Piano di Protezione Civile;

   - eventuali aree industriali o artigianali all'interno delle quali non possano essere localizzati impianti di trattamento rifiuti, distinguendo questi ultimi per tipologia e caratteristiche tecnologiche.

12.7 Sistema infrastrutturale

Componenti il sistema infrastrutturale

1. Il Sistema infrastrutturale provinciale è costituito da:

   - infrastrutture lineari;
   - infrastrutture puntuali;
   - infrastrutture per la mobilita' pedonale e ciclistica.

2. Sono parte integrante del sistema infrastrutturale provinciale gli impianti sciistici di risalita a fune del Monte Amiata.

Infrastrutture lineari

1. Il PTCP individua la rete ferroviaria nazionale e regionale, la rete autostradale e stradale di interesse regionale presente sul territorio provinciale, che costituiscono le infrastrutture portanti della mobilità di persone e merci nel territorio regionale.

2. La rete ferroviaria comprende tutte le tratte della Rete Ferroviaria Italiana e le tratte ferroviarie di proprietà regionale.

3. Nel territorio provinciale la rete stradale e autostradale di interesse regionale è formata da:

   a) la rete primaria (di transito e scorrimento) comprendente l'autostrada A12 ed il completamento del corridoio tirrenico;

   b) la rete principale (di distribuzione dalla rete primaria alla secondaria) comprendente la strada di grande comunicazione E78 Grosseto-Fano;

   c) la rete secondaria della viabilità regionale (di penetrazione e di distribuzione e supporto ai sistemi locali).

4. Il PTCP individua le strade provinciali e le linee di navigazione con le isole quale rete fondamentale di supporto ai sistemi locali.

Assi strategici nazionali e regionali

1. Sono infrastrutture che collegano l'intero territorio provinciale con la rete della mobilità nazionale e internazionale, oltre a costituire il principale supporto del trasporto veloce locale:

   - componente stradale del Corridoio Tirrenico, attualmente costituita dall'autostrada A1;
   - componente ferroviaria del Corridoio Tirrenico (traffico passeggeri e merci);
   - Strada di Grande Comunicazione Grosseto-Arezzo-Sansepolcro-Fano S.S. 223 "Due Mari", Itinerario Europeo (E 78);
   - Strada statale 1 Via Aurelia;
   - Strada Regionale 74 Maremmana;
   - Strada Regionale 398 Val di Cornia;
   - Strada Regionale 439 Sarzanese Valdera;

- Strada Regionale 398 Val di Cornia.

Strade provinciali

1. La rete stradale provinciale è costituita dalle strade di seguito elencate, alcune delle quali si distinguono per il valore paesaggistico intrinseco della strada, per la dotazione di arredo arboreo di particolare pregio e per il contesto paesaggistico attraversato (strade di valore paesaggistico); altre strade provinciali sono caratterizzate dal valore paesaggistico dei territori attraversati e dalla presenza, a bordo carreggiata, di punti di belvedere di grande suggestione (strade panoramiche); alcune strade provinciali rivestono entrambe le caratteristiche.

2. Fra le strade provinciali inoltre si individuano:

   – le strade provinciali di interesse primario, che raccordano il territorio provinciale con le province confinanti e l'entroterra e costituiscono il supporto primario alla mobilità locale di medio raggio;

   – le strade provinciali di interesse secondario, che collegano fra loro le varie parti del territorio provinciale, oltre a integrare le reti maggiori di collegamento interprovinciale;

   – le strade provinciali ordinarie.

SP 1 Talamone strada di interesse primario strada di valore paesaggistico	SP 83 Valpiana
SP 2 Porto Ercole strada di interesse primario e secondario strada panoramica	SP 84 Scarlino
SP 3 Padule strada di interesse primario strada di valore paesaggistico	SP 85 Valentina
SP 4 Pitigliano-S.Fiora strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico strada panoramica	SP 86 Cellena strada panoramica
SP 5 Galleraie strada panoramica	SP 87 Bagnolo
SP 6 Monte Amiata strada di interesse primario e secondario strada di valore paesaggistico	SP 88 Niccioleta
SP 7 Cingianese strada panoramica	SP 89 Peruzzo strada panoramica
SP 8 Meleto strada panoramica	SP 90 Ingegnere
SP 9 Aione	SP 91 Pian del Bichi
SP 10 Follonata strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico strada panoramica	SP 92 Costarelle
SP 11 Pavone strada di valore paesaggistico	SP 93 Pedemontana

strada panoramica	
SP 12 San Quirico	SP 94 Sant'Andrea strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico strada panoramica
SP 13 Onano	SP 95 Sforzesca strada di interesse secondario strada panoramica
SP 14 Proceno	SP 96 La Bella
SP 15 Castello strada panoramica	SP 97 San Valentino
SP 16 Montiano strada panoramica	SP 98 Case Rocchi
SP 17 Voltina strada di interesse secondario	SP 99 Montevitozzo strada panoramica
SP 18 Campagnatico strada panoramica	SP 100 Castell'Ottieri
SP 19 Montemassi strada panoramica	SP 101 Sgrilla
SP 20 Castellaccia	SP 102 Sgrillozzo
SP 21 Terzo strada di interesse primario strada panoramica	SP 103 Salaioli
SP 22 Sovana strada di valore paesaggistico strada panoramica verso Catabbiaccio	SP 104 Filare
SP 23 Strette	SP 105 Tirli
SP 24 Fronzina strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico strada panoramica	SP 106 Cassarello
SP 25 Pitigliano - Farnese	SP 107 Pescina strada di valore paesaggistico
SP 26 Arcidosso	SP 108 Polesine
SP 27 Lupo	SP 109 Barbaruta
SP 28 Perolla	SP 110 Aiali
SP 29 Ciciano	SP 111 San Biabio
SP 30 Sante Mariae	SP 112 Usi strada di valore paesaggistico
SP 31 Collacchia strada di interesse primario strada di valore paesaggistico	SP 113 Montecucco
SP 32 Manciano - Farnese	SP 114 Poggi del Sasso strada panoramica
SP 33 Montioni	SP 115 Giuncarico
SP 34 Selvena strada panoramica	SP 116 Poggio Murella

SP 35 Vetta strada di valore paesaggistico	SP 117 Crocina
SP 36 Giannella strada di interesse primario e secondario strada panoramica	SP 118 Madre Chiesa
SP 37 Macinaie strada di valore paesaggistico	SP 119 Cellena - Selvena
SP 38 Vado all'Arancio	SP 120 Principina a Terra
SP 39 Polveraia	SP 121 Marciatoio
SP 40 Trappola strada di valore paesaggistico	SP 122 Quaranta
SP 41 Sbirro	SP 123 Val di Fiora
SP 42 Laghi	SP 124 Belagio strada di valore paesaggistico da incrocio con S.P. 157 Roccastrada fino al Castello del Belagaio
SP 43 Macchia Scandona strada di valore paesaggistico	SP 125 Montorsaio strada panoramica
SP 44 Conce	SP 126 Montelaterone
SP 45 Contessa strada di valore paesaggistico	SP 127 Pantano strada di interesse primario e secondario
SP 46 Pian della Madonna strada di valore paesaggistico	SP 128 Parrina
SP 47 Cerrone	SP 129 Altore
SP 48 Tollero	SP 130 Stazione Giuncarico
SP 49 Accesa strada di valore paesaggistico	SP 131 Poggiale
SP 50 Capanne	SP 132 Bagno di Gavorrano
SP 51 Porrona strada panoramica	SP 133 Fontino
SP 52 Orcia	SP 134 Ponte Siele
SP 53 Tatti strada panoramica	SP 135 Casone strada di interesse primario e secondario
SP 54 Cerro Balestro	SP 136 Frassine
SP 55 Stribugliano strada panoramica	SP 137 Lattaia
SP 56 San Donato strada di valore paesaggistico	SP 138 Montelattaia
SP 57 Campese strada panoramica	SP 139 Piani Rossi
SP 58 Aiole strada di valore paesaggistico	SP 140 Leopoldina strada di valore paesaggistico
SP 59 Alberese	SP 141 Bivio Ravi
SP 60 Puntone vdi interesse primario e secondario	SP 142 Casettino Dani

SP 61 Punta Ala strada di interesse primario strada di valore paesaggistico	SP 143 Marsiliana
SP 62 Rocchette	SP 144 Melosella
SP 63 Capalbio	SP 145 Montebuono
SP 64 Cipressino strada di interesse primario e secondario strada di valore paesaggistico strada panoramica	SP 146 Aquilaia strada di interesse secondario
SP 65 Panoramica Porto S. Stefano strada panoramica	SP 147 Ragnaie
SP 66 Panoramica Porto Ercole	SP 148 Polverosa
SP 67 Campigliola	SP 149 Valmarina
SP 68 Litoranea strada di valore paesaggistico	SP 150 Guinzoni
SP 69 Barcatoio strada di interesse secondario	SP 151 Massa Marittima
SP 70 Monticello	SP 152 Aurelia Vecchia strada di interesse primario e secondario strada di valore paesaggistico strada panoramica
SP 71 Gerfalco strada panoramica	SP 153 Batignano strada panoramica
SP 72 Bozzone	SP 154 Spadino
SP 73 Acquapendente	SP 155 Fibbianello strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico
SP 74 Sabatina strada di interesse primario	SP 156 Carboli
SP 75 Pescia Fiorentina strada di valore paesaggistico	SP 157 Roccastrada strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico
SP 76 Montorio	SP 158 Delle Collacchie strada di interesse primario e secondario strada di valore paesaggistico da Castiglione fino a Marina di Grosseto
SP 77 Convento strada panoramica	SP 159 Scansanese strada di interesse secondario strada di valore paesaggistico
SP 78 Bocchieggiano	SP 160 Amiatina strada di interesse primario e secondario strada panoramica
SP 79 Poggio alla Mozza	SP 161 Porto S. Stefano strada di interesse secondario strada panoramica
SP 80 Pollino	SP 162 Massetana

strada di interesse primario	strada di interesse secondario strada panoramica fino a Pian di Mucini
SP 81 Osa	SP 163 Variante Scansano
SP 82 Gavorranese	SP 164 S.R. 74 Maremmana

Ferrovie regionali e stazioni ferroviarie

1. Nel territorio provinciale è presente la linea ferroviaria regionale Siena-Grosseto con le seguenti stazioni: Grosseto, Montepescali, Sticciano, Roccastrada, Civitella-Paganico, Monte Antico.

2. E' inoltre presente la linea turistica Siena-Monte Antico (stazioni Monte Amiata e Sant'Angelo-Cinigiano).

3. Sono presenti inoltre le seguenti stazioni, alcune attualmente non in servizio: Alberese, Rispescia, Capalbio, Chiarone, Gavorrano, Giuncarico, Albinia, Orbetello-Monte Argentario, Talamone, Scarlino, Scarlino Scalo, Follonica.

Linee di navigazione

1. Collegamenti da Porto S.Stefano (Argentario) per Isola del Giglio e Giannutri.

Percorsi fondativi

1. I “percorsi fondativi” sono individuati dalla Regione Toscana sulla base della lettura della cartografia storica, in particolare delle carte IGM del 1954, e costituiscono la rete viaria di lunga durata che ha determinato la struttura territoriale degli assetti insediativi storici .

2. Fra le infrastrutture fondative principali del sistema insediativo storico della Provincia di Grosseto vi sono la via Aurelia vecchia e la via Clodia.

Strade di progetto PRIIM

1. Tratto stradale regionale nel Comune di Grosseto

Porti e approdi turistici

1. Porto S. Stefano, Puntone di Scarlino, Punta Ala, Castiglione della Pescaia, Marina di Grosseto, Talamone, Porto Ercole, Cala Galera e Giglio Porto

2. Punto d’attracco: Giannutri

Altre infrastrutture puntuali

1. Aeroporto a Grosseto -Scalo civile e militare

2. Aviosuperficie a Orbetello

3. Autostazioni del trasporto pubblico urbano ed extra-urbano

4. Capitanerie di Porto

5. Impianto fisso per la circolazione fuori strada dei veicoli a motore Loc. Piani Rossi (Cinigiano)

Infrastrutture per la mobilità pedonale e ciclistica

1. Il PTCP riconosce le seguenti infrastrutture principali per la mobilità ciclo-pedonale provinciale, esistenti:

   - Piste ciclabili esistenti (dati disponibili da piani urbanistici comunali)

   - Sentieri CAI

Art. - 13 INVARIANTE 4 - I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali

13.1 Definizione e obiettivi generali

1. Ai sensi dell'art. 10 della Disciplina del PIT/PPR: "1. I caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani, pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agricolo; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio.2. L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale di cui al presente articolo è la salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che comprendono elevate valenze esteticopercettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono luogo di produzioni agro-alimentari di qualità e di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico. Tale obiettivo viene perseguito mediante:

a) il mantenimento della relazione che lega paesaggio agrario e sistema insediativo (leggibile alla scala urbana, a quella dell'insediamento accentrato di origine rurale, delle ville-fattoria, dell'edilizia specialistica storica, dell'edilizia rurale sparsa) attraverso la preservazione dell'integrità morfologica dei suoi elementi costitutivi, il mantenimento dell'intorno coltivato, e il contenimento di ulteriori consumi di suolo rurale;

b) il mantenimento della continuità della rete di infrastrutturazione rurale (data dal sistema della viabilità minore, della vegetazione di corredo e delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante e di piano) per le funzioni di organizzazione paesistica e morfologica, di connettività antropica ed ecologica, e di presidio idrogeologico che essa svolge anche nel garantire i necessari ammodernamenti funzionali allo sviluppo agricolo;

c) prevedendo, per le colture specializzate di grandi estensioni con ridisegno integrale della maglia agraria, una rete di infrastrutturazione rurale articolata, valutando, ove possibile, modalità d'impianto che assecondino la morfologia del suolo e l'interruzione delle pendenze più lunghe anche al fine di contenere i fenomeni erosivi;

d) garantendo, nelle eventuali azioni di trasformazione, la preservazione dei caratteri strutturanti i paesaggi rurali storici regionali, attraverso: la tutela della scansione del sistema insediativo propria di ogni contesto (discendente da modalità di antropizzazione storicamente differenziate); la salvaguardia delle eccellenze storico-architettoniche e dei loro intorni paesistici; l'incentivo alla conservazione delle colture d'impronta tradizionale in particolare ove esse costituiscono anche nodi degli agro-ecosistemi e svolgono insostituibili funzioni di contenimento dei versanti; il mantenimento in efficienza dei sistemi di regimazione e scolo delle acque di piano e di colle;

e) la tutela dei valori estetico-percettivi e storico-testimoniali del paesaggio agrario pianificando e razionalizzando le infrastrutture tecnologiche, al fine di minimizzare l'impatto visivo delle reti aeree e dei sostegni a terra e contenere l'illuminazione nelle aree extraurbane per non compromettere la naturale percezione del paesaggio notturno;

f) la tutela degli spazi aperti agricoli e naturali con particolare attenzione ai territori periurbani; la creazione e il rafforzamento di relazioni di scambio e reciprocità tra ambiente urbano e rurale con particolare riferimento al rapporto tra produzione agricola della cintura periurbana e mercato urbano; la messa a sistema degli spazi aperti attraverso la ricostituzione della continuità della rete ecologica e la realizzazione di reti di mobilità dolce che li rendano fruibili come nuova forma di spazio pubblico."

2. Le componenti patrimoniali dello Statuto provinciale dell'Invariante 4, di seguito descritte, sono rappresentate nella tavola 'ST 4 - Invariante IV "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali"'.

13.2 Morfotipi rurali

1. Il PTCP riconosce nel territorio provinciale di Grosseto i seguenti morfotipi rurali, in coerenza con l'"Abaco delle Invarianti Strutturali" del PIT/PPR, di cui si riportano le "Indicazioni per le azioni" (rimandando all'elaborato del PIT/PPR per descrizione, valori e criticità):

Morfotipi delle colture erbacee

02. Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna

1. Obiettivo statutario è la conservazione delle praterie per le importanti funzioni di diversificazione ecologica e paesaggistica che svolgono nell'ambiente montano e all'interno della copertura boschiva.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per rispettare detto obiettivo e garantire:

   - il mantenimento e l'incremento delle attività di pascolo;
   - un'adeguata manutenzione del bosco, in particolare della fascia a contatto con le praterie per evitare l'espansione non controllata della vegetazione spontanea;
   - il ripopolamento della montagna, in particolare dei piccoli insediamenti storici legati agli ambienti pascolivi, anche favorendo il recupero di attività silvopastorali, il riutilizzo del patrimonio abitativo, il potenziamento dell'offerta di servizi alla persona e alle aziende e il miglioramento dell'accessibilità;
   - il sostegno alla permanenza e/o all'insediamento di aziende zootecniche anche attraverso l'individuazione di soluzioni innovative per garantire i servizi alla residenza nelle zone di montagna;
   - la diffusione delle razze autoctone per quanto possibile ed eventualmente sostenuta da azioni per la distribuzione commerciale dei prodotti zootecnici derivati,
   - il recupero ai fini produttivi agricoli dei terreni incolti.

03. Morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali

1. Obiettivo statutario è arginare i processi di abbandono delle attività agro-pastorali e i conseguenti fenomeni di rinaturalizzazione.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per rispettare detto obiettivo e garantire:

   - il contrasto dello spopolamento nei contesti marginali, anche con offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole; potenziamento dell'accessibilità delle zone rurali in termini di miglioramento della viabilità e dei servizi di trasporto; riutilizzo del patrimonio abitativo;

   - la riattivazione di economie agrosilvopastorali anche attraverso il recupero dell'uso agricolo dei terreni, la diffusione di razze autoctone e la promozione dei prodotti derivati;

   - la corretta attuazione della gestione forestale sostenibile e il contenimento dell'espansione della boscaglia sui terreni agricoli scarsamente mantenuti.

05. Morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale

1. Obiettivo statutario è tutelare il rapporto tra sistema insediativo rurale storico e paesaggio agrario.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per rispettare detto obiettivo e garantire:

   - mantenimento dell'integrità morfologica dei nuclei contrastando compromissioni della sua struttura d'impianto (come la distribuzione dell'insediamento rurale in relazione al tipo di appoderamento di tipo estensivo e a maglia rada o la collocazione dei nuclei sui supporti geomorfologicamente stabili);

   - permanenza delle corone di oliveti o di colture tradizionali ove di contorno ai nuclei storici quando li caratterizzano come snodi riconoscibili e storicamente consolidati del sistema insediativo anche dal punto di vista della percezione paesaggistica (visibilità e intervisibilità),

   - manutenzione dei caratteri strutturanti il mosaico agroforestale e loro valorizzazione anche tramite pratiche innovative nell'agricoltura, conservando ove possibile le colture a seminativo, limitando gli effetti negativi dei processi di intensificazione delle attività agricole quali la semplificazione paesistica ed ecologica, la rimozione di elementi geomorfologici di grande pregio come biancane, calanchi, balze;

   - mantenimento nei contesti in cui sono storicamente presenti di siepi, alberature, lingue e macchie boscate, che costituiscono la rete di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica;

   - ricostituzione ove possibile di di siepi, alberature, lingue e macchie boscate, con funzione di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica nei territori che ne risultano scarsamente equipaggiati;

- contrasto all'abbandono colturale e ai conseguenti effetti di incremento della vegetazione arbustiva e della boscaglia.

06. Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle

1. Obiettivi statutari sono il mantenimento o la ricostituzione di tessuti colturali strutturati sul piano morfologico e percettivo e ben equipaggiati dal punto di vista ecologico.

2. Nelle azioni strategiche per quanto di competenza la pianificazione territoriale e urbanistica correla questi obiettivi con la promozione di pratiche innovative nell'agricoltura che permettono l'equilibrio fra economia, ambiente e paesaggio.

3. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni definiscono per quanto di competenza azioni strategiche e interventi statutari per rispettare tali obiettivi e garantire:

   - la conservazione degli elementi e delle parti dell'infrastruttura rurale storica ancora presenti (siepi, filari arborei e arbustivi, alberi isolati e altri elementi di corredo della maglia agraria; viabilità poderale e interpoderale; sistemazioni idraulico-agrarie di piano);

   - la realizzazione di appezzamenti morfologicamente coerenti con il contesto paesaggistico (in termini di forma, dimensione, orientamento) ed efficienti sul piano della funzionalità idraulica dei coltivi e della rete scolante;

   - il miglioramento del livello di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica della maglia dei coltivi attraverso l'introduzione di siepi, filari di alberi, a corredo dei confini dei campi, della viabilità poderale, delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano;

   - la ricostituzione di fasce o aree di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua (per es. di vegetazione riparia) con funzioni di strutturazione morfologico-percettiva del paesaggio agrario e di miglioramento del livello di connettività ecologica;

4. In ambito periurbano e, in generale, nei contesti dove sono più accentuati i processi di consumo di suolo agricolo gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni per quanto di competenza perseguono obiettivi e definiscono azioni in grado di:

   - contrastare i fenomeni di dispersione insediativa, urbanizzazione a macchia d'olio e nastriformi, la tendenza alla saldatura lineare dei centri abitati e all'erosione del territorio rurale avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli annessi;

   - preservare gli spazi agricoli residui presenti come varchi inedificati nelle parti di territorio a maggiore pressione insediativa valorizzandone e potenziandone la multifunzionalità nell'ottica di una riqualificazione complessiva del paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;

   - evitare la frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione e abbandono colturale;

- rafforzare le relazioni di scambio e di reciprocità tra ambiente urbano e rurale valorizzando l'attività agricola come servizio/funzione fondamentale per la città e potenziando il legame tra mercato urbano e produzione agricola della cintura periurbana;

- operare per la limitazione o il rallentamento dei fenomeni di destrutturazione aziendale, incentivando la riorganizzazione delle imprese verso produzioni ad alto valore aggiunto e/o produzioni legate a specifiche caratteristiche o domande del territorio favorendo circuiti commerciali brevi.

07. Morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle

1. Obiettivi statutari sono perseguire una efficace regimazione delle acque e, compatibilmente al mantenimento e allo sviluppo di un'agricoltura innovativa che permetta l'equilibrio tra economia, ambiente e paesaggio, conservare una maglia agraria orientata secondo le giaciture storiche (campi di forma allungata disposti in direzione degli impluvi principali) che caratterizza sul piano morfologico e percettivo questo tipo di paesaggio e consente un efficace smaltimento delle acque.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per:

   - la manutenzione, il recupero e il ripristino delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano e fondovalle (scoline, fossi, drenaggi);

   - il mantenimento della vegetazione non colturale e delle siepi che corredano i bordi dei campi;

   - l'introduzione di nuovi elementi vegetali nei punti in cui la maglia agraria ne risulta maggiormente sprovvista. La scelta degli elementi da inserire dovrà orientarsi verso specie autoctone e tipicamente impiegate, a livello locale, nella costituzione di siepi e filari;

   - la realizzazione, negli interventi di ristrutturazione fondiaria e/o agricola, di appezzamenti di dimensione anche maggiore rispetto all'assetto precedente e che comportano un allargamento della maglia agraria, purché siano morfologicamente coerenti con il contesto paesaggistico (in termini di forma e orientamento) e rispettino le direttrici della rete scolante storica con finalità di funzionalità idraulica.

3. Nei contesti caratterizzati da un buon grado di permanenza dell'assetto insediativo storico è obiettivo statutario la tutela dell'integrità dei nuclei edificati di matrice rurale e della loro relazione morfologica, percettiva e storicamente funzionale con il tessuto dei coltivi.

08. Morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica

1. Obiettivi statutari sono garantire una efficace regimazione delle acque e, compatibilmente al mantenimento e allo sviluppo di un'agricoltura innovativa che equilibri economia, ambiente e paesaggio, conservare la struttura della maglia agraria della bonifica storica.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per:

- il mantenimento e il ripristino della funzionalità del reticolo idraulico anche attraverso la realizzazione di nuove sistemazioni di pari efficienza coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate e, ove possibile, la conservazione dei manufatti idraulico-agrari esistenti (canali, fossi, drenaggi, scoline);

- il mantenimento delle caratteristiche di regolarità della maglia agraria da conseguire mediante la conservazione e la manutenzione della viabilità poderale e interpoderale o, nei casi di ristrutturazione agricola/fondiaria, la realizzazione di nuovi percorsi di servizio ai coltivi morfologicamente coerenti con il disegno generale e le linee direttrici della pianura bonificata;

- la realizzazione, nelle nuove e/o eventuali riorganizzazioni della maglia agraria, di appezzamenti che si inseriscano coerentemente per forma e orientamento nel disegno generale della pianura bonificata, seguendone le linee direttrici principali anche in relazione al conseguimento di obiettivi di equilibrio idrogeologico;

- la manutenzione della vegetazione di corredo della maglia agraria, che svolge una funzione di strutturazione morfologico-percettiva, di diversificazione ecologica e di barriera frangivento;

- la tutela delle aree boscate e a carattere di naturalità (zone umide, vegetazione riparia, boschetti planiziali) per il significativo ruolo di diversificazione paesaggistica e di connettività ecologica che svolgono in contesti fortemente antropizzati come quelli della bonifica;

- il mantenimento della leggibilità del sistema insediativo storico, evitando addizioni o alterazioni morfologiche di nuclei e aggregati rurali.

09. Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna

1. Obiettivi statutari sono conservare la maglia agraria a campi chiusi e l'alto livello di infrastrutturazione ecologica a essa collegato, pur permettendo pratiche agricole innovative che correlano virtuosamente economia, ambiente e paesaggio; tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica formata da siepi, filari arborei e arbustivi, macchie e lingue di bosco.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per:

   - il mantenimento delle siepi e degli altri elementi vegetazionali di corredo della maglia e la loro ricostituzione nei punti che ne sono maggiormente sprovvisti;

   - una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le formazioni che si inframmettono in forma di macchie o isole tra seminativi e pascoli e contenga i fenomeni di rinaturalizzazione non controllati, derivanti da scarsa manutenzione dei terreni o da abbandono colturale;

   - la limitazione, nei contesti più marginali, di fenomeni di abbandono colturale e il recupero dell'uso agricolo e pascolivo dei terreni privilegiando gli usi del suolo tradizionali per questi contesti (seminativi e pratipascolo);

   - la conservazione della tipica alternanza tra apertura e chiusura percettiva che caratterizza questo paesaggio;

- la tutela dei sistemi insediativi storici.

10. Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari

1. Obiettivi statutari sono conservare la maglia agraria a campi chiusi e l'alto livello di infrastrutturazione ecologica a essa collegato, pur permettendo pratiche agricole innovative che correlano virtuosamente economia, ambiente e paesaggio; tutelare la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica formata da siepi, filari arborei e arbustivi, macchie e lingue di bosco.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per:

   - il mantenimento delle siepi e degli altri elementi vegetazionali di corredo della maglia e la loro ricostituzione nei punti che ne sono maggiormente sprovvisti;

   - una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le formazioni boschive che si inframmettono in forma di macchie o isole tra seminativi e prati/pascolo e contenga i fenomeni di rinaturalizzazione non controllati, derivanti da scarsa manutenzione dei terreni o da abbandono colturale;

   - la limitazione, nei contesti più marginali, dei fenomeni di abbandono colturale e il recupero dell'uso agricolo e pascolivo dei terreni privilegiando gli usi del suolo tradizionali per questi contesti (seminativi e pratipascolo);

   - la conservazione della tipica alternanza tra apertura e chiusura percettiva che caratterizza questo paesaggio;

   - nei contesti dalla morfologia addolcita maggiormente esposti a dinamiche di urbanizzazione (es.: fondovalle, conoidi, terrazzi alluvionali), la messa in atto di politiche di limitazione e contrasto dei processi di consumo di suolo rurale e la tutela dei sistemi insediativi storici.

Morfotipi specializzati delle colture arboree

11. Morfotipo della viticoltura

1. Obiettivo statutario è garantire la qualità territoriale e paesaggistica delle colture vitivinicole.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la tutela degli elementi dell'infrastruttura rurale storica ancora presenti e del relativo equipaggiamento vegetazionale (sistemazioni idraulico-agrarie, viabilità poderale e interpoderale e relativo corredo vegetazionale);

   - la costituzione di una rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica continua e articolata da conseguire anche mediante la piantumazione di alberature e siepi arbustive a corredo dei nuovi tratti di viabilità poderale e interpoderale, dei confini dei campi e dei fossi di scolo delle acque;

   - la diversificazione ecologica e paesaggistica tramite piantumazione di alberi isolati o a gruppi nei punti nodali della maglia agraria;

- la conservazione delle estensioni boscate e delle fasce di vegetazione spontanea presenti (es.: vegetazione riparia). In particolare è opportuno incrementare l'equipaggiamento vegetale dei corsi d'acqua nei tratti che ne sono sprovvisti con la finalità di favorire la connettività ecologica;

- il contenimento dei fenomeni erosivi mediante il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti;

- la tutela della relazione di coerenza morfologica e percettiva tra sistema insediativo e paesaggio agrario;

- la tutela dell'integrità dei nuclei storici collinari;

- la migliore integrazione paesaggistica nella progettazione di cantine e altre infrastrutture e manufatti di servizio alla produzione agricola.

12. Morfotipo dell'olivicoltura

1. Obiettivi statutari del morfotipo sono:

   - preservare la leggibilità della relazione morfologica, dimensionale, percettiva e – quando possibile – funzionale tra insediamento storico e tessuto dei coltivi mediante:

   - preservare, ove possibile, i caratteri di complessità e l'articolazione della maglia agraria dell'olivicoltura d'impronta tradizionale, favorendo altresì lo sviluppo e il mantenimento di pratiche agricole innovative che tengano in equilibrio economia ambiente e paesaggio, anche reinterpretando gli assetti di impronta tradizionale.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la conservazione, quando possibile, degli elementi dell'infrastruttura rurale storica con particolare riferimento alle sistemazioni idraulico-agrarie e alla viabilità poderale e interpoderale) e nella realizzazione di nuovi percorsi o manufatti il mantenimento della continuità e dell'integrità della rete;

   - la permanenza, ove possibile, di oliveti e di altre colture d'impronta tradizionale che caratterizzano in senso storico-identitario il mosaico agrario;

   - il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e della stabilità dei versanti, da conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;

   - il contenimento dell'espansione del bosco sui coltivi scarsamente manutenuti o in stato di abbandono;

   - la conservazione di siepi, filari, lingue e macchie di vegetazione non colturale che corredano i confini dei campi e compongono la rete di infrastrutturazione morfologica ed ecologica del paesaggio agrario;

   - l'introduzione di nuovi elementi vegetazionali nei punti della maglia agraria che ne risultano maggiormente sprovvisti;

- la manutenzione della viabilità secondaria poderale e interpoderale e della sua vegetazione di corredo per finalità funzionali e paesaggistiche;

- la tutela dell'integrità morfologica dei nuclei storici evitando espansioni che ne alterino la struttura d'impianto;

- la limitazione di fenomeni di dispersione insediativa nel paesaggio agrario che compromettano la leggibilità della struttura insediativa originaria o storicamente consolidata;

- la conservazione di oliveti o di altre colture d'impronta tradizionale ove esistenti poste a contorno degli insediamenti storici in modo che si configuri una corona o una fascia di transizione rispetto ad altre colture o alla copertura boschiva.

Morfotipi complessi delle associazioni colturali

13. Morfotipo dell'associazione tra seminativi e monocolture arboree

1. Obiettivi statutari che gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni mettono in opera per quanto di competenza sono:

   - conservazione della caratteristica alternanza tra colture arboree e seminativi, con finalità di diversificazione sia paesaggistica che ecologica;

   - conservazione dei segni strutturanti la maglia agraria storica, come i tratti principali della rete scolante.

14. Morfotipo dei seminativi arborati

1. Obiettivi statutari per il morfotipo sono:

   - conciliare la conservazione della struttura paesaggistica impressa dalla bonifica storica (caratterizzata da una maglia agraria scandita regolarmente dalla presenza dei filari di alberi) con pratiche agricole innovative che garantiscano l'equilibrio tra economia ambiente e paesaggio;

   - preservare l'integrità del sistema insediativo storico, evitando espansioni che ne alterino i caratteri identitari.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la conservazione dei manufatti idraulico-agrari esistenti (canali, fossi, drenaggi, scoline), il mantenimento e il ripristino della funzionalità del reticolo idraulico anche mediante la realizzazione di nuovi manufatti coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegati;

   - la conservazione e la manutenzione della viabilità interpoderale storica;

   - la conservazione e la manutenzione dei filari arborati che scandiscono il tessuto dei seminativi;

   - il sostegno alla conservazione delle porzioni di paesaggio tradizionale esistenti per il loro ruolo storico-testimoniale;

- nelle nuove e/o eventuali riorganizzazioni della maglia agraria, un'accurata progettazione della forma e dell'orientamento dei campi, che dovranno inserirsi secondo principi di coerenza paesaggistica anche in relazione al conseguimento di obiettivi di equilibrio idrogeologico.

15. Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto

1. Obiettivo statutario è la creazione, ove possibile, di una maglia agraria di dimensione media, adatta alle esigenze della meccanizzazione, adeguatamente infrastrutturata sul piano morfologico ed ecologico, e idonea alla conservazione dei suoli agricoli e al contrasto dei fenomeni erosivi.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tale obiettivo e definiscono azioni per garantire:

   - porre particolare attenzione nella progettazione della forma e dell'orientamento dei campi che potranno assumere dimensioni maggiori rispetto a quelle tipiche della maglia agraria storica purché siano morfologicamente coerenti con il contesto ed efficienti sul piano della funzionalità idraulica;

   - realizzare confini degli appezzamenti che tendano ad armonizzarsi con le curve di livello;

   - realizzare una rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica continua e articolata da conseguire anche mediante la piantumazione di alberature e siepi arbustive a corredo dei nuovi tratti di viabilità poderale e interpoderale, dei confini dei campi e dei fossi di scolo delle acque. È inoltre opportuno introdurre alberi isolati o a gruppi nei punti nodali della maglia agraria;

   - tutelare gli elementi dell'infrastruttura rurale storica ancora presenti e del relativo equipaggiamento vegetazionale (sistemazioni idraulico-agrarie, viabilità poderale e interpoderale e relativo corredo vegetazionale);

   - ricostituire fasce o aree di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua (per es. vegetazione riparia) con la finalità di sottolineare alcuni elementi visivamente strutturanti il paesaggio e di favorire la connettività ecologica;

   - per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti, l'interruzione della continuità della pendenza nelle sistemazioni a rittochino tramite l'introduzione di scarpate, muri a secco o altre sistemazioni di versante, valutando ove possibile l'orientamento dei filari secondo giaciture che assecondano le curve di livello o minimizzano la pendenza.

3. Obiettivi per il sistema insediativo nel morfotipo:

   - tutelare il sistema insediativo storico evitando alterazioni della sua struttura d'impianto;

   - nei contesti a più forte pressione antropica, contrastare i fenomeni di dispersione insediativa, saldatura lineare dei centri abitati ed erosione del territorio;

   - nella progettazione di cantine e altre infrastrutture e manufatti di servizio alla produzione agricola, perseguire la migliore integrazione paesaggistica valutando la compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti

idrogeologici ed evitando soluzioni progettuali che interferiscano visivamente con gli elementi del sistema insediativo storico, anche ricorrendo, ove possibile, all'impiego di edilizia ecocompatibile.

16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina

1. Obiettivo statutario è preservare la leggibilità della relazione morfologica, dimensionale, percettiva e - quando possibile – funzionale tra insediamento storico e tessuto dei coltivi.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la tutela dell'integrità morfologica dei nuclei storici evitando espansioni che ne alterino la struttura d'impianto;

   - la limitazione e il contrasto di fenomeni di dispersione insediativa nel paesaggio agrario che compromettano la leggibilità della struttura insediativa storica (spesso d'impronta mezzadrile tipica della gran parte dei contesti dove è presente il morfotipo);

   - la conservazione, ove possibile, degli oliveti alternati ai seminativi in una maglia fitta o medio-fitta, posti a contorno degli insediamenti storici, in modo da definire almeno una corona o una fascia di transizione rispetto ad altre colture o alla copertura boschiva.

   - la conservazione, ove possibile, dei caratteri di complessità e dell'articolazione tipici della maglia agraria d'impronta tradizionale, favorendo un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio, attraverso le seguenti azioni:

   - nelle nuove riorganizzazioni del tessuto dei coltivi, il mantenimento di una trama colturale media, la conservazione degli elementi dell'infrastruttura rurale storica (con particolare riferimento alle sistemazioni idraulico-agrarie e alla viabilità poderale e interpoderale) o la realizzazione di nuovi percorsi o manufatti che preservino la continuità e l'integrità della rete;

   - la permanenza della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti e seminativi;

   - il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e della stabilità dei versanti, da conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;

   - una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le porzioni di territorio strutturalmente coperte dal bosco per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli (boschi di valore patrimoniale), e contenendo l'espansione della boscaglia sui terreni scarsamente manutenuti;

   - la conservazione di siepi, filari, lingue e macchie di vegetazione non colturale che corredano i confini dei campi e compongono la rete di infrastrutturazione morfologica ed ecologica del paesaggio agrario. Nei casi in cui interventi di riorganizzazione fondiaria e agricola abbiano impoverito tale rete, introdurre

nuovi elementi vegetazionali nei punti della maglia agraria che ne risultano maggiormente sprovvisti;

- la manutenzione della viabilità secondaria poderale e interpoderale e della sua vegetazione di corredo per finalità sia di tipo funzionale che paesaggistico.

17. Morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto specializzato di pianura e delle prime pendici collinari

1. Obiettivi statutari per il morfotipo sono:

   - il mantenimento o la creazione di una maglia agraria di dimensione media, idonea alle esigenze della meccanizzazione, adeguatamente strutturata dal punto di vista morfologico e percettivo e ben equipaggiata sul piano dell'infrastrutturazione ecologica, fermo restando il mantenimento e lo sviluppo di un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio;la conservazione del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica in termini di integrità e continuità con particolare riguardo alla rete della viabilità poderale e interpoderale

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - nelle nuove riorganizzazioni della maglia agraria, promuovere una progettazione degli appezzamenti che dovranno inserirsi nel paesaggio agrario secondo criteri di coerenza morfologica con i suoi caratteri strutturanti (quanto a forma, dimensioni e orientamento) e perseguendo obiettivi di equilibrio idrogeologico;

   - promuovere, ove possibile, il mantenimento della diversificazione colturale data dalla compresenza di oliveti, vigneti e colture erbacee;

   - favorire la conservazione del corredo vegetale che costituisce infrastrutturazione ecologica e paesaggistica della maglia agraria e la sua ricostituzione nelle parti che mostrano cesure più evidenti attraverso l'introduzione di siepi, filari, alberature;

   - ricostituire fasce o aree di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua (per es.: vegetazione riparia) con la finalità di sottolineare alcuni elementi strutturanti il paesaggio sul piano morfologico e percettivo e di aumentare il grado di connettività ecologica;

   - per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti, interrompere la continuità della pendenza nelle sistemazioni a rittochino tramite l'introduzione di scarpate, muri a secco o altre sistemazioni di versante, valutando ove possibile l'orientamento dei filari secondo giaciture che assecondano le curve di livello o minimizzano la pendenza;

   - nei contesti a più forte pressione antropica, limitare e contrastare i fenomeni di dispersione insediativa, saldatura lineare dei centri abitati ed erosione del territorio rurale;

   - nella progettazione di cantine e altre infrastrutture e manufatti di servizio alla produzione agricola, perseguire la migliore integrazione paesaggistica valutando la compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti

idrogeologici ed evitando soluzioni progettuali che interferiscano visivamente con gli elementi del sistema insediativo storico, anche ricorrendo, ove possibile, all'impiego di edilizia eco-compatibile.

18. Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti

1. Obiettivi statutari per il morfotipo sono:

   - preservare la leggibilità della relazione morfologica, dimensionale, percettiva e - quando possibile – funzionale tra sistema insediativo storico e tessuto dei coltivi;

   - preservare, ove possibile, i caratteri di complessità, articolazione e diversificazione tipici della maglia agraria d'impronta tradizionale.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la tutela dell'integrità morfologica dei nuclei storici evitando espansioni che ne alterino la struttura d'impianto;

   - la limitazione e il contrasto di fenomeni di dispersione insediativa nel paesaggio agrario per la leggibilità della struttura insediativa storica e le relazioni tra edilizia rurale e coltivi;

   - la conservazione degli oliveti o di altri coltivi che contornano e sottolineano viabilità di crinale e insediamenti storici, in modo da definire una corona o una fascia di transizione rispetto alla copertura boschiva;

   - la conservazione degli elementi dell'infrastruttura rurale storica (con particolare riferimento alle sistemazioni idraulico-agrarie e alla viabilità poderale e interpoderale) o la realizzazione di nuovi percorsi e manufatti che preservino la continuità e l'integrità della rete;

   - la permanenza della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti, vigneti e seminativi;

   - il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e della stabilità dei versanti, da conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;

   - per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti, l'interruzione della continuità della pendenza nelle sistemazioni a rittochino tramite l'introduzione di scarpate, muri a secco o altre sistemazioni di versante, valutando ove possibile l'orientamento dei filari secondo giaciture che assecondano le curve di livello o minimizzano la pendenza;

   - la gestione delle aree boscate finalizzata a preservare i boschi di valore patrimoniale e a contenere l'espansione della boscaglia sui terreni scarsamente manutenuti;

   - la conservazione - o la creazione ex novo nei punti della maglia che risultano maggiormente carenti - di una rete di infrastrutturazione paesaggistica ed

ecologica data da siepi, alberature, filari, lingue e macchie di vegetazione non colturale poste a corredo dei confini dei campi e della viabilità;

- la manutenzione della viabilità secondaria poderale e interpoderale e della sua vegetazione di corredo per finalità sia di tipo funzionale che paesaggistico.

19. Morfotipo del mosaico colturale e boscato

1. Obiettivi statutari per il morfotipo sono:

   - preservare la leggibilità della relazione morfologica, dimensionale, percettiva e - quando possibile – funzionale tra sistema insediativo storico e tessuto dei coltivi;

   - preservare, ove possibile, i caratteri di complessità, articolazione e diversificazione tipici della maglia agraria.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la tutela dell'integrità morfologica dei nuclei storici evitando espansioni che ne alterino la struttura d'impianto;

   - la limitazione e il contrasto di fenomeni di dispersione insediativa nel paesaggio agrario. In particolare è necessario preservare la leggibilità della struttura insediativa storica spesso d'impronta mezzadrile che lega strettamente edilizia rurale e coltivi;

   - la conservazione delle colture legnose per lo più d'impronta tradizionale (oliveti, piccoli vigneti, appezzamenti a coltura promiscua) che contornano e sottolineano viabilità di crinale e insediamenti storici;

   - il mantenimento della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti, vigneti, seminativi semplici o arborati, pioppete;

   - la preservazione degli elementi vegetazionali non colturali presenti nel mosaico agrario e l'introduzione di siepi, filari, alberature nei punti della maglia agraria che risultano maggiormente carenti con finalità di strutturazione morfologica e percettiva del paesaggio e di connettività ecologica;

   - la tutela dell'infrastruttura rurale storica (viabilità poderale e interpoderale, sistemazioni idraulico-agrarie) in termini di integrità e continuità. Nelle ristrutturazioni agricole, si raccomanda di realizzare nuovi percorsi e manufatti che preservino la continuità e l'integrità della rete di infrastrutturazione rurale;

   - il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e della stabilità dei versanti, da conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;

   - per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti, l'interruzione della continuità della pendenza nelle sistemazioni a rittochino tramite

l'introduzione di scarpate, muri a secco o altre sistemazioni di versante, valutando ove possibile l'orientamento dei filari secondo giaciture che assecondano le curve di livello o minimizzano la pendenza;

- una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile, che tuteli le porzioni di territorio strutturalmente coperte dal bosco per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli, e il contenimento dell'espansione della boscaglia sui terreni scarsamente manutenuti.

20. Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari

1. Obiettivi statutari per il morfotipo sono:

   - la conservazione degli spazi agricoli che, in quanto periurbani, sono particolarmente minacciati da dinamiche di espansione urbana e dispersione insediativa;

   - la tutela del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica in termini di integrità e continuità;

   - la tutela e la conservazione, ove possibile, della maglia agraria fitta o medio-fitta che è particolarmente idonea a forme di conduzione agricola anche di tipo hobbistico e amatoriale, in particolare negli ambiti periurbani (orti urbani, agricoltura di prossimità ecc.);

   - la tutela e la manutenzione delle permanenze di paesaggio agrario storico;

   - la conservazione, ove possibile, della diversificazione colturale data dalla compresenza di colture arboree ed erbacee;

   - la preservazione delle aree di naturalità presenti (come boschi e vegetazione riparia) e dell'equipaggiamento vegetale della maglia agraria (siepi e filari alberati) incrementandone, dove possibile, la consistenza.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - il contrasto all'erosione dello spazio agricolo avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli annessi;

   - il contrasto alla frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione che ne possono compromettere la funzionalità e la produttività;

   - il sostegno all'agricoltura anche potenziandone la multifunzionalità nell'ottica di una riqualificazione complessiva del paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;

   - il rafforzamento delle relazioni di scambio e di reciprocità tra ambiente urbano e rurale valorizzando l'attività agricola come esternalità positiva anche per la città e potenziando il legame tra mercato urbano e produzione agricola della cintura periurbana.

21. Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

1. Obiettivo statutario è il mantenimento della relazione morfologica, dimensionale e - quando possibile - funzionale tra sistema insediativo storico e paesaggio agrario circostante.

2. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni per quanto di competenza perseguono tali obiettivi e definiscono azioni per garantire:

   - la tutela degli insediamenti storici evitando addizioni che ne alterino l'impianto tipicamente accentrato e compatto. Le nuove edificazioni dovrebbero essere limitate ai soli manufatti di servizio all'attività agricola che andranno opportunamente progettati dal punto di vista dei caratteri morfotipologici e della relazione con il contesto;

   - la conservazione dei coltivi d'impronta tradizionale che contornano i nuclei storici in modo da definire almeno una corona o una fascia di transizione rispetto alla copertura boschiva;

   - la tutela degli elementi che compongono la rete di infrastrutturazione rurale storica (viabilità poderale e interpoderale, sistemazioni idraulico-agrarie, vegetazione non colturale) e della sua continuità;

   - il mantenimento della funzionalità e dell'efficienza del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, che sarà possibile conseguire sia mediante la conservazione e manutenzione delle opere esistenti, sia mediante la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza idraulica e coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali, finiture impiegate;

   - una corretta attuazione della gestione forestale sostenibile che tuteli le porzioni di territorio strutturalmente coperte dal bosco per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli e il contenimento dell'espansione della boscaglia sui terreni scarsamente mantenuti.

13.3 Altri elementi del paesaggio

1. Completano il paesaggio urbanizzato e non urbanizzato le seguenti componenti, non comprese nei morfotipi rurali:

   - Boschi di latifoglie
   - Boschi di conifere
   - Boschi di conifere e latifoglie
   - Aree umide
   - Aree a vegetazione sclerofilla
   - Aree fortemente artificializzate

Art. - 14 I beni paesaggistici

1. Il PTCP recepisce le disposizioni per la tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici dettate dal PIT/PPR ai sensi della Parte III del Dlgs 42/2004 "Codice dei beni Culturali e del Paesaggio".

2. Nel territorio provinciale sono presenti:

- immobili e aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai fini paesaggistici, ai sensi dell'art. 136 del Dlgs 42/2004, individuate in forza di provvedimenti ministeriali;

- aree soggette a tutela paesaggistica per legge, ai sensi dell'art. 142 del Dlgs 42/2004, individuate e delimitate dal PIT/PPR in forma ricognitiva.

3. La disciplina Beni paesaggistici tutelati ai sensi degli articoli 136 e 142 del D.Lgs. 42/2004 è contenuta nell'Elaborato 8B del PIT/PPR.

4. La disciplina dei Beni paesaggistici vincolati ai sensi dell'articolo 136 del D.Lgs. 42/2004 (vincoli diretti per decreto) contenuta nel PIT/PPR comprende la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico, la loro delimitazione e rappresentazione cartografica, nonché la determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso (ai sensi dell'articolo 138 del Codice), contenuti in apposite schede di vincolo (suddivise in quattro sezioni) e comprendenti: l'identificazione, la definizione analitico descrittiva, la cartografia identificativa e la disciplina articolata in "Indirizzi" (da perseguire), "Direttive" (da applicare) e "Prescrizioni d'uso" (da rispettare).

5. Le aree del territorio provinciale soggette a tutela paesaggistica per legge, ai sensi dell'art. 142 del Dlgs 42/2004, sono riferite alle seguenti categorie di beni:

   - territori costieri compresi nella fascia di profondità di 300 metri, a partire dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare (art.142. c.1, lett. a, Codice);

   - territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche con riferimento ai territori elevati sui laghi. (art.142. c.1, lett. b, Codice);

   - fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna. (art.142. c.1, lett. c, Codice);

   - montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare (art.142. c.1, lettera d, Codice);

   - parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (art.142. c.1, lett. f, Codice);

   - territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227. (art.142. c.1, lett. g, Codice);

   - zone gravate da usi civici (art.142. c.1, lett. h, Codice);

   - zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448 (art.142. c.1, lett. i, Codice);

   - zone di interesse archeologico (art.142. c.1, lett. m, Codice).

6. Nei territori costieri della Provincia di Grosseto il PIT/PPR riconosce i seguenti sistemi, ognuno disciplinato da apposita Scheda (Allegato C del PIT/PPR):

   - 6. Golfo di Follonica (Scarlino)

- 7. Golfo e promontori di Punta Ala e Puntone (Scarlino, Castiglione della Pescaia)
- 8. Litorale sabbioso dell'Ombrone (Grosseto, Castiglione della Pescaia)
- 9. Litorale roccioso dei Monti dell'Uccellina (Orbetello, Magliano in Toscana)
- 10. Argentario e Tomboli di Orbetello e Capalbio (Orbetello, Capalbio, Monte Argentario)

7. Per quanto riguarda gli usi civici il PIT-PPR individua:
   - Comuni con presenza accertata
   - Comuni con istruttoria di accertamento non eseguita
   - Comuni con istruttoria di accertamento interrotta o con iter procedurale non completato
   - I Comuni provvedono nei propri strumenti di pianificazione ad individuare le aree effettivamente gravate da usi civici.
8. L'individuazione nelle cartografie del PTCP delle aree tutelate per legge ha valore esclusivamente ricognitivo. In conformità al PIT/PPR, per la delimitazione conformativa delle aree tutelate per legge si deve fare riferimento in ogni caso all'Elaborato 7B del PIT/PPR.
9. I Beni paesaggistici sono rappresentati nella tavola "ST 5- Beni paesaggistici".

Art. - 15 Ambiti di paesaggio e morfologia territoriale

15.1 Definizioni

1. Ai sensi dell'art. 90 della LR 65/2014, il PTCP, nel proprio Statuto del territorio, "detta indirizzi sull'articolazione e sulle linee di evoluzione dei sistemi territoriali".
2. Il PTCP di Grosseto assume come articolazione principale del territorio provinciale gli Ambiti di Paesaggio del PIT/PPR all'interno dei quali sono individuate le Unità Morfologiche Territoriali riconosciute dal PTCP, che costituiscono i sistemi territoriali locali di riferimento per lo Statuto provinciale e per gli Statuti comunali, in conformità al PIT/PPR.
3. La descrizione statutaria delle UMT integra la disciplina degli Ambiti di Paesaggio del PIT/PPR con le identità territoriali locali, riconosciute dagli strumenti della pianificazione comunale quali patrimonio condiviso della morfologia territoriale provinciale.
4. Gli ambiti di paesaggio del PIT/PPR e le UMT (morfologia territoriale provinciale) sono rappresentati nella tavola "ST 6 - Ambiti di paesaggio e morfologia territoriale".
5. Per la declinazione della disciplina del PTCP a livello comunale, in particolare per l'applicazione delle strategie sul territorio rurale, si distinguono i seguenti ambiti territoriali di appartenenza delle Unità Morfologiche territoriali:
   - UMT fascia costiera (I.-Isole, Pr.-Promontori, C.-Coste);

- UMT pianure interne e fascia collinare (Pi.-Pianure, CP.-Colline Plioceniche, R.-Rilievi dell'Antiappennino in parte)

- UMT alta collina e montagna. (R.-Rilievi dell'Antiappennino in parte)

6. Sono rappresentati nella tavola "ST 6-Ambiti di paesaggio e morfologia territoriale".

7. La disciplina degli Ambiti di Paesaggio del PIT/PPR e la descrizione statutaria delle UMT è contenuta nell'allegato allo Statuto del PTCP: "Album degli Ambiti di Paesaggio e delle UMT".

15.2 Ambito di paesaggio 16. Colline metallifere e Isola d'Elba / UMT

1. Per la Provincia di Grosseto comprende i seguenti Comuni: Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada, Scarlino.

2. All'interno dell'Ambito di paesaggio 16 sono individuate le seguenti UMT:

Ambito territoriale della costa

C01 Costa di Scarlino e Follonica

Pr01 Promontorio di Punta Ala

Ambito territoriale della pianura interna e della collina

Pi01 Piana di Scarlino

Pi02 Valle del Bruna

Pi03.1 Conca di Lattaia

CP01 Agro di Ribolla

R02 Montioni

R03.1 Agro di Massa Marittima

R03.2 Sella di Giuncarico

R03.3 Monte d'Alma

Ambito territoriale dell'alta collina e della montagna

R01.1 Colline di Monterotondo

R01.2 Poggi di Montieri e del Frassine

R01.3 Poggi di Boccheggiano

R01.4 Poggi di Tatti

R04 Colline di Torniella e Casale

R05 Roccastrada

R06.1 Rilievi di Monte Leoni

15.3 Ambito di paesaggio 18. Maremma grossetana / UMT

1. Comprende i seguenti Comuni di Campagnatico, Castiglione della Pescaia, Cinigiano, Civitella Paganico, Grosseto, Magliano in Toscana, Scansano.

2. All'interno dell'Ambito di paesaggio 18 sono individuate le seguenti UMT:

Ambito territoriale della costa

I03 Isole Formiche

C02.1 Pinete di Castiglione

C02.2 Costa della Città

Pr01 Promontorio di Punta Ala

Pr02 Uccellina

Ambito territoriale della pianura interna e della collina

Pi03.2 Piana della Città

Pi03.3 Bonifica Grossetana

Pi03.4 Ansa della Badiola

Pi03.5 Piana dell'Uccellina

CP02.1 Colline di Civitella e Pari

CP02.2 Valli di Paganico

CP02.3 Colli di Cinigiano e Montenero

CP02.4 Agro dell'Ombrone

CP03 Valle del Medio Albegna

R03.4 Poggio Ballone

R06.2 Avamposti del Salica

R06.3 Rilievi di Campagnatico e Istia d'Ombrone

R06.4 Poggi del Sasso

R07 Anfiteatro di Monte Bottigli

R08.1 Colline di Scansano

Ambito territoriale dell'alta collina e della montagna

R04 Colline di Torniella e Casale

R06.1 Rilievi di Monte Leoni

R08.2 Crinali di Murci e Poggioferro

R09.1 Cono dell'Amiata

15.4 Ambito di paesaggio 19 / UMT

1. Comprende i seguenti Comuni: Arcidosso, Castel Del Piano, Castell'Azzara, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano.

2. All'interno dell'Ambito di paesaggio 19 sono individuate le seguenti UMT:

Ambito territoriale della pianura interna e della collina

CP02.3 Colli di Cinigiano e Montenero

CP02.4 Agro dell'Ombrone

Ambito territoriale dell'alta collina e della montagna

R08.2 Crinali di Murci e Poggioferro

R09.1 Cono dell'Amiata

R09.2 Monte Labbro e Pendici dell'Amiata

R10.1 Alta Valle dell'Albegna

R10.2 Versante di S. Martino

R10.3 Versante di Selvena

R10.4 Poggi di Castell'Azzara

15.5 Ambito di paesaggio 20. Bassa maremma e ripiani tufacei / UMT

1. Comprende i seguenti Comuni: Capalbio, Isola Del Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano.

2. All'interno dell'Ambito di paesaggio 20 sono individuate le seguenti UMT:

Ambito territoriale della costa

C03 Costa di Talamone

C04.1 Laguna di Orbetello

C04.2 Cosa

C05 Costa di Capalbio

I01 Giglio

I02 Giannutri

Pr02 Uccellina

Pr03 Fonteblanda e Talamonaccio

Pr04 Argentario

Ambito territoriale delle pianure interne e della fascia collinare

CP03 Valle del Medio Albegna

CP04 Colline di Montauto

Pi03.5 Piana dell'Uccellina

Pi04 Piana dell'Osa-Albegna

Pi05 Piana di Capalbio

R07 Anfiteatro di Monte Bottigli

R10.5 Agro di Manciano

R11.1 Colline di Orbetello

R11.2 Monteti

R11.3 Colline del Tiburzi

Ambito territoriale dell'alta collina e della montagna

R10.2 Versante di S. Martino

R10.3 Versante di Selvena

R10.4 Poggi di Castell'Azzara

RT01 Altopiano del Tufo

PARTE IV - STRATEGIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Art. - 16 Definizioni e contenuti

1. Il presente PTCP assume del territorio grossetano l'insieme di dimensioni reali e percepite ai vari livelli, locale, regionale, internazionale, dotato di attrattiva per progetti di vita, di lavoro, di benessere, svago e crescita culturale, verso un ruolo nella nuova ruralità toscana internazionalizzata e contemporanea che lo allontana da passate rappresentazioni di marginalità e attraversamento.

2. La capacità di sviluppo del territorio provinciale grossetano è correlata al grado di sostenibilità delle azioni che saranno sviluppate dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni e da altri loro atti di settore aventi effetti territoriali.

3. Il PTCP è strumento utile per lo sviluppo sociale ed economico sostenibile ove per sostenibilità si intende la capacità di mantenere e rigenerare il patrimonio territoriale nel rispetto degli obiettivi statutari per raggiungere un equilibrio ecologico complessivo.

4. In quanto strumento della pianificazione territoriale non cogente, il presente PTCP assume il concetto che le politiche per lo sviluppo economico e sociale sostenibile si attuino anche attraverso le politiche per il territorio, secondo obiettivi di tutela e valorizzazione dei caratteri paesistici e ambientali, dell'aumento della qualità e dell'efficienza del sistema insediativo e delle infrastrutture territoriali, della ricomposizione degli ecosistemi, della difesa del suolo, della transizione verso la circolarità economica ed ecologica.

5. La Strategia dello Sviluppo Sostenibile del PTCP indica le linee progettuali dell'assetto territoriale e delinea la strategia dello sviluppo del territorio.

6. A tal fine, ai sensi e per gli effetti di quanto dettato dalla l.r. 65/2014, il PTCP:

   - individua con riferimento ai contenuti del PIT gli obiettivi e gli indirizzi da perseguire nelle trasformazioni territoriali e le conseguenti azioni;
   - detta indirizzi sull'articolazione e sulle linee di evoluzione dei sistemi territoriali;
   - detta indirizzi, criteri e parametri per l'applicazione coordinata delle norme relative al territorio rurale di cui al titolo IV, capo III della l.r. 65/2014;
   - detta criteri e indirizzi per le trasformazioni dei boschi ai sensi dell'articolo 41 della l.r. 39/2000;
   - individua le strategie di tutela attiva del patrimonio territoriale anche al fine dello sviluppo socio economico e culturale della comunità provinciale.

7. I contenuti del PTCP di cui alle precedenti lettere da a) a e) sono disciplinati negli articoli che seguono.

Art. - 17 La visione territoriale

17.1 Identità del territorio provinciale

1. Si riconoscono come caratteri distintivi del territorio provinciale nel suo complesso:

a. l’ampio patrimonio di spazi aperti;

b. la molteplice interrelazione fra terre e acque;

c. l’abbondanza della copertura vegetale;

d. la varietà e ricchezza degli ecosistemi;

e. la presenza vitale delle memorie storiche diffuse nel paesaggio;

f. il ruolo preminente del mondo rurale e del suo retaggio culturale;

g. la ridotta densità insediativa;

h. il carattere prevalentemente concentrato e circoscritto degli insediamenti;

i. la ricorrenza di un rapporto significante fra insediamento e sito naturale;

j. un modello di uso delle risorse fondato su un’elevata mobilità;

k. una struttura insediativa policentrica a elevata complementarità;

l. uno stile di vita qualificato da una pluralità di opzioni individuali;

m. la vocazione a sperimentare assetti e modelli innovativi.

2. L’identità complessiva del territorio provinciale, corrispondente all’insieme dei sopraelencati caratteri distintivi, costituisce la risorsa primaria del patrimonio collettivo, da tutelare invariabilmente al variare dei processi di sviluppo.

3. All’intera estensione del territorio provinciale si riconosce una qualità diffusa, espressione dei caratteri distintivi delle diverse componenti locali, da tutelare, sviluppare e valorizzare in ogni intervento.

4. Le trasformazioni del territorio provinciale non devono menomare il significato complessivo di tale insieme, ma semmai arricchirlo e incrementarlo.

17.2 Obiettivi strategici

1. Le trasformazioni del territorio provinciale saranno improntate ai princìpi della transizione ecologica, nella quale assume rilevante valore la riproducibilità delle risorse naturale e viene considerato come riferimento strategico l’obiettivo di azzerare l’inquinamento e la decarbonizzazione netta totale entro il 2050 stabilito dall'Italia e dall'Unione Europea.

2. In particolare le trasformazioni del territorio provinciale dovranno garantire i seguenti obiettivi strategici:

   - l'avvicinamento agli obiettivi della neutralità climatica;
   - l'approvvigionamento di energia pulita, economica e sicura;
   - il contrasto a ogni intervento che produca impatti inquinanti o stati di rischio su suolo, acqua, aria, garantendo i diritti a città e territori sani e sicuri per tutti;
   - l'aumento della sicurezza delle popolazioni, con particolare riferimento agli stati di rischio degli insediamenti e delle infrastrutture viarie dovuti alle pericolosità geomorfologiche, idrauliche e sismiche;

- l’equipotenzialità dei servizi tramite rafforzamento e diffusione delle tecnologie avanzate di comunicazione;

- la promozione di processi e interventi pubblici e privati per un'economia pulita e circolare, nei settori dei rifiuti, della digitalizzazione, della reindustrializzazione ecologica;

- l'ammodernamento dello stock edilizio pubblico e privato energivoro con interventi di efficientamento;

- il passaggio verso forme di mobilità sostenibile, attraverso la multimodalità, l’elettrificazione, la digitalizzazione e lo sviluppo di combustibili alternativi;

- lo sviluppo di collegamenti trasversali tra costa ed entroterra coniugando le prestazioni trasportistiche con la caratterizzazione formale dei percorsi, l’ottimizzazione dell’inserimento paesistico-ambientale dell’infrastruttura e delle sue prerogative di percezione dell’intorno;

- la definizione delle strategie insediative locali in riferimento al Corridoio Tirrenico;

- la riqualificazione delle filiere alimentari, con il rinnovo delle pratiche agricole verso il miglioramento delle prestazioni e degli effetti ambientali dell'agricoltura e la limitazione degli impatti inquinanti;

- lo sviluppo dell'offerta turistica diversificata e correlata alle risorse territoriali e ai nuovi stili di vita per il benessere psicofisico e la crescita culturale verso la formazione di un sistema integrato e al contempo specializzato per le diverse domande di fruizione(storico-culturale, naturalistica, rurale, termale, venatoria, escursionistica etc.), equilibrato fra costa, collina e montagna centri storici, emergenze ambientali e storico-documentali, dotato di servizi nella rete naturalistica attrezzata Parchi Naturali e Aree Protette e di percorsi dedicati (ippovie, rete ciclabile, sentieristica pedonale dolce e sportiva, ferrovia lenta, percorsi lungo costa);

- lo sviluppo delle attività commerciali nei diversi ambiti morfogenetici e insediativi, anche correlato alle produzioni locali e alle coltivazioni, e, ove interno ai centri abitati, con ruolo utile per vitalizzarli, garantendo sia la diffusione capillare degli esercizi di vicinato sia lo sviluppo di aree commerciali comprendenti grandi e medie strutture di vendita integrate funzionalmente;

- la promozione di processi di reindustrializzazione e di attività integrate fra produzione e ricerca, favorendo l’inserimento di nuovi servizi alle imprese e alle persone (direzionali, amministrativi, finanziari, informatici ed espositivi);

- la riqualificazione delle aree produttive esistenti con dotazioni di servizi, tramite azioni di completamento e di crescita legate a rigenerazione dei contesti, sostegno alle imprese di vantaggi competitivi attraverso la qualità degli insediamenti, l’efficienza ed efficacia delle infrastrutture e dei servizi anche attraverso la costituzione di reti APEA formata da poli produttivi riqualificati e gestiti secondo un protocollo semplificato concertato fra Comuni interessati;

- lo sviluppo delle attività diportistiche e di servizio alla nautica in riferimento ai contesti e in coerenza con la pianificazione regionale.

3. Al successo nel raggiungimento degli obiettivi strategici concorrono la responsabilità e la tracciabilità dei processi di formazione delle decisioni, l'evoluzione dei percorsi partecipativi, l'accessibilità ai dati, le pratiche della comunicazione e dell'informazione.

17.3 Perequazione territoriale

1. La perequazione territoriale è strumento per l'attuazione di politiche integrate di area vasta, intese quali attività che possono contribuire al miglioramento qualitativo del territorio in quanto organizzato ed interdipendente.

2. I Comuni in autonomo coordinamento e le Unioni dei Comuni possono attivare, anche con la cooperazione della Provincia, forme di cooperazione intercomunale, protocolli procedurali condivisi tra gli enti istituzionalmente competenti, strumenti di perequazione territoriale intercomunale delle entrate derivanti dai nuovi insediamenti e degli oneri di integrazione infrastrutturale, modalità di promozione integrata del territorio e delle sue economie locali.

3. La perequazione territoriale può essere strumento attuativo degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica intercomunale di Comuni o di Unioni dei Comuni, a sostegno dei Piani Strutturali Intercomunali e dei Piani Operativi Intercomunali per governare armonicamente gli effetti di interventi che travalicano i confini amministrativi comunali, come grandi poli produttivi o commerciali, reti turistiche integrate, attrezzature sanitarie, strutture per lo smaltimento dei rifiuti, per la produzione di energia pulita, infrastrutture per la mobilità, are protette e infrastrutture verdi e blu complesse (fluviali, reti ecologiche).

4. La perequazione territoriale può contribuire al raggiungimento di obiettivi di:

   - contenimento del consumo di suolo;
   - riduzione dei costi ambientali quali l'inquinamento atmosferico e acustico dovuto alla mobilità conseguente alla dispersione insediativa;
   - riduzione dei costi pubblici conseguenti alla dispersione e moltiplicazione dell'offerta dei servizi e delle attività.

5. Ove sia deciso il ricorso alla perequazione territoriale saranno attivati Accordi Territoriali appositi e Fondi comuni per la gestione degli investimenti e degli introiti fiscali locali di legge.

Art. - 18 Linee strategiche per la tutela attiva del patrimonio territoriale

1. Le componenti statutarie del patrimonio territoriale sono assunte nelle Linee Strategiche del PTCP come risorse per politiche e azioni integrate ai fini dello sviluppo sostenibile. Per sviluppo sostenibile si intende l'insieme di azioni e politiche materiali e immateriali che portino ad attuare la transizione ecologica a impatti sociali ed economici di cui al precedente articolo 17.

18.1 Risorsa suolo

1. La risorsa suolo risulta diffusamente esposta a condizioni di elevata vulnerabilità per numerosi fattori, legati alla stabilità, alla permeabilità e agli usi; risulta conseguentemente prioritario preservare e valorizzare entità e qualità di tale risorsa in modo sistematico, a partire da un uso corretto che privilegi il contenimento di nuovi consumi e il recupero degli ambiti degradati.

2. Al fine di preservare estensione ed equilibrio ambientale dei suoli disponibili, le azioni di governo del territorio privilegeranno finalità di contenimento dei consumi e di rilancio dei processi rigenerativi, limitando l'impegno di suoli vergini ai soli casi in cui non sussistano alternative. A tal fine si darà priorità al recupero delle aree dismesse e/o di degrado ambientale e paesaggistico, ove opportuno con interventi di rinaturalizzazione.

3. E' obbiettivo strategico del PTCP quello di consentire lo sviluppo del territorio secondo un modello localizzativo finalizzato al contenimento del consumo di suolo e alla concentrazione degli impatti funzionali e percettivi. Le ipotesi di sviluppo sono quindi da soggette a valutazioni complessive in termini di effetti sul paesaggio e sull'ecosistema.

18.2 Ambito geomorfologico e idraulico

1. Ai fini delle politiche territoriali provinciali si ritiene essenziale perseguire la migliore compatibilità tra le aspettative di utilizzo e di sviluppo del territorio e la naturale dinamica degli assetti idrogeologici, nel rispetto della tutela ambientale e della sicurezza delle popolazioni, degli insediamenti e delle infrastrutture.

2. In quest'ottica i terreni instabili, subsidenti, soggetti a dissesti, le aree a maggiore pericolosità sismica, le aree esondabili e gli alvei in evoluzione sono considerati elementi di vulnerabilità dell'intero sistema territoriale e in quanto tali devono essere fatti oggetto di azioni per il ripristino degli assetti compromessi e di norme generali di sicurezza, con specifico riferimento alle opportune limitazioni degli usi. A tal fine il PTCP ritiene strategico perseguire i seguenti obbiettivi:

– ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali compromessi;

– stabilizzazione e consolidamento dei terreni.

– messa in sicurezza idraulica compatibile con il recupero degli ambiti fluviali e del loro ecosistema;

3. Il PTCP, nel recepire le disposizioni dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale e dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale rimanda ai relativi Piani di Gestione e Piani Stralcio di assetto idrogeologico. Quest'ultimi costituiscono riferimento:

   - per la realizzazione di interventi ed opere di competenza provinciale nonché per gli aggiornamenti degli atti di pianificazione provinciale in particolare in materia di protezione civile.

   - per le aree interessate da fenomeni di subsidenza del terreno per effetto di emungimento di acque sotterranee, individuate negli elaborati di piano di bacino, al fine della gestione del rischio per il patrimonio insediativo ed urbanizzato esistente e per il suo eventuale sviluppo. A tal fine il presente PTCP fornisce i seguenti indirizzi strategici:

     a) evitare nuovi interventi edilizi. L'eventuale realizzazione di tali interventi, se non altrimenti delocalizzabili, faranno riferimento alle valutazioni di fattibilità definite con apposite indagini geologiche;

     b) in presenza di aree insediate i comuni individuano regole per l'eventuale espansione edilizia e gli ampliamenti dell'edificato esistente in base al quadro delle conoscenze acquisite o da acquisire con opportunei indagini di dettaglio;

c) nelle aree di possibile espansione del fenomeno di subsidenza, il comune individua le direttrici di crescita insediativa in rapporto alle condizioni di pericolosità geologica esistenti.

4. I contenuti dei Piani di Bacino contengono gli elementi conoscitivi di base per gli approfondimenti di studio da effettuare in ambito comunale a supporto degli atti di governo del territorio.

18.3 Ambito della bonifica idraulica

1. La Provincia riconosce la centralità che il fenomeno delle bonifiche idrauliche ha rivestito per lo sviluppo del territorio e del paesaggio della Maremma grossetana, continuando a costituire un elemento essenziale della trama territoriale locale, e persegue la finalità di promuovere la conservazione e lo sviluppo sostenibile del paesaggio delle Bonifiche di Maremma e del tessuto economico, sociale e culturale ad esso collegato anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei valori ambientali, culturali, storici, identitari nonché sociali ed economici delle attività correlate alla sua tutela e al suo sviluppo.

2. Gli assetti insediativi tipici dei territori di bonifica e l'insieme dei manufatti/opere idrauliche ivi esistenti sono riconosciuti come componente caratteristica del paesaggio provinciale e come fattore di protezione ambientale, di valorizzazione delle produzioni agricole nonché di attrattiva polivalente per lo sviluppo di percorsi ecologici. In questi contesti gli interventi finalizzati all'equilibrio idraulico concorrono al mantenimento del paesaggio e al controllo dell'ecosistema.

3. La Provincia individua nel sistema idraulico compreso tra la Riserva Naturale della Diaccia Botrona e il Parco della Maremma l'asse portante di un organico progetto di valorizzazione del territorio delle Bonifiche di Maremma, anche attraverso progetti coordinati di recupero, riqualificazione, gestione e promozione del patrimonio storico, paesaggistico ed ambientale, che comprendono il parco fluviale dell'Ombrone e le attrezzature storiche e museali coinvolte (fra cui Ponte Tura e Casa Ximenes).

18.4 Ambito delle acque superficiali e sotterranee

1. Il sistema provinciale delle acque superficiali e sotterranee riveste un ruolo di primaria importanza, sia come componente della risorsa idrica, sia come fattore di caratterizzazione territoriale e paesistica.

2. Il PTCP nel recepire le disposizioni dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale e dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale rimanda ai relativi Piani di Gestione delle Acque. I piani di gestione costituiscono elemento di riferimento, ai fini della tutela delle acque, per le attività di pianificazione di competenza dei comuni.

3. Oltre a quanto sopra indicato, nella tutela della risorsa idrica si attribuisce un interesse prioritario a fattori di vulnerabilità quali il depauperamento di sorgenti e falde, gli inquinamenti, le diminuzioni di capacità di ricarico e di portata. Fra le componenti territoriali ad alta vulnerabilità ambientale si indicano in particolare gli acquiferi a copertura permeabile, le zone di ricarica delle falde, le aste fluviali ancora integre e gli alvei in evoluzione, le lagune ed i laghi.

4. In quanto risorsa vulnerabile e fortemente limitata nella rinnovabilità, la riserva di acque utilizzabili per usi antropici deve essere tutelata dagli effetti indotti da insediamenti, infrastrutture, attività e usi in atto. In quest'ottica si attribuisce

importanza strategica all'acquifero del Monte Amiata, dell'area del Tufo e del calcare massiccio di Orbetello di cui alla tavola "QC1 – Struttura Idro-geomorfologica".

5. Il PTCP nel perseguire l'obbiettivo di tutela degli acquiferi di importanza strategica, nonché di tutelare in maniera diffusa i corpi idrici sotterranei, fornisce le seguenti linee strategiche di indirizzo per la formazione degli atti di governo territoriali dei comuni:

   - regolamentare le attività che potenzialmente costituiscono un pericolo per sversamento nel suolo e sottosuolo di sostanze inquinanti (quali ad esempio reti o impianti fognari, oleodotti, cisterne/depositi, ecc...)

   - regolamentare scavi e movimenti terra che vanno a interessare direttamente l'acquifero o che possono interferire con lo stesso;

   - minimizzare i prelievi di acque da acquiferi strategici, con particolare riferimento agli usi idropotabili, o da acquiferi costieri soggetti a processi di intrusione delle acque salate;

   – incentivare gli interventi utili a incrementare l'infiltrazione efficace al ripascimento delle falde e garantire, nelle aree di trasformazione, il mantenimento di una quota significativa di superficie permeabile;

   - favorire la realizzazione di reti duali per le nuove aree di espansione (fatti salvi gli interventi di completamento dei nuclei minori), in modo da impiegare acque superficiali, acque tecniche o industriali per usi compatibili etc.;

6. La reperibilità compatibile della risorsa idrica viene considerata condizione necessaria per qualsiasi forma di sviluppo insediativo. Pertanto le attività di programmazione e di pianificazione territoriale dovranno razionalizzare e ottimizzare l'uso della risorsa disponibile, senza pregiudicarne l'integrità ed incentivando le varie forme di recupero nonché le misure di risparmio. A tal fine il PTCP, nel perseguire l'obbiettivo di sostenibilità idrica delle trasformazioni territoriali, fornisce i seguenti linee strategiche di indirizzo per la formazione degli atti di governo territoriali dei comuni:

   - predisporre una stima del bilancio fra risorsa disponibile e fabbisogno idrico e valutare l'ammissibilità degli interventi di trasformazione territoriale tenendo conto della disponibilità della risorsa risultante dalla programmazione redatta dall'autorità competente in materia.

   - incentivare la realizzazione di sistemi di approvvigionamento alternativi e di recupero della risorsa (quali: cisterne alimentate da acque piovane; riutilizzo di acque reflue depurate).

18.5 Ambito dei litorali sabbiosi e sistemi dunali

1. I litorali e il loro immediato entroterra, in quanto supporto vulnerabile di valori ambientali e naturali insostituibili, richiedono un impegno continuo per conservare gli equilibri idrogeologici, morfologici e vegetazionali e per ripristinare gli assetti compromessi da fenomeni diffusi, quali: evoluzione della linea di costa, alterazione del sistema dunale, degradazione della risorsa idrica locale.

2. L'eliminazione dei dissesti, la limitazione dei fenomeni di erosione, e la mitigazione degli impatti, provocati dal mancato rispetto delle dinamiche fisiche e/o da usi antropici impropri e inadeguati del territorio costiero, costituisce un obiettivo primario per la struttura idro-geomorfologica provinciale. A tal fine occorre che la sostenibilità delle azioni antropiche sia relazionata rispetto agli effetti, diretti ed indotti, sui seguenti fenomeni:

   - alterazione della linea di costa e compatibilità con la dinamica costiera dell'unità fisiografica di riferimento (erosione delle spiagge, dei sistemi dunali e degrado degli elementi floro-vegetazionali) ;

   - degrado dei valori ambientali e delle emergenze paesaggistiche e storiche;

   - degrado idrogeologico (avanzamento del cuneo salino; subsidenza dovuta a sfruttamento della falda);

3. Per i litorali sabbiosi i comuni faranno riferimento ai seguenti obiettivi strategici:

   - tutela degli ambiti privi di antropizzazione e delle aree di particolare pregio, ove non si rilevano trasformazioni sostanziali delle risorse territoriali ad opera degli interventi dell'uomo, la morfologia dunale e il sistema vegetazionale si presentano integri o in ottimo/buono stato di conservazione;

   - incentivazione di interventi tesi a recuperare gli assetti ambientali ed a favorire gli interventi per la salvaguardia dell'ecosistema, sia nelle aree ove il sistema dunale è ben conservato - ma non presenta aspetti di pregio - sia nelle aree dove il sistema dunale è in scarso stato di conservazione.

18.6 Indirizzi per le attività acquicole

1. Le attività acquicole, in quanto espressione tipica di quell'interrelazione fra acqua e terra che connota l'intero ecosistema maremmano, sono considerate caratteristiche identitarie del territorio provinciale; peraltro se ne riconosce l'elevata delicatezza per gli equilibri ambientali. Il loro sviluppo è pertanto auspicato in quei contesti e con quelle modalità che non comportino impatti negativi o comunque problemi di sostenibilità.

2. L'acquicoltura è ammessa ove e in quanto compatibile con l'integrità della risorsa idrica, con le peculiarità del paesaggio e con gli aspetti di carattere sanitario.

3. Nelle aree a vario titolo protette, le norme comunali possono stabilire con maggiore precisione e limiti le strutture ammesse, in particolare quelle che comportino manufatti ed edificazioni

4. Saranno incentivati ovunque interventi di riorganizzazione (anche con ampliamento e completamento ove necessario) degli impianti esistenti, accompagnati da operazioni di riqualificazione e riassetto complessivo del contesto paesaggistico-ambientale.

5. Sarà incoraggiata la sostituzione degli impianti a terra con quelli in mare, da realizzare con gabbie galleggianti. In tal caso saranno preferiti gli ambiti costieri antropizzati, previa valutazione delle correnti marine e delle caratteristiche idrologiche, biologiche e chimiche.

6. Negli impianti costieri di acquicoltura a terra sarà privilegiato l'approvvigionamento idrico dal mare, anche in forma consortile, garantendo

l'assenza di danni al sistema dunale e a quello vegetazionale.

7. Gli scarichi degli impianti di acquicoltura dovranno essere preferibilmente ricondotti a mare previa fitodepurazione. Lo scarico in zone umide sarà consentito solo qualora appositi studi abbiano dimostrato che gli effluenti non portino nocumento alcuno al corretto equilibrio delle aree medesime, sia in termini quantitativi che qualitativi.

8. Indirizzi per gli impianti in vasca:

   - effettuare il massimo controllo della qualità delle acque al fine di ottenere un minor impatto legato agli scarichi;

   - incentivare gli impianti a circuito chiuso onde evitare il prelevamento continuo di acqua dalle falde;

   - contenere e ottimizzare l'impatto sul paesaggio.

   - Indirizzi per gli impianti in mare su strutture galleggianti:

   - localizzare gli impianti in mare aperto, a opportuna distanza dalla costa e tenendo in debita considerazione l'andamento e il flusso delle correnti, nonché gli effetti sull'ecosistema marino con particolare riferimento alla crescita e alla riproduzione della posidonia;

   - verificare la localizzazione delle strutture in relazione alla distanza da centri balneari e/o di elevata frequentazione turistica o da aree comunque urbanizzate;

   - regolamentare il posizionamento a mare, rispettando opportune distanze tra le varie strutture per contenere la contaminazione e ridurre gli impatti.

18.7 Morfologie Territoriali e Ambiti di Paesaggio

1. Alla qualità complessiva e all'identità del territorio provinciale si attribuisce un ruolo primario nella costituzione del capitale fisso sociale locale. Di conseguenza è interesse e dovere di tutti contribuire alla tutela, allo sviluppo e alla valorizzazione di tale patrimonio collettivo.

2. Per le azioni di governo del territorio provinciale disciplinate dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni si assume che l'identità del territorio provinciale corrisponda anzitutto ai caratteri strutturali della sua morfologia che comprende la componente paesaggistica.

3. Per quanto sopra enunciato e in correlazione con le individuazioni territoriali di cui all'art. 15 della presente Disciplina ove sono date le corrispondenze fra gli Ambiti di paesaggio del PIT/PPR e le Unità Morfologiche Territoriali del presente PTCP, si considerano i seguenti Indirizzi per le azioni degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni con valenza strategica riferite ai contenuti del PIT/PPR medesimo.

Ambito 16. Colline Metallifere e Elba - Comuni di Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada, Scarlino

1. Per le aree di Collina e Margine nell'Ambito 16. sono dati i seguenti indirizzi:

   - indirizzare i processi di urbanizzazione nelle superfici di ricarica degli

acquiferi, rappresentate dalle formazioni calcaree, dalle aree di margine e dalle aree collinari ad alta permeabilità, verso il contenimento dei fenomeni di ulteriore impermeabilizzazione e consumo di suolo e orientare le nuove localizzazioni verso aree meno permeabili;

- promuovere nelle aree di margine azioni volte a ridurre il rischio di apporto di inquinanti alle falde acquifere;

- promuovere azioni e misure volte a contrastare i fenomeni di spopolamento delle aree più interne e la contrazione delle economie a esse connesse (con particolare riferimento alle aree agro-silvo-pastorali delle Colline metallifere);

- contrastare, anche attraverso adeguati sostegni, i processi di abbandono degli ambienti rurali a prevalenza di prati-pascolo e boschi e i conseguenti fenomeni di ricolonizzazione arbustiva e arborea dei coltivi;

- promuovere interventi che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorare i livelli di permeabilità ecologica degli ambienti agricoli e che migliorino la qualità ecosistemica complessiva dei boschi anche attuano una gestione forestale sostenibile;

- favorire il recupero e la valorizzazione del ruolo connettivo dei fiumi Cornia, Pecora e Bruna come corridoi ecologici multifunzionali; promuovere la salvaguardia e la valorizzazione dei tracciati di valore storico e/o paesaggistico che collegano la costa con l'entroterra (la viabilità e le ferrovie dismesse utilizzate per il trasporto dei minerali), anche promuovendo modalità di spostamento multimodali integrate e sostenibili;

- tutelare e valorizzare le emergenze architettoniche e culturali costituite dai borghi storici collinari affacciati sulle piane alluvionali, dai complessi religiosi, dai Castelli (Castello della Marsiliana), dal patrimonio archeologico e archeominerario connesso alle attività storiche dell'entroterra, anche nell'ottica della loro messa in rete con le risorse paesaggistiche costiere ai fini dello sviluppo del turismo compatibile;

- prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

2. Per le aree di Pianura, fondovalle e Arcipelago toscano nell'ambito 16 sono dati i seguenti indirizzi:

- promuovere una destagionalizzazione e differenziazione dell'offerta e della ricettività turistica, integrando il turismo balneare con gli altri segmenti -storico-culturale, naturalistico, rurale, museale - e con i circuiti locali delle produzioni agricole e artigianali di qualità, recuperando e valorizzando il patrimonio abitativo dell'entroterra;

- coordinare a livello di bacino la manutenzione dei sistemi di bonifica, evitando nella progettazione degli insediamenti di sovraccaricare i sistemi idraulici con ulteriori deflussi superficiali, vulnerabili all'inquinamento;

- perseguire azioni volte a garantire la stabilità e qualità dei corpi idrici sotterranei, limitando i prelievi agricoli mediante l'incentivazione di sistemi

irrigui a basso impatto e la riduzione del rischio di apporto di inquinanti alle falde acquifere;

- sostenere azioni e programmi volti alla tutela e valorizzazione dell'articolato sistema di emergenze storico-culturali che caratterizzano il paesaggio costiero e le visuali "da" e "verso" il mare e l'arcipelago: i centri portuali storici e le fortezze in posizione dominante, il sistema delle torri costiere, dei fari e degli approdi di valore testimoniale e identitario; la viabilità litoranea e le visuali panoramiche da essa percepibili;

- promuovere la conservazione attiva degli agroecosistemi dell'Arcipelago Toscano , delle tenute agricole costiere e dei paesaggi agricoli collinari e montani (in particolare dei nodi degli ecosistemi agropastorali);

- migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli habitat forestali, con l'attuazione della gestione forestale sostenibile; promuovere la tutela dei boschi costieri soggetti a elevata frammentazione (in particolare boschi planiziali e aree interessate da "direttrici di connettività da riqualificare o ricostituire"), la tutela degli habitat forestali di interesse comunitario e dei nodi primari e secondari della rete ecologica e la conservazione attiva dei castagneti da frutto;

- prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

Ambito 18. Maremma grossetana Comuni di Campagnatico, Castiglione della Pescaia, Cinigliano, Civitella Paganico, Grosseto, Magliano in Toscana, Scansano

1. Per le aree di Montagna, Collina, Collina dei bacini neo-quaternari e del Margine presenti nell'ambito 18 sono dati i seguenti indirizzi:

   - contrastare l'abbandono dei paesaggi agro-pastorali, con particolare riferimento al vasto sistema di nodi degli agroecosistemi presente nei versanti collinari e montani tra Scansano e Murci;

   - avviare azioni volte a contrastare i fenomeni di spopolamento delle aree più interne e la contrazione delle economie a esse connesse (con particolare riferimento ai versanti del Monte Amiata, alle colline tra Scansano e Murci e alle Colline Metallifere), anche promuovendo politiche di integrazione tra il patrimonio costiero e quello dell'entroterra e recuperando e valorizzando le reciproche relazioni territoriali storiche;

   - prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

2. Per le aree di Pianura e fondovalle e della Costa presenti nell'ambito 18 sono dati i seguenti indirizzi:

   - garantire la sicurezza idraulica delle aree di pianura con sistemi di gestione delle acque di piena;

   - promuovere interventi di riqualificazione degli insediamenti turistici

esistenti, anche migliorandone la qualità ecologica e paesaggistica;

- riqualificare il sistema infrastrutturale litoraneo attraverso modalità di spostamento multimodali integrate e sostenibili;

- razionalizzare i carichi turistici, anche migliorando le strutture di accesso agli arenili (percorsi attrezzati), riducendo il sentieramento diffuso e migliorando i livelli di sostenibilità del turismo costiero;

- salvaguardare le relittuali aree costiere e di collina non trasformate (in particolare lungo i versanti retrostanti Castiglione della Pescaia e Punta Ala), evitando nuovi ampliamenti dell'urbanizzato e riqualificando le aree degradate e gli ecosistemi dunali alterati e/o frammentati (indicati come corridoio ecologico costiero da riqualificare nella carta della rete ecologica);

- garantire la compatibilità delle attività di pulizia degli arenili con la conservazione degli habitat di battigia e di anteduna, anche armonizzando con il paesaggio circostante gli eventuali interventi intensivi e continui;

- ridurre i fenomeni di erosione costiera anche al fine di contrastare gli effetti negativi sulle aree umide con particolare riferimento al Padule della Trappola;

- garantire il controllo delle specie aliene invasive (sia per gli ambienti costieri che per le aree umide), ad esempio favorendo l'impiego di specie autoctone anche negli arredi verdi pubblici in aree costiere.

- promuovere azioni volte a tutelare e valorizzare i caratteri identitari dei sistemi insediativi storici, con particolare riferimento ai centri costieri, alle fortezze collocate in posizione dominante, alle torri costiere, ai fari e agli approdi di valore storico e identitario, preservando anche le loro relazioni fisiche e visive da e verso il mare;

- promuovere, con particolare riferimento alla pianura grossetana compresa tra i fiumi Ombrone e Bruna, interventi che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorare i livelli di permeabilità ecologica e la continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, la realizzazione di fasce tampone non coltivate (alberate o arbustate) lungo il reticolo idrografico, la valorizzazione delle attività agricole biologiche e un razionale uso delle risorse idriche (anche al fine di limitare l'intrusione del cuneo salino). Tali indirizzi risultano particolarmente importanti nelle aree di pertinenza fluviale e nelle zone circostanti le importanti aree umide;

- nelle aree di pertinenza fluviale e in quelle limitrofe alle aree umide avviare azioni volte a tutelare gli assetti idraulici e la qualità delle acque, e promuovere interventi per la loro riqualificazione, con particolare riferimento al Padule di Pian d'Alma e al Padule della Diaccia Botrona.

3. In tutto il territorio dell'Ambito sono dati i seguenti indirizzi:

- favorire la continuità delle reti e connessioni ecologiche e paesaggistiche in particolare tra i boschi dei Monti dell'Uccellina e quelli delle colline di Scansano (Direttrice di connettività da ricostituire nella carta della rete ecologica); tra i boschi di Poggi del Sasso/Monte Leoni e quelli dei versanti

occidentali del Monte Amiata; tra i boschi di Magliano e La Marsiliana (direttrice di connettività);

- promuovere azioni e programmi volti al recupero e alla valorizzazione delle relazioni costa-entroterra:
  - recuperando e valorizzando il ruolo connettivo dell'Ombrone come corridoio ecologico multifunzionale;
  - valorizzando i tracciati di interesse storico e/o paesaggistico che collegano il sistema insediativo costiero a quello delle aree più interne, anche attraverso possibilità di spostamento multimodali integrate e sostenibili;
  - promuovendo la destagionalizzazione e differenziazione della ricettività turistica;
  - integrando il turismo balneare con gli altri segmenti (storico-culturale, naturalistico, rurale, museale) e con i circuiti locali delle produzioni agricole e artigianali di qualità;
  - integrando la ricettività turistica costiera con forme di ospitalità diffusa;
  - recuperando e valorizzando, anche a tal fine, il patrimonio abitativo dell'entroterra;
- favorire il ripristino dei siti estrattivi abbandonati e avviare programmi volti al miglioramento della compatibilità ambientale di quelli attivi;
- prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, e a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

Ambito 19. Amiata Comuni di Arcidosso, Castel Del Piano, Castell'Azzara, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano

1. Per le aree di Montagna e Dorsale presenti nell'ambito 19 sono dati i seguenti indirizzi:
   - favorire l'attuazione della gestione forestale sostenibile degli habitat forestali, soprattutto nei castagneti situati nei versanti meridionali del M.te Amiata e la tutela delle importanti emergenze forestali diffuse;
   - prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.
2. Per le aree di Collina e Margine presenti nell'ambito 19 sono dati i seguenti indirizzi:
   - prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali;

- favorire la conservazione della continuità della rete di infrastrutturazione paesaggistica costituita da siepi, lingue di bosco e altri elementi non colturali che strutturano la maglia agraria sul piano visivo e la diversificano dal punto di vista ecologico.

3. Per le aree di Pianure e fondovalle presenti nell'ambito 19 sono dati i seguenti indirizzi:

   - promuovere la valorizzazione dell'importante sistema di Aree Protette, caratterizzato da numerose Riserve Naturali istituite a tutela di preziose emergenze naturalistiche e paesaggistiche;

   - garantire azioni volte a tutelare il sistema insediativo policentrico che si sviluppa a corona del cono vulcanico del Monte Amiata; nonché le sue relazioni con il paesaggio circostante, evitando la dispersione insediativa in territorio agricolo e la saldatura lungo i principali assi stradali;

   - avviare azioni volte a contrastare i fenomeni di abbandono del territorio montano, promuovendo azioni e misure volte a rivitalizzare e riqualificare gli insediamenti montani in chiave multi-funzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) e ricostituire le loro funzioni storiche di presidio territoriale: favorendo il riuso del patrimonio abitativo esistente e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali tradizionali (rete di ospitalità diffusa, agriturismi, ecc..); nonché promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di cohousing) e per la conservazione e la promozione della cultura locale;

   - promuovere azioni volte a salvaguardare e valorizzare il patrimonio insediativo di antica formazione, con particolare riferimento al patrimonio edilizio storico - artistico, ai Luoghi della Fede e al sistema archeo-minerario, anche nell'ottica della loro messa in rete e fruizione integrata con le risorse paesaggistiche della costa maremmana e della Val d'Orcia;

   - favorire programmi e iniziative volti a tutelare e valorizzare la rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche che attraversano l'ambito connettendolo ai sistemi collinari e costieri circostanti, con particolare riferimento:

   - alla viabilità storica di crinale e mezzacosta che cinge il Monte Amiata, alla viabilità coincidente con gli antichi assi di transumanza, come la Strada Amiatina da Arcidosso al mare; ciò anche nell'ottica di una loro integrazione con una rete della mobilità dolce per la fruizione paesaggistica del monte Amiata;

   - avviare azioni volte a contrastare i processi di abbandono del tessuto di coltivi e pascoli, anche attraverso politiche volte al recupero del patrimonio abitativo, all'incremento dei servizi alla residenza e alle aziende agricole e zootecniche, al miglioramento dell'accessibilità e alla riattivazione di economie agro-silvo-pastorali, con particolare riferimento alle aree in cui i fenomeni di abbandono sono più consistenti, vale a dire nella parte a carattere più marcatamente montano.

Ambito 20. Bassa Maremma e ripiani tufacei Comuni di Capalbio, Isola Del Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano

1. Per le aree di Montagna, Collina, Collina dei bacini neo-quaternari e del Margine presenti nell'ambito 20 sono dati i seguenti indirizzi:

   - favorire la gestione sostenibile del patrimonio forestale;

   - promuovere azioni volte al miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli habitat forestali, attraverso il miglioramento della compatibilità ecologica e paesaggistica delle utilizzazioni; il controllo degli incendi estivi; la corretta utilizzazione e coltivazione delle sugherete e delle pinete costiere;

   - promuovere il mantenimento del mosaico agroforestale dei rilievi tufacei, la diversificazione colturale (seminativi alternati a oliveti e a piccoli vigneti), e, ove possibile, la preservazione delle colture tradizionali (come alcuni oliveti di notevole valore paesaggistico);

   - promuovere azioni volte a salvaguardare e valorizzare le emergenze storico-architettoniche e culturali diffuse, quali i borghi collinari, i complessi religiosi, le torri, il sistema dei castelli e i borghi fortificati delle colline dell'Albegna, le fattorie lungo gli antichi percorsi della transumanza, le zone termali, anche nell'ottica della loro messa in rete e fruizione integrata con le risorse paesaggistiche costiere;

   - realizzare azioni volte a contrastare, anche attraverso adeguati sostegni, i processi di abbandono dei paesaggi agricoli e pascolivi con particolare attenzione ai tessuti a campi chiusi delle porzioni di territorio più marginali

   - promuovere il mantenimento degli oliveti d'impronta tradizionale a corona dei centri storici di Montemerano, Poggio Capalbiaccio e Capalbio anche attraverso forme di incentivo.

2. Per le aree di Pianura e fondovalle e della Costa presenti nell'ambito 20 sono dati i seguenti indirizzi:

   - promuovere azioni volte al miglioramento del livello di sostenibilità del turismo estivo e balneare, programmando le strutture di accesso agli arenili (percorsi attrezzati), riducendo il sentieramento diffuso su dune, evitando nuovi ampliamenti dell'urbanizzato nelle dune fisse pinetate o sulle coste rocciose, e riqualificando le aree degradate e gli ecosistemi dunali alterati e/o frammentati (Corridoio ecologico costiero da riqualificare). Ciò con particolare riferimento alla costa di Talamone, tra Fonteblanda e la foce del fiume Albegna, ai tomboli della Giannella e di Feniglia, e alla costa di Macchiatonda;

   - promuovere azioni volte a tutelare e innalzare la qualità ambientale e paesaggistica dei centri costieri; definire e qualificare i margini urbani, qualificare i tessuti delle espansioni esistenti, riqualificare le aree degradate, nonché gli affacci urbani sui porti; con particolare riferimento a Santo Stefano, Porto Ercole, Giglio Porto, Talamone, Ansedonia;

   - tutelare e valorizzare i caratteri identitari dei centri storici, dei centri portuali, delle fortezze e le loro relazioni fisiche e visive con il mare e il litorale; salvaguardare e valorizzare il sistema delle torri costiere, dei fari e degli approdi, la viabilità storica litoranea e le visuali (con particolare riferimento alla viabilità litoranea costituita dalla strada che collega le torri costiere e alla strada Panoramica dell'Argentario);

- promuovere la destagionalizzazione e differenziazione della ricettività turistica, integrando il turismo balneare con gli altri segmenti - storico-culturale, naturalistico, rurale, museale - e con i circuiti locali delle produzioni agricole e artigianali di qualità; integrando la ricettività turistica costiera con forme di ospitalità diffusa e recuperando e valorizzando il patrimonio abitativo dell'entroterra;

- favorire nell'appoderamento tipico delle aree di bonifica la leggibilità del sistema insediativo in termini di scansione morfologica e di integrità dei nuclei (le fattorie storiche di Parrina, Polverosa, San Donato, i centri di servizio A-M della piana di Capalbio realizzati dall'Ente Maremma nel Novecento);

- garantire azioni volte al mantenimento in efficienza del sistema di regimazione e scolo delle acque e la tutela dei manufatti storico-architettonici legati al controllo delle acque e alle opere di bonifica storica;

- per il promontorio dell'Argentario, contrastare i processi di abbandono agroforestale, favorendo il mantenimento delle colture;

- per il Monte Argentario e l'Isola del Giglio favorire interventi di recupero e riattivazione di attività agricole di versante, anche ricostituendo parte dei tradizionali paesaggi agricoli terrazzati.

3. In tutto il territorio dell'Ambito:

   - recuperare e valorizzare le relazioni costa-entroterra, promuovendo il recupero del ruolo connettivo dell'Albegna e del Fiora come corridoi ecologici multifunzionali e la tutela dei tracciati di interesse storico e/o paesaggistico che collegano il sistema insediativo costiero a quello delle aree più interne, anche attraverso modalità multimodali integrate e sostenibili, con particolare riferimento alla via Maremmana e agli antichi percorsi della transumanza;

   - promuovere azioni volte al miglioramento della qualità delle acque e della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e torrentizi e del loro grado di continuità ecologica, attraverso interventi di riqualificazione complessiva delle fasce ripariali (Corridoi ecologici fluviali da riqualificare), l'individuazione e la tutela di idonee fasce di mobilità fluviale (soprattutto per alcuni tratti del Fiume Albegna e del Fiume Fiora);

   - migliorare i livelli di sostenibilità delle attività estrattive situate nell'ambito delle gole tufacee del Fiume Lente (Pitigliano e Sorano), fonte di elevati impatti sugli habitat e gli importanti ecosistemi fluviali.

Art. - 19 Linee strategiche per i sistemi territoriali: le aree interne

1. Il presente PTCP assume gli obiettivi della Strategia per le Aree Interne correlandoli agli obiettivi statutari riferiti al patrimonio territoriale, per la valorizzazione delle risorse che lo compongono verso forme di economia di prossimità e di scambio con le Aree Urbane e le Aree Costiere.

2. Il PTCP inoltre correla gli obiettivi strategici per le Aree Interne a quelli per il Policentrismo Insediativo, in quanto l'individuazione delle Aree Interne si colloca all'interno della lettura del territorio quale struttura policentrica, caratterizzata da una rete di comuni o di aggregazioni di comuni (che costituiscono centri di offerta di

servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale.

3. Nel presente PTCP alla definizione di area interna non corrisponde una definizione di debolezza territoriale, ma solo alla caratteristica di lontananza rispetto a servizi essenziali come individuati dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

4. Le Aree Interne sono definite dalla loro distanza dai centri di offerta dei servizi di base:

   - istruzione (scuola secondaria superiore),
   - sanitario (ospedale sede di un dipartimento d'emergenza e accettazione),
   - trasporti (distanza da una stazione ferroviaria di tipo Silver).

5. La Regione Toscana ha classificato come "Aree Interne", ovvero "quelle aree particolarmente fragili, spesso geograficamente interne, che hanno subito nel tempo un processo di marginalizzazione e declino demografico e le cui significative potenzialità di ricchezza naturale, paesaggistica e di saper fare vanno recuperate e valorizzate con politiche integrate" i seguenti Comuni della Provincia di Grosseto:

   Arcidosso – Campagnatico - Castel del Piano – Castell'Azzara – Cinigiano - Civitella Paganico – Gavorrano – Manciano - Massa Marittima - Monterotondo Marittimo – Montieri – Pitigliano – Roccalbegna – Roccastrada - Santa Fiora – Scansano – Scarlino – Seggiano – Semproniano – Sorano.

6. I Comuni classificati come "aree interne" sono rappresentati nella Tavola "STR - Strategie del coordinamento provinciale".

7. I macro ambiti di riferimento per le politiche di miglioramento delle condizioni sociali ed economiche sono:

   - Benessere ovvero la qualità del risiedere e del lavorare degli abitanti del territorio;
   - Attrattività di capitali, imprese, turismo, abitanti;
   - Competitività come capacità di produrre dinamismo economico e produttivo, socialità e salute, formazione e cultura, resilienza.

8. Per lo sviluppo di filiere economiche e attrattività produttiva le componenti principali nelle aree interne sono quelle connesse ai sistemi agricoli e agro-alimentari, alle filiere foresta-legno e foresta-energia rinnovabile, alla disponibilità di servizi e infrastrutture per lo sviluppo delle filiere, alla dotazione di risorse umane e competenze esistenti, che fanno capo a finalità strategiche di sviluppo e valorizzazione di:

   - comunità e territori;
   - risorse naturali e culturali;
   - turismo sostenibile;
   - filiere agro-alimentari;
   - filiere di energia rinnovabile;

- mestieri e artigianato.

9. Per sostenere la creazione di reddito e occupazione, assicurare agli abitanti l'accessibilità ai servizi essenziali (trasporto pubblico locale, istruzione e servizi socio-sanitari), migliorare lo stato del patrimonio territoriale, è indicato come prioritario lo sviluppo di:

    - pratiche agricole con effetti di miglioramento ambientale, paesaggistico e di difesa del suolo;

    - valorizzazione delle risorse storico-naturali e delle produzioni tipiche locali;

    - forme di turismo diffuso e sostenibile;

    - dotazione tecnologica avanzata e diffusa per l'accessibilità alle connessioni e ai dati.

10. Le principali azioni per le strategie locali che i Comuni possono definire negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica riguardano:

    - la tutela e la rigenerazione del sistema insediativo;

    - l'implementazione delle reti territoriali verdi, naturalistiche e rurali e delle attività produttive agricole e forestali;

    - l'incremento quali-quantitativo della rete della mobilità sostenibile e dell'accessibilità;

    - la garanzia dell'accessibilità ai servizi, alle reti materiali e immateriali e agli snodi di interconnessione e di scambio con le principali infrastrutture regionali anche per contrastare fenomeni di spopolamento e isolamento l'incremento delle infrastrutture per la mobilità di cose, dati, persone secondo princìpi e azioni riferite allo sviluppo sostenibile tramite l'incremento delle dotazioni urbane e territoriali e delle reti infrastrutturali materiali e immateriali per la mobilità di dati, persone, cose;

    - lo sviluppo delle aree rurali del territorio puntando sullo sviluppo della produzione e/o commercializzazione dei prodotti tipici locali come vino, olio, castagna e funghi;

    - lo sviluppo del turismo legandolo alla valorizzazione delle identità locali (beni storico-culturali, prodotti locali, patrimonio forestale – faggeta e castagneto – etc.);

    - lo sviluppo di attività integrative e compatibili all'attività agricola finalizzate al sostegno del reddito agrario e alla valorizzazione delle risorse naturali, paesistiche e storico- culturali;

    - lo sviluppo di una rete rurale connessa con un sistema locale di risparmio e produzione energetica (offerta turistica e agrituristica, acque termali e geotermia, etc.);

    - la riqualificazione del sistema dei servizi presenti nei centri urbani, sia quelli di livello locale (scuole, verde pubblico, etc..) che di livello sovra-comunale (ospedali, scuole per l'istruzione superiore, etc...);

    - il mantenimento e il sostegno alla funzione residenziale nei centri antichi;

- l'incremento di attività commerciali, artigianali e di servizio qualitativamente rilevanti e direttamente connesse con le risorse del territorio nei borghi e nei centri storici;

- l'individuazione di un'area naturale protetta interprovinciale per l'asta dell'Orcia e i suoi territori contermini, con un ruolo di sostegno a una presenza turistica di interesse naturalistico e di motorietà in ambienti naturali di pregio, affidato ai nuclei rurali esistenti in prossimità del fiume, quale accesso al vasto territorio della Val d'Orcia grossetana e senese, per un processo di verticalizzazione costa-entroterra che qualifichi e diversifichi l'offerta turistica;

- la riorganizzazione degli insediamenti posti lungo tutta la viabilità provinciale, evitando la dispersione insediativa, la saldatura tra i nuclei e riprogettando la qualità morfologica e percettiva delle aree di margine;

- la valorizzazione dei tracciati di valore storico e/o paesaggistico che collegano la costa con l'entroterra, anche prevedendo modalità di spostamento integrate, sostenibili e multimodali;

- il ripristino del tratto di ferrovia Paganico-Siena e la stazione di Sant'Angelo Scalo, (localizzata nel comune di Montalcino ma al limite del confine comunale di Castel del Piano) quale azione strategica a scala sovraordinata finalizzata al potenziamento dei servizi per le attività produttive e turistiche;

- la tutela del valore panoramico della superstrada Siena - Grosseto e della viabilità di crinale che attraversa i rilievi collinari, per le suggestive visuali che vi si aprono verso la costa, le vaste matrici forestali e agropastorali dei rilievi che fanno da corona alla pianura di Grosseto e il diffuso patrimonio di emergenze storico-architettoniche, quali il sistema di castelli e borghi fortificati medievali, di rocche ed edifici religiosi;

- la valorizzazione in un sistema integrato dei percorsi e dei luoghi della spiritualità, delle attività minerarie, della cultura e delle identità locali, tramite azioni volte a promuovere la conoscenza dei valori culturali, artistici, religiosi ed etnoantropologici del territorio ed a sviluppare percorsi di turismo spirituale e culturale, integrati con la mobilità lenta, l'escursionismo, la valorizzazione delle risorse del territorio.

- Le azioni sviluppate territorialmente dagli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni potranno essere accompagnate da azioni che non attengono la natura e l'efficacia degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica riferite a :

- investimenti nell'innovazione digitale, sia per la collaborazione fra i Comuni e le eventuali misure perequative sia per garantire i servizi a tutti tramite la loro erogazione in via informatica (telemedicina, tele-assistenza, tele-didattica e telelavoro), sia per nuove forme di sviluppo economico (e-commerce dei prodotti locali; web tourism);

- nascita di "imprese di comunità";

- definizione di misure di fiscalità differenziata.

Art. - 20 Linee strategiche per il policentrismo insediativo

1. Fra i valori costitutivi del policentrismo insediativo toscano si riconoscono la forma urbana, l'ordinato e netto rapporto di alterità fra tessiture urbane e tessiture agrarie rurali, le trame degli spazi pubblici interne alle forme urbane, le forme urbane medesime.

2. Le finalità e le azioni auspicate per la qualità della rete policentrica insediativa sono riferite a quelle descritte nella Visione Territoriale del precedente articolo.

3. Le scelte insediative utilizzano criteri morfologici per la qualità localizzativa e la qualità formale, con le seguenti finalità:

   - rispettare gli andamenti morfologici dei suoli e la percezione degli elementi significativi del paesaggio;

   - considerare i caratteri storici dell'edilizia e delle strutture urbane nella definizione degli interventi di riqualificazione urbanistica;

   - considerare le caratteristiche fisico-naturali dei suoli e le tracce storicamente consolidate ancora visibili;

   - privilegiare le forme insediative compatte rispetto alle forme insediative frammentate e polverizzate, riducendo costi di infrastrutturazione e aumentando l'accessibilità ai servizi tramite la mobilità lenta e il trasporto pubblico in alternativa a quella motorizzata privata);

   - privilegiare la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione urbanistica delle frange e dei vuoti urbani;

   - evitare le espansioni insediative lineari lungo gli assi stradali;

   - evitare le conurbazioni diffuse e l'esportazione di modelli urbani in territorio rurale.

4. Il PTCP riconosce sul territorio provinciale un sistema insediativo ove le componenti urbane e rurali conservano relazioni storicamente consolidate e connotano il paesaggio, pur nelle diverse località, per la forte riconoscibilità delle une e delle altre.

5. Il contrasto alla crescita diffusa e alla disgregazione insediativa, al quale sono funzionali le relative condizioni statutarie e politiche strategiche del presente PTCP, sono finalizzate all'evoluzione del sistema insediativo senza dannose commistioni tipo-morfologiche delle due componenti sopra ricordate.

6. Il carico sopportabile dal territorio per la difesa dei valori policentrici deriva anche da scelte in grado di caratterizzare la riqualificazione e la crescita insediativa secondo soglie dimensionali e funzionali riferite in primo luogo all'erogazione dei servizi alla popolazione e all'impresa (commerciale, artigianale, industriale, turistica).

7. Nelle scelte insediative gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni individueranno politiche e azioni di mobilità sostenibile o saranno coordinati con gli atti comunali aventi per oggetto dette politiche e azioni come i Piani Urbani della Mobilità Sostenibile dei singoli Comuni, delle Unioni dei Comuni o dei Comuni in coordinamento fra loro, per garantire l'accessibilità per tutti ai servizi principali nonché per sostenere forme di turismo rispettose del patrimonio territoriale provinciale.

8. Gli interventi sul sistema della viabilità provinciale saranno rivolti a migliorare:

   - le effettive capacità di trasporto dell'intero sistema della rete e le sue connessioni con l'esterno e con i centri urbani;

   - le caratteristiche dei percorsi nell'ottica congiunta della mobilità, della tutela del sistema ambientale e della pianificazione territoriale.

9. Rispetto agli obiettivi e agli indirizzi da perseguire nelle trasformazioni territoriali per il sistema policentrico insediativo fin qui elencati, gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni, diversamente per le diverse competenze di detti strumenti, individuano azioni utili a:

   - definire la crescita degli abitati in relazione alla concreta possibilità di assicurare ai nuovi insediati una dotazione sufficiente di servizi essenziali e comunque tempi e condizioni ragionevoli di accesso ai servizi non presenti né programmati negli abitati medesimi;

   - assicurare la persistenza delle relazioni storicamente consolidate tra insediamenti e contesto agricolo circostante;

   - commisurare i completamenti e la crescita urbana alle attività edilizia e alle dinamiche demografiche, alle domande sociali e allo sviluppo economico, privilegiando la soddisfazione della domanda abitativa attraverso il recupero dei centri storici, la riqualificazione ed il consolidamento dell'esistente, la ristrutturazione urbanistica degli ambiti di recente edificazione, dei complessi e delle aree dismesse, degli edifici e dei complessi e delle aree non utilizzabili per gli usi originari anche nelle parti storiche degli abitati;

   - sostenere con la regolamentazione e le previsioni urbanistico-edilizie i processi di reindustrializzazione ecologica e tecnologicamente avanzata per assicurare il lavoro e l'occupazione in ambiti urbani ambientalmente sostenibili;

   - sostenere anche tramite appositi incentivi edilizi, urbanistici o fiscali recupero il recupero e la riqualificazione del costruito, con particolare attenzione alla valorizzazione delle aree degradate e dismesse e al riordino morfologico degli insediamenti marginali e/o affetti da carenze e/o degrado;

   - garantire la permanenza e lo sviluppo delle funzioni socialmente e culturalmente rilevanti;

   - promuovere l'aumento di spazi pubblici funzionali alle relazioni sociali e alle attività culturali e ricreative;

   - prevedere la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria preventivamente o contestualmente a nuove addizioni agli insediamenti esistenti;

   - sviluppare il trasporto collettivo, le piste ciclabili e le aree pedonali, gli snodi della intermodalità, correlando per quanto possibile la infrastrutturazione sostenibile per la mobilità con le infrastrutture blu e verdi che trasportano acqua, suoli, componenti paesaggistiche e biodiversità;

   - soddisfare i nuovi bisogni della società in rapporto all'immigrazione, al mutamento dei nuclei familiari e degli stili di vita;

- sviluppare politiche di riqualificazione ambientale e sociale a beneficio dell'infanzia, dei giovani e degli anziani, al fine di eliminare le barriere generazionali e creare spazi idonei alle attività ludico-ricreative e didattico-formative, garantendone l'accessibilità anche in relazione alle attività lavorative;

- diffondere le tecnologie più avanzate in tema di infrastrutture e servizi, anche ai fini della sicurezza pubblica;

- garantire la coerenza dei singoli interventi con la programmazione delle Opere Pubbliche.

Art. - 21 Linee strategiche e disciplina per il territorio rurale

21.1 Disposizioni generali

1. Il PTCP riconosce al territorio rurale nel suo complesso un ruolo fondamentale in quanto principale fattore dell'identità provinciale grossetana, in termini di storia, cultura, struttura territoriale ed economica, qualità paesistica e attrattiva turistica.

2. Con «sviluppo rurale sostenibile» si intende un tipo di sviluppo fondato sull'integrazione della funzione agricola con altre attività a diverso grado di connessione e caratterizzato dalla capacità di rafforzare e mantenere, al crescere del livello di benessere, la peculiarità della cultura rurale maremmana, la specificità delle tecniche locali e il rendimento produttivo dell'identità territoriale.

3. Nell'impostazione delle politiche e nella valutazione degli interventi sul territorio rurale si assumono come prioritari gli effetti di riqualificazione paesistico-ambientale.

4. Azioni finalizzate a nuove pratiche agricole difensive dell'integrità fisica del territorio e manutentive dei suoi valori paesaggistici sono promosse a livello locale.

5. Obiettivi per lo sviluppo rurale:

   - favorire la realizzazione di infrastrutture leggere ed attrezzature di supporto ad una fruizione turistico-ricreativa del territorio rurale quali la viabilità pedonale-ciclabile, attrezzature per funzioni sportivo-ricreative e per attività di servizio collegate a tali forme di fruizione;

   - promuovere produzioni agricole innovative che contemperino la qualità del prodotto con l'esigenza di minore impatto ambientale, nonché usi agricoli produttivi attenti anche alla qualità del paesaggio, che contribuiscano alla realizzazione coordinata delle reti ecologiche;

   - incentivare forme di conduzione agricola multi-funzionale attraverso l'offerta di servizi volti a soddisfare la domanda di fruizione turistico - ricreativa sostenibile;

   - incentivare il contenimento dell'utilizzazione di prodotti agro-chimici attraverso il sostegno delle colture integrate e biologiche;

   - incentivare la produzione di beni agro-alimentari di qualità e fortemente connotati territorialmente;

- orientare le attività agricole a diversificare e completare l'offerta turistica.

6. In conseguenza della riconosciuta centralità del territorio rurale ai fini dello sviluppo provinciale, chiunque intervenga a mantenere o trasformare tale territorio è investito dalla collettività di un'alta responsabilità gestionale. Ove correttamente onorata, tale responsabilità dev'essere considerata, in un'ottica concretamente perequativa, ai fini di un'attribuzione compensativa di diritti, prerogative e disponibilità di risorse. Parallelamente si ritiene necessario collegare ogni iniziativa di valorizzazione a impegni di presidio territoriale.

7. Ai fini del coordinamento delle politiche provinciali per la tutela e la valorizzazione delle risorse del territorio rurale con quanto disposto dal PIT e dalle disposizioni regionali, si considereranno i seguenti indirizzi:

   - i Comuni all'interno degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica per le rispettive competenze declinano e specificano i "morfotipi rurali" di cui alla tavola 'ST 4 - Invariante IV "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali"' del PTCP .

   - nell'articolare la disciplina in relazione ai contenuti dei quadri conoscitivi, i Comuni individuano gli ambiti di degrado classificati per tipologia e fattore di degrado (usi impropri, frammentazione fondiaria, abusi edilizi, pseudo-colture etc.), le aree interessate da risorse agro-ambientali specifiche (suoli che presentano un'elevata potenzialità d'uso per particolari caratteristiche morfologiche, podologiche o di posizione geografica; terreni con particolari sistemazioni agrarie significative ai fini della conservazione del suolo, quali terrazzamenti e ciglionamenti).

21.2 Lo sviluppo del territorio rurale

1. La gestione efficiente delle risorse necessarie e il mantenimento degli assetti caratteristici dell'agricoltura sono considerati essenziali alla vitalità e all'identità della provincia.

2. La manutenzione del territorio rurale, la conservazione degli assetti esistenti e il perseguimento di quelli auspicati costituiscono per il governo del territorio degli obiettivi primari da perseguire con atteggiamento realistico e flessibile, costantemente sintonizzato con le mutevoli esigenze dei processi produttivi agricoli, nonché delle attività e funzioni compatibili.

3. In relazione ai suoi significati e alle sue potenzialità d'uso, il territorio rurale è soggetto a regole di gestione finalizzate alla conservazione, riproduzione, sviluppo e valorizzazione delle risorse agro-ambientali, degli assetti colturali e dei valori morfologici.

4. Le politiche territoriali saranno generalmente tese a ottimizzare lo sviluppo delle attività connesse a quella agricola, come definite dalla legislazione vigente, purché coerenti con lo Statuto del PTCP.

5. Nel territorio rurale l'inserimento di aree che pur ospitando funzioni non agricole non costituiscono territorio urbanizzato è subordinato al previo parere favorevole della conferenza di co-pianificazione di cui all'articolo 25 della l.r. 65/2014 che valuta la compatibilità delle previsioni con i valori ambientali e paesaggistici del contesto rurale di riferimento.

6. Al fine di garantire la sostenibilità degli interventi nel territorio rurale, la realizzazione di nuovi edifici rurali e di altri manufatti legati all'uso agricolo, nonché l'inserimento di funzioni non agricole, è soggetta ai seguenti indirizzi generali.

7. Aspetti localizzativi:

   - la nuova edificazione - laddove necessaria - e il trasferimento delle volumetrie derivanti dal riuso di edifici esistenti, terranno conto della morfologia dei luoghi e della struttura del paesaggio, ponendo particolare attenzione al rispetto della maglia territoriale e poderale esistente e all'aggregazione con gli edifici esistenti;

   - riferire i frazionamenti parziali di proprietà a modalità di suddivisione dei fondi che consentano di realizzare future nuove edificazioni in aggregato alle preesistenti e/o in coerenza con la maglia poderale preesistente;

   - ubicare gli interventi in prossimità dei nuclei poderali, ove presenti, o - in assenza di questi - degli edifici più significativi disponendo e configurando i manufatti in modo da conseguire aggregazioni significanti, secondo modelli a corte;

   - privilegiare localizzazioni in aree già servite da viabilità ed urbanizzazioni;

   - in assenza di preesistenze edilizie garantire comunque il rispetto della maglia territoriale e poderale e delle tradizioni insediative storicamente consolidate nel territorio provinciale;

   - sviluppare la configurazione insediativa in coerenza col sistema delle acque superficiali e in modo da ottimizzare le prestazioni in ordine alla difesa del suolo e al rischio idrogeologico.

8. Ai fini localizzativi sono comunque fatte salve:

   - le misure igienico-sanitarie e funzionali per annessi agricoli dedicati all'allevamento di bestiame;

   - eventuali esigenze di tutela del patrimonio storico o paesaggistico;

   - le cantine e grandi strutture di servizio alla produzione agricola, preferendone il prevalente interramento ove ciò permetta di perseguire la migliore integrazione paesaggistica e compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti idrogeologici; per la loro ubicazione è richiesto il rispetto della maglia territoriale e poderale e delle tradizioni insediative storicamente consolidate nel territorio provinciale.

9. La realizzazione di strutture pertinenziali per il tempo libero (campi da tennis, piscine etc.) terrà conto dei seguenti indirizzi:
   - ubicazione nelle pertinenze dei fabbricati;

   - definizione di accorgimenti (collocazione di siepi e alberature, scelta di aree non percepibili alla visuale) efficaci per contenere l'impatto paesaggistico;

   - prevedere forme e materiali adeguati al contesto paesistico-ambientale, evitando elementi standardizzati;

   - dimostrazione di compatibilità con il sistema ambientale (bilancio idrico,

cuneo salino etc.).

10. Eventuale nuova viabilità, da ammettersi prevalentemente come collegamento alla viabilità principale, sarà realizzata con caratteri tipici della maglia poderale; il progetto delle sistemazioni ambientali specificherà le caratteristiche e i tipi di essenze autoctone o naturalizzate da impiegare.

11. Per la definizione delle superfici minime fondiarie (superfici minime per la realizzazione di nuove costruzioni rurali) il P.T.C. stabilisce i seguenti parametri :

Tipologia di colture	Superfici minime fondiarie
Colture orto-florovivaistiche specializzate	0,8 ha riducibili a 0,6 ettari quando almeno il 50 per cento delle colture è protetto in serra
Vigneti e frutteti in coltura specializzata	3 ha
Oliveto in coltura specializzata e seminativo irriguo	4 ha 8 ha per le UMT della fascia costiera
Seminativo, seminativo arborato, prato, prato irriguo	6 ha 10 ha per le UMT della fascia costiera
Castagneti da frutto	15 ha
Arboricoltura da legno	30 ha
Tartufaie coltivate come definite dalla normativa regionale	10 ha
Altre superfici boscate ed assimilate (LRT 39/2000), pascolo, pascolo arborato e pascolo cespugliato	50 ha
Aziende biologiche iscritte nell'elenco regionale	tutte le superfici fondiarie ridotte del 30%

21.3 Rapporti massimi fra superfici edilizie e superfici fondiarie

1. Per l'intero territorio provinciale e per le finalità dell'art. 90, comma 6, lettera d) della L.r.t. 65/2014 e s.m.i, nonché per gli scopi di cui all'art.76 della stessa Legge regionale, i rapporti tra superfici edilizie complessive esistenti e realizzabili e superfici fondiarie (rapporti fra edifici rurali utilizzati per la conduzione del fondo e le superfici fondiarie) sono individuati negli atti di governo del territorio dei Comuni, secondo quanto riportato nella seguente tabella A.

TABELLA A	
COLTURE	Superficie Edificabile SE/HA (mq)
per colture ortoflorovivaistiche specializzate	130
per vigneti e frutteti in coltura specializzata	66
per oliveti in coltura specializzata	42
per seminativo irriguo, seminativo arborato irriguo, prato irriguo	42
in caso di allevamento zootecnico intensivo	67
per seminativo asciutto, seminativo arborato asciutto, prato asciutto	33

castagneti da frutto arboricoltura da legno tartufaie	1
altre superfici boscate e assimilate LRT 39/2000	1
pascolo, pascolo arborato, pascolo cespugliato	1

2. Nel territorio rurale gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica comunale ai sensi dell'art. 64 della l.r. 65/2014 e s.m.i. possono articolare il territorio rurale in ambiti territoriali differenziati, in relazione ai caratteri della produzione agricola, alle specificità socio-economiche, ambientali e paesaggistiche dei luoghi, alle caratteristiche pedologiche, climatiche, di acclività e giacitura del suolo, di particolare interesse agronomico, in base alle effettive vocazioni e condizioni ambientali o comunque vocate a produzioni di particolare pregio. Le caratteristiche di tali ambiti saranno da ricondurre a:

   - impegni di suolo di norma da utilizzare esclusivamente per finalità collegate alla conservazione e allo sviluppo dell'agricoltura e delle attività connesse.
   - vocazione specificatamente agricola delle diverse porzioni di territorio, intesa come bilancio complessivo delle caratteristiche dei suoli e degli assetti agronomici e aziendali;
   - dotazione di impianti e strutture rilevanti per la conduzione del fondo e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti;
   - ruolo emergente delle attività agricole ai fini della caratterizzazione sociale ed economica e/o della qualità agricolo-ambientale del territorio;
   - specializzazione, per tipicità e qualità, delle produzioni agricole e loro inserimento nella filiera agro-alimentare;
   - vocate a produzioni di particolare pregio
   - terreni a vocazione orto-florovivaistica.

3. Per gli ambiti di cui sopra il PTCP ammette rapporti massimi tra superfici edilizie complessive esistenti e realizzabili e superfici fondiarie da individuare negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni secondo quanto riportato nella seguente tabella B.

TABELLA B	
COLTURE	Superficie Edificabile SE/HA (mq)
per colture orto-florovivaistiche specializzate	330
per vigneti e frutteti in coltura specializzata	166
per oliveti in coltura specializzata	83
in presenza di frantoio	133
per colture seminative, seminativi irrigui e/o arborati	67
Per colture seminative, seminativi irrigui e/o arborati, prati e prati irrigui	67

I parametri riportati nelle tabelle A e B saranno presi a riferimento per redigere il P.A.P.M.A.A.; sono comunque fatte salve valutazioni agronomiche e zootecniche diverse, da dimostrare ed argomentare, da parte del tecnico redattore del P.A.P.M.A.A.

21.4 Ulteriori criteri insediativi e indirizzi per gli interventi in territorio rurale

1. I Comuni negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica disciplinano gli interventi nel territorio rurale anche ai fini della tutela del suolo e degli assetti agrari in relazione a:

   - Ambiti di Paesaggio PIT/PPR
   - Emergenze di interesse storico-culturale ed archeologico
   - Presenza di ambiti e aree soggetti a vincoli e tutele paesaggistiche ed ambientali, nel rispetto dello Statuto del PTCP
   - U.M.T. e ambiti territoriali di appartenenza (fascia costiera, pianure interne e collina, alta collina e montagna).

2. In relazione alle specificità territoriali considereranno i seguenti indirizzi:

   - adottare di norma tipi edilizi e materiali conformi alle caratteristiche e alle tradizioni costruttive dell'intorno e del più ampio contesto ambientale;
   - realizzare i nuovi edifici rurali a carattere residenziale in coerenza con le modalità insediative storicamente consolidate lette nelle componenti e relazioni principali (allineamenti, gerarchie dei percorsi, relazioni tra percorsi, edificato e spazi aperti), privilegiando la semplicità delle soluzioni d'impianto, l'utilizzo della viabilità esistente, le proporzioni degli edifici tradizionali riferibili a modelli locali, assecondando la morfologia del terreno limitando gli interventi di sbancamento.

3. Ove specificato nelle componenti strategiche o normative degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica promuovere progetti con caratteristiche formali contemporanee e/o utilizzo di tecnologie innovative motivatamente rispetto ai metodi di costruzione di nuovi paesaggi.

4. Per gli interventi che interessano viabilità storica si considereranno i seguenti indirizzi:

   - non alterare o compromettere l'intorno territoriale,
   - evitare modifiche degli andamenti altimetrici (fatta eccezione per gli interventi necessari per la messa in sicurezza idraulica), delle sezioni stradali e degli sviluppi longitudinali e che per l'eventuale messa in sicurezza, i cui interventi sono fatti salvi,
   - privilegiare l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica nel rispetto dei caratteri tipologici, storici e paesaggistici;
   - conservare le opere d'arte e i manufatti di corredo di valore storico-tradizionale;
   - conservare l'assetto figurativo delle dotazioni vegetazionali di corredo di valore storico-tradizionale;

- mantenere l'attuale finitura del manto stradale ove non asfaltato salvo ragioni di sicurezza o di difesa dei suoli;

- per le nuove pavimentazioni stradali utilizzare materiali e tecniche coerenti con il carattere di ruralità del contesto;

- non compromettere, con la realizzazione di aree di sosta e di belvedere, i caratteri di ruralità dei luoghi, i caratteri strutturali/tipologici della viabilità storica e non aumentare significativamente della superficie impermeabile;

- realizzare la cartellonistica e i corredi rispetto agli impianti stradali per dimensione, tipologia e materiali congruamente ai caratteri di ruralità dei luoghi, ai caratteri strutturali/tipologici della viabilità storica, garantendo l'intervisibilità e l'integrità percettiva delle visuali panoramiche.

5. Per gli interventi di trasformazione del patrimonio edilizio sparso e aggregato e delle relative aree pertinenziali si considereranno i seguenti indirizzi:

   - mantenere la relazione spaziale funzionale e percettiva tra insediamento rurale e paesaggio agrario circostante, storicamente strutturante il contesto territoriale;

   - garantire la conservazione dei caratteri tipologici e architettonici dell'edilizia rurale di valore storico e l'utilizzo di soluzioni formali, finiture esterne e cromie, coerenti e compatibili con la tipologia di riferimento e con il contesto;

   - mantenere l'unitarietà percettiva delle aree e degli spazi pertinenziali comuni evitandone la frammentazione con delimitazioni strutturali e con pavimentazioni non omogenee;

   - nella realizzazione di tettoie, autorimesse, recinzioni e schermature, viabilità di servizio, corredi vegetazionali, elementi di arredo nelle aree pertinenziali, garantire il mantenimento dei caratteri di ruralità, delle relazioni spaziali, funzionali e percettive con l'edificato e con il contesto.

6. I Comuni possono definire negli strumenti della regolamentazione edilizia o urbanistica apposite regole per

   - l'utilizzo di tecniche e materiali tradizionali e di tecniche e forme dell'architettura contemporanea purché di qualità adeguata al contesto,

   - le sistemazioni ambientali,

   - la realizzazione con modalità di mimetismo e di schermatura di impianti tecnologici.

7. Sugli edifici che non rivestono particolari caratteristiche storiche, architettoniche e/o testimoniali gli interventi di ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica apporteranno nel complesso miglioramenti dal punto di vista architettonico e formale (tipologie, materiali, ecc.) e rispetteranno le regole insediative del presente PTCP.

8. Per gli annessi agricoli tipici e tradizionali è da limitare e motivare la radicale trasformazione.

9. Nel disciplinare il territorio rurale i Comuni terranno conto delle seguenti indicazioni:

   - individuare elementi del sistema insediativo rurale (annessi agricoli, ville, fattorie, nuclei rurali o case sparse) che rivestono interesse dal punto di vista della storia dell'insediamento locale, del territorio, dell'uso agricolo del suolo; perché storici o storicizzati, legati alle bonifiche o all'attività dell'O.N.C. (Opera Nazionale per i Combattenti) o alla Riforma Agraria, o a specifici aspetti legati alla storia locale che dal punto di vista costruttivo, strutturale, storico, culturale e ambientale;

   - favorire il recupero e il mantenimento anche di manufatti minori ove possibile per il loro valore testimoniale purché dotati di riconoscibilità storica o storicizzata e in condizioni recuperabili e suscettibili di utilizzo (forni, mulini, porcilaie, carraie, pollai etc.).

10. La disciplina per la realizzazione di nuovi annessi agricoli terrà conto delle seguenti indicazioni:

   - assecondare la morfologia del terreno e limitare gli interventi di sbancamento;

   - non interferire negativamente con i manufatti di valore storico e architettonico e loro aree di pertinenza;

   - ricorrere a soluzioni tecnologiche e materiali che assicurino la migliore integrazione paesaggistica privilegiando edilizia ecocompatibile e favorendo la reversibilità dell'installazione, la riciclabilità delle componenti riutilizzabili e il risparmio energetico relativo all'intero ciclo di vita.

11. Nel rispetto della l.r. 65/2014 e del PIT/PPR, l'inserimento nel territorio rurale di destinazioni d'uso diverse da quella agricola sono da verificare rispetto a:

   - ambiti di paesaggio del PIT/PPR;

   - UMT e ambiti territoriali di riferimento delle UMT (fascia costiera – pianure interne e collina – alta collina e montagna) del presente PTCP;

   - infrastrutture presenti;

   - effetti territoriali ed ambientali;

   - interferenza con beni culturali e paesaggistici.

12. Gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni, nel definire la disciplina per la localizzazione di nuovi edifici e manufatti derivanti da ristrutturazione urbanistica e/o dal trasferimento di volumetrie in territorio rurale, potranno fare riferimento ai seguenti indirizzi generali da declinare in relazione ai singoli contesti rurali e paesaggistici:

   - localizzazione di nuovi edifici e manufatti nelle pertinenze dell'edificio principale di riferimento e/o in corrispondenza di edifici e/o di nuclei poderali esistenti;

   - localizzazione di nuovi edifici e manufatti all'interno della UMT e/o dello stesso ambito territoriale di riferimento della UMT di appartenenza degli

edifici demoliti (fascia costiera, pianure interne e fascia collinare, alta collina e montagna).

21.5 Quantificazione delle ore ai fini dei P.A.P.M.A.A.

1. Ai fini della redazione e valutazione dei P.A.P.M.A.A. il fabbisogno di manodopera per tipo di coltura agraria è definito nella tabella A (con tabelle orarie) allegata alla Delibera GRT n.1250 del 21/12/2015 "l.r. 45/2007 e l.r. 30/2003 Codifiche e parametri per la verifica della produzione standard e delle ore di lavoro per ettaro/coltura o capo allevato, per IAP e Agriturismo".

2. Ai sensi dell'articolo 72, comma 1, lettera b ter) e articolo 73, comma 3, della l.r. 65/2014) “Condizioni ulteriori per la realizzazione di nuove abitazioni rurali”, nel programma aziendale, al fine di dimostrare che la realizzazione di un nuovo edificio ad uso abitativo è necessaria alla conduzione del fondo, deve risultare che per la conduzione sono necessarie almeno 1728 ore lavorative annue, corrispondenti al tempo annuo complessivo di un’unità lavorativa uomo (ULU), per ogni unità abitativa, comprese le unità esistenti. Le 1728 ore lavorative devono essere riferite in modo prevalente alle attività agricole e, solo per la parte residua, alle attività connesse.

3. Nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, in cui sono comprese le aree montane, ai sensi dell’articolo 32 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, le ore lavorative annue per ogni unità abitativa sono ridotte alla metà.

21.6 Permanenze storico-culturali nel territorio rurale

1. Per gli edifici di interesse storico-architettonico o storico-testimoniale nel territorio rurale con caratteristiche architettoniche originarie ancora integre, gli interventi di ristrutturazione urbanistica e di ristrutturazione edilizia garantire la salvaguardia dei caratteri dell'edilizia storico-testimoniale.

2. Ai beni territoriali di interesse storico-culturale viene riconosciuto un ruolo insostituibile come fattori di caratterizzazione e fondamenti della memoria collettiva.

3. Gli interventi di trasformazione territoriale devono pertanto garantirne la tutela, la valorizzazione e l’ottimizzazione della fruizione, anche attraverso politiche integrate di intervento e ad azioni coordinate di gestione.

4. Ai fini della tutela e valorizzazione delle permanenze storico-culturali si applicheranno i seguenti indirizzi:

   - individuare la viabilità storica ovunque risulti ancora leggibile, dando priorità alle vie consolari Aurelia e Clodia, e sottoporla prevalentemente ad azioni di conservazione e manutenzione;

   - nei casi in cui non vi siano alternative alla trasformazione, progetti e interventi saranno orientati al mantenimento della regola insediativa e dei caratteri morfologici del tracciato, ottimizzando il risultato complessivo in termini di coerenza ambientale e paesaggistica.

5. Nella valutazione dei P.A.P.M.A.A. si favoriranno proposte che comportino il

recupero di tracciati della viabilità storica e di assetti storici o tradizionali.

6. In materia di beni territoriali di interesse storico-culturale si utilizzeranno i seguenti indirizzi:

   - sviluppare le conoscenze dei beni territoriali di interesse storico-culturale in relazione alla categoria di appartenenza, al valore intrinseco e al valore relazionale dei singoli oggetti;

   - individuare ambiti di rispetto commisurati al valore intrinseco del bene, al rapporto morfologico con il paesaggio circostante, ai rapporti di intervisibilità e allo stato d'uso dell'intorno;

   - promuovere iniziative di valorizzazione, privilegiando forme di cooperazione istituzionale.

7. La Provincia riconosce come testimonianze materiali dell'identità territoriale di cui promuovere l'identificazione, il recupero e la valorizzazione degli itinerari storici considerati, i seguenti tracciati:

   - le strade della transumanza ed il sistema dei manufatti ad esse collegati (fonti, grance, mulini, fontanili ecc.);

   - le strade del sale;

   - i tracciati legati al sistema delle fortificazioni costiere e dei manufatti legati al controllo e al servizio della navigazione;

   - i percorsi della fede sul Monte Amiata e la rete dei luoghi della spiritualità che caratterizza le aree interne del territorio provinciale grossetano nei centri storici maggiori, in centri minori e nel territorio rurale;

   - il sistema delle testimonianze delle antiche attività minerarie;

   - l'insieme dei manufatti e delle opere idrauliche legati al Piano delle Bonifiche;

   - la rete della viabilità storica e fondativa dotata di valori di panoramicità.

Art. - 22 Criteri e indirizzi per le trasformazioni dei boschi

1. Fermo restando il rispetto dei principi di cui all'art. 8 del D.Lgs. 03/04/2018, n. 34 "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali", ai sensi dell'art. 90 della Legge Regionale n. 65/2014 il PTCP delinea la strategia dello sviluppo del territorio e a tal fine detta criteri e indirizzi per le trasformazioni dei boschi ai sensi dell'art.41 della Lrt 39/2000 e s.m.i., anche in ragione dei contenuti del regolamento d'attuazione della Legge Forestale regionale (vedi art. 80 del DPGRT 48/R/2003 e s.m.i.).

2. Ai sensi dell'art. 3 della Lrt 39/2000 la trasformazione dei boschi è attuabile unicamente per motivi di ordine ambientale, idrogeologico o economico-produttivi.

3. Il presente PTCP fa riferimento alla legge regionale e al collegato Regolamento attuativo per le condizioni per il rilascio delle autorizzazioni della trasformazione dei boschi, nonché per le "superfici assimilate a bosco e per i boschi in neoformazione" che sono soggette a valutazioni circa il riequilibrio ai fini del

mantenimento della fauna selvatica, della prevenzione incendi e del recupero di superfici già agricole.

4. Il presente PTCP individua ulteriori criteri per la valutazione della fattibilità e sostenibilità degli interventi che prevedono specificatamente la “trasformazione dei boschi” e, che in via più in generale, sono di possibile orientamento in caso di interventi sulla vegetazione di interesse forestale di cui alla Lrt 39/2000 e s.m.i..

5. Tali criteri si applicano sia per la valutazione degli interventi diretti sia per la valutazione delle previsioni di trasformazioni contenute negli atti di governo del territorio e vi si individuano effetti definiti *penalizzanti* o *sostenibili*.

6. La presenza di effetti *penalizzanti* non comporta il divieto dell'intervento o della previsione ma segnala l’esistenza di elementi rispetto ai quali l'intervento o la previsione possono comportare criticità di stato. Si rendono necessari approfondimenti volti a dimostrare fattibilità e sostenibilità dell'intervento o della previsione e relative specifiche prescrizioni. Gli interventi che richiedono tali misure sono:

   - trasformazione del bosco con obbiettivo di realizzare pascoli;
   - trasformazione del bosco con obbiettivo di realizzare seminativi di colture erbacee;
   - trasformazione del bosco finalizzato alla realizzazione di nuove edificazioni o insediamenti e infrastrutture.

   Gli elementi rispetto ai quali l'intervento o la previsione possono produrre criticità e rispetto ai quali è necessario svolgere un approfondimento o declinare prescrizioni sono:

   - formazioni boschive di seguito elencate di cui all'Art. 12 dell'Allegato 8B del PIT/PP ove l'intervento o la previsione ne comporti la riduzione o l'eliminazione:
   - boschi di latifoglie mesofile a prevalenza di faggio e/o abetine;
   - boschi di latifoglie a prevalenza di specie quercine;
   - castagneti da frutto;
   - boschi di altofusto di castagno;
   - pinete costiere;
   - leccete e sugherete;
   - macchie mediterranee costiere.

7. Sono effetti *sostenibili* quelli ove si rileva la presenza di elementi favorevoli, neutri, non sostanzialmente penalizzanti. Le azioni che possono produrre effetti per i quali si configurano effetti di sostenibilità da valutare sono:

   - eliminazione di specie esotiche e cupressacee a eccezione di specie di cupressus sempevirens (cipresso comune) o altre specie esotiche che siano storicizzate nel contesto nel quale si trovano;

- trasformazione del bosco con obiettivo di ripristinare vecchi oliveti e/o vigneti;

- trasformazione del bosco con obiettivo di ripristino terrazzamenti esistenti;

- trasformazione del bosco con obiettivo di formazione di piccole aree umide con finalità naturalistiche;

- trasformazione del bosco con obiettivo di realizzare terrazzamenti o opere di sistemazione agraria con funzione di controllo idrogeologico;

- trasformazione del bosco con obiettivo di realizzare coltivazioni biologiche;

- trasformazione del bosco con obiettivo di introduzione di coltivazioni a perdere per fauna selvatica;

- trasformazione del bosco per recupero o ampliamento di esistenti edificazioni, insediamenti e adeguamento di infrastrutture esistenti, purché di modeste superfici;

- trasformazione del bosco al fine di realizzare infrastrutture dichiarate di pubblica utilità;

- trasformazione di piccole aree boscate in ambiti agricoli, in ambiti di margine dei complessi boscati laddove non esistono alternative localizzative. In ogni caso occorrerà orientarsi a preservare i caratteri qualitativi e quantitativi dei valori ecosistemici e paesaggistici dell'area boscata evitando estese penetrazioni nei tessuti vegetazionali più densi e continui.

8. Le valutazioni sono svolte e contenute:

- negli elaborati di progetto, presentati da idonea figura professionale, in caso di procedure di autorizzazione previste dalla legge per la trasformazione del bosco;

- negli elaborati della valutazione degli effetti nello strumento di pianificazione territoriale o urbanistica o nelle relative elaborazioni di Valutazione Ambientale Strategica.

Art. - 23 Linee strategiche per il coordinamento provinciale e lo sviluppo delle reti di fruizione lenta del territorio e del paesaggio

23.1 Definizioni e obiettivi

1. Le Linee strategiche per la rete della fruizione lenta del territorio si riferisce alla Tavola "STR - Strategie del coordinamento provinciale", ove si leggono le componenti principali delle Reti (Aree naturalistiche a gestione speciale, Paesaggi agricoli, Paesaggi naturali, Corsi fluviali, Infrastrutture e Nodi per la mobilità) con le quali il presente PTCP persegue:

   - l'integrazione di urbanità e naturalità, con particolare riguardo alla Rete Natura e alle dotazioni infrastrutturali blu e verdi quali standard territoriali di area vasta;

- la continuità della rete ecologica e la sua integrazione nel territorio rurale;
- le forme di fruizione sostenibile dei fiumi e dei contesti fluviali, del territorio rurale, collinare e montano anche attraverso la creazione di punti di sosta, itinerari, percorsi di mobilità dolce;
- lo sviluppo della mobilità lenta e sostenibile fra le aree di elevato valore storico, paesaggistico e ambientale (le fortificazioni lungo la costa, le Mura grossetane, i luoghi della spiritualità nell'entro terra, il vasto patrimonio storico architettonico di borghi storici e architetture rurali) anche in connessione con il sistema dei parchi sia sulla costa (Parco regionale della Maremma / Riserva regionale Diaccia - Botrona; Parco Archeologico di Roselle, Monti dell'Uccellina, Parco Archeologico di Cosa) sia nelle aree interne;
- l'adeguamento della percorribilità e dell'accessibilità, con il progressivo incremento di piste ciclabili, percorsi trekking e a cavallo, passeggiate pedonali, per connettere i patrimoni naturalistici, storici, archeologici;
- l'integrazione fra la rete ferroviaria secondaria e la rete della mobilità dolce, con la possibilità di utilizzare quali snodi della rete le stazioni di Alberese, Grosseto, Talamone-Fonteblanda, Albinia, Orbetello.

23.2 Le reti territoriali

1. Le principali reti che il presente PTCP individua come risorsa per le strategie dello sviluppo locale negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni sono:

Rete del Turismo Sostenibile:

- patrimonio geologico e speleologico, archeologico, architettonico, agricolo: geositi, sorgenti, beni archeologici, storico architettonici e testimoniali, luoghi della spiritualità, aziende agricole multifunzionali

Rete della Natura e dell'Ambient:

- parchi, riserve, ecosistemi, corridoi fluviali ed ecologici

Rete della Mobilità Sostenibile:

- itinerari ciclabili, sentieri pedonali, ippovie, ferrovia regionale e stazioni urbane, viabilità storica panoramica

2. Quando le componenti delle reti si collegano e si sovrappongono il presente PTCP riconosce la possibilità di definire progetti di infrastrutture blu e verdi.

3. Di seguito la disciplina di indirizzo per le diverse componenti delle Reti, che negli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni possono essere implementate, indagate nel dettaglio, progettate e normate.

23.3 Il patrimonio geologico e speleologico

1. Al patrimonio geologico e speleologico di pregio ambientale e paesaggistico si attribuisce valore di risorsa identitaria del territorio provinciale, riconoscendone altresì il valore strategico nel sistema delle reti della fruizione collettiva del territorio grossetano.

2. Le strategie provinciali sono finalizzate a:

   - azioni di tutela e valorizzazione delle emergenze geologiche di rilevante valore naturalistico e ambientale;

   - promozione del geoturismo per attività a carattere didattico/scientifico e culturale associato alle pratiche di svago e benessere psicofisico.

23.4 Mobilità pedonale e ciclistica

1. Il PTCP promuove lo sviluppo della mobilità lenta e sostenibile in tutto il territorio e in particolare quale modalità di connessione privilegiata fra le aree di elevato valore storico, paesaggistico e ambientale, in particolare fra le aree di pregio delle zone collinari e montuose interne, i centri storici, i siti di interesse storico, culturale, religioso e minerario, le attrezzature turistico-ricettive, le pianure agricole interne, le aree costiere e marine, le reti verdi-blu costituite dalle infrastrutture fluviali e dai parchi e riserve, anche quale connessione fra le aree interne ed il sistema dei parchi della costa.

2. Obiettivi principali sono l'accessibilità alle risorse culturali, naturali, economiche e paesaggistiche con la rete della mobilità dolce, per lo sviluppo di attività economiche riferite al settore dell'accoglienza turistica tramite azioni di valorizzazione dei patrimoni locali e lo sviluppo di un sistema di mobilità dolce utile alla fruizione dei beni naturali, storici, archeologici, eno-gastronomici.

3. Fra i percorsi della mobilità lenta da creare e/o rafforzare, che il PTCP ritiene prioritari, vi sono:

   - Ciclovia tirrenica (previsione del Piano Regionale Integrato delle Infrastrutture e della Mobilita PRIIM) e sistema ciclabile tirrenico lungo la costa da sviluppare insieme ai Comuni interessati;

   - Ciclovia Arezzo-Siena-Grosseto (previsione del Piano Regionale Integrato delle Infrastrutture e della Mobilita PRIIM);

   - Progetto “Ferro-ciclovie della Val d’Orcia” (che individua la linea ferroviaria Asciano – Monte Antico come l’ossatura portante di un percorso più ampio e diramato sul territorio, costituito dall’insieme delle piste ciclabili interconnesse e da interconnettere con la linea ferrata. Coinvolge la Provincia di Siena ed i Comuni di Siena, Asciano, Trequanda, Civitella Paganico (GR), Roccastrada (GR), Castiglione d’Orcia, Sinalunga, San Giovanni d’Asso-Montalcino, che hanno stipulato un accordo per la redazione di uno Studio di fattibilità, finanziato dalla Regione);

   - piste ciclo-pedonali di collegamento con opere idrauliche sparse (ambito a sud-est di Grosseto);

   - il percorso ciclabile panoramico dell'Argentario;

   - i percorsi di collegamento fra la costa e le zone interne;

   - il percorso lungo l'asta fluviale dell'Ombrone;

   - il sistema delle piste ciclabili nel territorio del Parco Regionale della Maremma.

4. L'offerta ciclo-turistica regionale individua i seguenti itinerari nel territorio provinciale grossetano:

   - la “Ciclopista del Sole”, principale grande via della rete “Bicitalia”;
   - “Alla scoperta della Costa d’Argento in bici”, percorso di circa 35 km che collega due punti di interesse turistico: l’Oasi WWF di Burano e il Giardino dei Tarocchi;
   - “La Bassa Valle dell’Albegna in Bici”, percorso di 89 km, che tocca la Laguna di Orbetello, le rovine archeologiche di Cosa (Ansedonia), l'Oasi WWF di Burano, il Giardino dei Tarocchi e i borghi di Capalbio e Magliano in Toscana;
   - “Un itinerario in bici tra le colline di Manciano e Capalbio”, della lunghezza di 38 km, lungo strade molto pedalabili e di grande interesse paesaggistico;
   - “Il Monte Argentario su due ruote”, della lunghezza di circa 38 km, in parte sterrato;
   - “Il Giro della Laguna di Levante in bici”, di 25 km, con partenza e arrivo in centro a Orbetello, indicato per chi desidera fare birdwatching;
   - “In Maremma sulle strade dei campioni del ciclismo”, di quasi 170 km, percorribile in più tappe, che collega nella sua parte occidentale le località di Magliano in Toscana e Capalbio;
   - “Grand Tour della Maremma”, anello di 366 km, percorribile in più giorni.

5. Gli indirizzi fin qui illustrati costituiscono contenuti del piano provinciale della mobilità ciclistica all'interno del presente PTCP.

23.5 Infrastrutture blu e verdi

1. Le “infrastrutture verdi“ secondo la definizione comunitaria sono reti di aree naturali e seminaturali pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici.

2. Nell’ambiente marino le infrastrutture verdi si definiscono “infrastrutture blu” e contribuiscono all'attuazione delle strategie di pianificazione dello spazio marittimo, alla gestione integrata e sostenibile delle zone costiere, alla realizzazione di aste complesse come quelle fluviali con valenza paesaggistica, ruolo di difesa dei suoli, strumento di percorribilità dolce in connessione con il sistema dei percorsi ciclopedonali che vi si possono appoggiare.

3. Per il presente PTCP le infrastrutture blu e verdi fanno parte del patrimonio territoriale come azione strategica per la sua implementazione quali-quantitativa.

4. Il ruolo delle infrastrutture blu e verdi non è solo ambientale o ecologico; esse accrescono il valore economico dei territori e forniscono nuove opportunità di lavoro a livello locale configurandosi come:

   - dotazioni della città pubblica di area vasta sia come reti di sottoservizi adeguate ai cambiamenti climatici, sia come spazi lineari a valenza urbana ricreativa e sociale;

- reti di suoli permeabili e di elementi della naturalità che attraversano i territori e permeano gli ambiti urbani, entrandovi fino a migliorare le condizioni microclimatiche urbane e la qualità dell'aria;

- sedi per le azioni della mobilità dolce;

- opportunità di investimento per le politiche di decarbonizzazione;

- contributo alle politiche di difesa dai rischi idraulici, idrogeologici e sismici;

- ambiti per interventi di bonifica e riuso a fini collettivi di spazi abbandonati e degradati ((suoli e corpi idrici inquinati, aree marginali);

- occasioni per il contributo di soggetti sociali e imprenditoriali attivi nella gestione pattizia di beni comuni e nella costruzione di economie circolari.

5. I progetti delle infrastrutture blu e verdi tendono alla:

   - limitazione del consumo di suolo;

   - valorizzazione del paesaggio e della biodiversità;

   - strutturazione di azioni di rigenerazione urbana e di sostenibilità ambientale;

   - risposta alla nuova domanda di città pubblica e welfare urbano, in riferimento alle prestazioni ecologiche e per la salute umana richieste alle dotazioni e agli spazi pubblici urbani e territoriali;

   - realizzazione di strategie di resilienza e di adattamento climatico, anche nel riequilibrio fra costa ed entroterra;

   - costrizione di reti di aziende agricole ad alto impatto ecologico ed economico sul territorio.

6. I progetti delle infrastrutture blu e verdi nel territorio provinciale grossetano possono incardinarsi nel sistema regionale delle aree naturali protette, nel sistema regionale della biodiversità, nella Rete Ecologica Toscana e far riferimento al patrimonio territoriale e in esso agli ecosistemi naturalistici riferito ai sistemi vegetazionali e delle acque, alle strutture e alle invarianti di cui allo Statuto della presente Disciplina, con particolare attenzione agli ecosistemi della seconda invariante che costituiscono risorsa strategica sotto il profilo ecologico, biotico e idrobiologico, idrologico e paesaggistico, oltre ad offrire numerosi servizi ecosistemici.

7. I progetti delle infrastrutture verdi e blu nel territorio provinciale grossetano contribuiscono alle politiche e alle azioni per le aree interne di cui all'art. 19, tendendo a obiettivi come:

   - salvaguardare i caratteri idro-geo-morfologici ed eco-sistemici dei paesaggi alto collinari e montani, come quello amiatino, interessati da diffusi fenomeni di marginalizzazione, abbandono e spopolamento;

   - salvaguardare i paesaggi fluviali dell'Ombrone, del Fiora, dell'Albegna e dell'Orcia, ma anche della rete torrentizia presente nel territorio provinciale grossetano, conservando e migliorando la qualità eco-sistemica e il grado di continuità ecologica degli ambienti fluviali e torrentizi, razionalizzando le

captazioni idriche e migliorando i livelli di sostenibilità delle attività di gestione della vegetazione ripariale;

- contribuire alla costruzione di un sistema di monitoraggio e difesa degli acquiferi, delle sistemazioni idrauliche e delle frane e alla definizione delle pericolosità e dei progetti di messa in sicurezza;

- connettere i Parchi e le Aree Protette.

8. Fra i principali progetti di infrastrutture blu e verdi il presente PTCP indica:

   - la realizzazione del parco lineare del fiume Ombrone che attraversa i Comuni di Civitella, Cinigiano, Campagnatico, Scansano e Grosseto con caratteristiche articolate in relazione ai diversi territori attraversati e ai servizi erogabili ma con analoghe prestazioni paesaggistico-ambientali e di sistema strutturante la mobilità sostenibile lungo tutto il suo tracciato;

   - la rete delle aree a gestione speciale e delle aree a valore naturalistico lungo la costa (dal Parco Regionale della Maremma alla Laguna di Orbetello) che possono essere fruiti con un sistema di rete ciclistica continua e appoggiandosi alla rete ferroviaria e al sistema delle stazioni (Grosseto, Alberese, Talamone-Fonteblanda, Orbetello Scalo), per la quale può essere attivato un Progetto di Paesaggio ai sensi e per gli effetti di quanto contenuto nel PIT/PPR.

Art. - 24 Localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero rifiuti

1. Nel rispetto dell'art. 13 della l.r. 25/1998 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati" e ss.mm.ii., circa la prescrittività dei contenuti del piano regionale per tutti gli aspetti connessi con gli strumenti urbanistici, i soggetti del governo del territorio assicurano, ognuno per le rispettive competenze, il rispetto delle previsioni e della disciplina contenute nel Piano Regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati (PRB) approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.94 del 08.11.2014 e successiva modifica avvenuta con delibera del Consiglio regionale n. 55 del 26 luglio 2017 "Modifica del piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati per la razionalizzazione del sistema impiantistico di trattamento dei rifiuti."

2. In attesa dell'adeguamento dello stesso PRB alle previsioni di cui alla LR n. 61/2014 e s.m.i., la pianificazione a livello di Ambito Territoriale Ottimale (ATO sud) è riferita al "Piano Straordinario per i primi affidamenti del servizio di cui alla L.R. n. 61/2007, relativo all'ATO Toscana Sud approvato dalle Assemblee delle Comunità d'Ambito dell'ATO 7 - Arezzo con Deliberazione n. 6 del 9/4/2008, dell'ATO 8 - Siena con Deliberazione n. 12 del 15/4/2008 e dell'ATO 9 - Grosseto con Deliberazione n. 5/A del 16/4/2008".

3. Il PTC, ai sensi dell'art.6 della LR 25/1998 sopra richiamata e nel rispetto delle previsioni contenute nel Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche (PRB) con specifico riferimento all'allegato 4 ("Criteri localizzativi di nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti"), individua le zone non idonee alla localizzazione di nuovi impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, così come di seguito riportato.

4. Le zone non idonee sono individuate nell'allegato "Localizzazione impianti smaltimento e recupero rifiuti". In alcuni casi le zone risultano avere una corrispondenza negli elaborati cartografici del PTCP (a tal fine sono forniti riferimenti alle tavole) o prodotti da vari soggetti ed autorità competenti.

5. Negli altri casi l'esatta localizzazione delle zone non idonee risulterà dagli approfondimenti di valutazione di sostenibilità tecnica, ambientale e paesaggistica da effettuarsi in sede di pianificazione e progettazione successiva. Per tale valutazione si terranno in considerazione anche gli elementi di attenzione derivanti dall'applicazione dei criteri penalizzanti e preferenziali riportati nello stesso allegato "Localizzazione impianti smaltimento e recupero rifiuti". Gli approfondimenti saranno utili anche a motivare l'eventuale fattibilità degli interventi ed individuare specifiche prescrizioni.

6. Per tutte le altre zone diverse da quelle sopra indicate, ovvero al momento in assenza di motivi ostativi alla localizzazione degli impianti, saranno comunque necessari verifiche ed approfondimenti di valutazione in sede di pianificazione e progettazione successiva. A tal fine si terranno conto dei criteri localizzativi penalizzanti e preferenziali riportati nello stesso allegato "Localizzazione impianti smaltimento e recupero rifiuti". Gli approfondimenti saranno rivolti a motivare la fattibilità degli interventi ed individuare eventuali prescrizioni.

7. Le disposizioni sopra riportate non si applicano per gli impianti esistenti e relative modifiche o varianti purché siano adottate idonee misure di tutela ambientale nel rispetto delle norme di settore.

Art. - 25 Indirizzi per la sostenibilità energetica

25.1 Indirizzi generali

1. Nella Strategia europea e italiana verso la neutralità climatica e la decarbonizzazione le politiche energetiche e le conseguenti azioni rappresentano una componente significativa.

2. Il presente PTCP per quanto di competenza della Provincia e per la natura e l'efficacia che lo connotano, persegue e intende contribuire a tale Strategia, sostenendo azioni per:

   - la riduzione dei consumi di energia con soluzioni strutturali per le diverse attività umane;

   - la conversione verso fonti rinnovabili nella produzione di energia (energia pulita) con l'utilizzo prioritario di aree già edificate; coperture degli edifici in particolare quelli industriali; aree industriali dimesse; aree di cava; aree marginali e degradate, sfruttando gli interventi come leve per la riqualificazione;

   - l'aumento della produzione energetica pulita a sostegno di azioni progressive di elettrificazione nell'industria e nei trasporti per la decarbonizzazione;

   - il rafforzamento del risparmio energetico incrementando il livello di efficienza degli edifici pubblici e privati;

   - il risparmio energetico in edilizia e altri settori produttivi e nei trasporti.

25.2 Energia geotermica

1. Il PTCP ritiene l'energia geotermica una fonte rinnovabile da valorizzare nel rispetto del contesto di riferimento e minimizzando gli impatti sul sistema ambientale, idrogeologico e paesaggistico.

2. Il PTCP persegue il pieno utilizzo delle centrali geotermiche, anche nella forma della implementazione della rete di teleriscaldamento per aree ed insediamenti esistenti e di progetto.

3. Il PTCP incentiva lo sfruttamento della risorsa geotermica con criteri di compatibilità ambientale e paesaggistica, anche attraverso l'utilizzo di soluzioni tecnologiche innovative e una costante attività di ricerca finalizzate alla riduzione degli impatti.

4. I siti geotermici interessano gli Ambiti di Paesaggio del PIT/PPR: "Ambito 16. Colline Metallifere e Elba" e "Ambito 19. Amiata", per i quali il PTCP fa propri i seguenti "Indirizzi per le politiche", "Obiettivi" e "Direttive correlate" sul tema della geotermia:

Ambito 16. Colline Metallifere e Elba

- Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina e del Margine nell'Ambito 16 (vedi tavola 'ST 1 - Invariante I "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici"'): favorire il miglioramento della compatibilità ambientale delle attività geotermiche, in particolare della zona di Roccastrada.

Ambito 19. Amiata

- Nell'Ambito 19 è dato l'indirizzo di progettare le reti di sfruttamento e il posizionamento dei pozzi in modo da minimizzare i rischi di perdita di valore paesaggistico, prevedendo un monitoraggio regolare e puntuale degli impianti; programmare e monitorare lo sfruttamento delle risorse geotermali in modo da garantire una corretta gestione dell'intero ciclo, dalle sorgenti agli stabilimenti termali e agli impluvi naturali, al fine di mantenere in vita questi particolari paesaggi geologici di valore; promuovere azioni volte a limitare e mitigare i fenomeni di artificializzazione del paesaggio rurale, con particolare riferimento alla realizzazione di centrali/pozzi geotermici, impianti eolici e fotovoltaici. Favorire azioni volte al miglioramento della compatibilità ambientale delle attività geotermiche ed estrattive.

- Obiettivo: Salvaguardare la riconoscibilità del complesso vulcanico del Monte Amiata e del sistema insediativo storico disposto a corona lungo le pendici in corrispondenza di una linea densa di risorgive, l'importante patrimonio agroforestale, nonché i paesaggi fluviali del Fiora e dell'Albegna al fine garantire un uso sostenibile delle risorse del territorio amiatino.

- Direttive correlate 2.5: Riconoscere ambiti di rispetto a tutela percettiva dei centri e nuclei storici in cui vietare la realizzazione di nuovi impianti geotermici.

- Direttive correlate 2.7: Limitare l'artificializzazione e la perdita di habitat conseguenti allo sfruttamento della risorsa geotermica, nonché conseguenti allo sviluppo di impianti eolici e fotovoltaici, nei versanti del Monte Amiata.

Bene paesaggistico Zona del Monte Amiata

- I siti geotermici interessano il bene paesaggistico "Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico con DM 22/05/1959 / G.U. 129-1959- Zona del Monte Amiata, sita nell'ambito dei comuni di Seggiano, Castel del Piano e Santa Fiora (Grosseto)" per il quale vige la seguente prescrizione:

- “1.a.3. Utilizzare la risorsa geotermica ad alta e media entalpia minimizzando gli impatti sul sistema ambientale, idrogeologico e paesaggistico.”

PARTE V - LE POLITICHE E LE AZIONI PROVINCIALI

Art. - 26 La dimensione sovracomunale

1. Sono di competenza provinciale gli interventi relativi alle infrastrutture per la mobilità provinciale, alle scuole secondarie di secondo grado e agli impianti sportivi di proprietà della Provincia e connessi ai suddetti edifici scolastici.

2. La Programmazione Triennale delle Opere Pubbliche, approvata con Decreto Presidenziale n.18 del 18/03/2021 e s.m.i.., prevede interventi di adeguamento, ammodernamento, messa in sicurezza delle strutture e infrastrutture esistenti.

3. I piani e i programmi di settore di competenza provinciale vengono redatti in conformità con le disposizioni delle leggi e direttive di riferimento, con gli obiettivi, gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni del PIT/PPR, e con gli obiettivi, le direttive e le prescrizioni della presente Disciplina.

4. Gli stessi piani e programmi costituiscono parte integrante del PTCP e le eventuali varianti redatte e deliberate nel rispetto delle prescrizioni, degli indirizzi, delle direttive del PTCP sono recepite nello stesso piano provinciale e pertanto non ne costituiscono variante.

5. Sono considerate di rilevanza sovracomunale ancorché disciplinabili da strumenti della pianificazione territoriale di Enti diversi (Regione, Unione di Comuni, Province e in alcuni casi Stato) le infrastrutture e le attrezzature che possano determinare con esiti di lunga durata una trasformazione degli assetti spaziali o degli assetti relazionali, sociali ed economici che abbiano come riferimento almeno il territorio provinciale e oltre.

6. Ancorché non esaustivo e suscettibile di modifiche in ragione di legislazioni e o regolamenti nazionali o regionali, nell'elenco che segue sono indicate le strutture pubbliche di interesse sovracomunale (riconducibili a zone territoriali omogenee "F" ai sensi e per gli effetti della L.1150/1942 e sue modificazioni e integrazioni e del D.I. 1444/1968):

   - le attività estrattive;
   - i sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e dei semilavorati, quali elettrodotti, oleodotti, gasdotti e simili, ovvero per le telecomunicazioni, che interessino il territorio di più di un comune;
   - gli impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui al servizio della popolazione di più di un comune, salvo ove siano al servizio di parti della popolazione di due comuni confinanti;
   - gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi;
   - le sedi di struttura della Grande Distribuzione Organizzata;
   - le sedi direzionali della pubblica amministrazione sovracomunale;
   - le sedi sovracomunali di amministrazione della giustizia;
   - le sedi universitarie, le grandi strutture di ricerca e i parchi scientifico-tecnologici;

- le attrezzature e le strutture per l'istruzione secondaria superiore;
- gli impianti ospedalieri;
- le strutture culturali e i sistemi museali ed ecomuseali che interessano più di un comune;
- gli impianti sportivi relativi alle funzioni rare;
- le reti informatiche e le banche dati.

Art. - 27 Piano provinciale delle aree sciistiche attrezzate - DCP n. 8 del 04/03/2002

1. Con Legge 13 dicembre 1993, n. 93 "Norme in materia di piste da sci e impianti a fune ad esse collegati", la Regione Toscana ha individuato gli strumenti funzionali a consolidare e gestire la pratica degli sports sulla neve insieme alla valorizzazione e tutela dell'ambiente interessato. Le principali finalità della legge sono quelle di:
   - riqualificare e razionalizzare le aree sciistiche e di garantire la salvaguardia ambientale
   - definire le migliori condizioni di sicurezza per l'utilizzatore degli impianti
   - disciplinare la realizzazione, le modificazioni e l'esercizio delle piste da sci e degli impianti a fune ad esse collegati.
2. Con la stessa legge regionale sono attribuite alla province le funzioni per la redazione di uno specifico piano di settore nel rispetto delle direttive regionali emanate con D.C.R.T. n. 23 del 31.01.1995.
3. Al tal fine la Provincia di Grosseto, con DCP n. 8 del 04.03.2002, ha approvato il "Piano Provinciale delle Aree Sciistiche attrezzate" (detto anche "Piano neve") per il comprensorio sciistico del Monte Amiata che si sviluppa nel territorio delle le Province di Grosseto e di Siena.
4. Oggi, a distanza di molti anni dalla sua approvazione, sono numerose le attività realizzate e gli obbiettivi raggiunti, che hanno rafforzato la qualità dell'offerta turistica. Le azioni di sviluppo del "comparto neve dell'Amiata" sono condivise fra gli enti territoriali utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, a cominciare "dall'Osservatorio Comune" istituito il 9/5/2018 e composto da gli enti per territorio interessati.
5. Modifiche o varianti al "Piano Provinciale delle Aree Sciistiche attrezzate" dovranno tenere a riferimento i contenuti conoscitivi, statutari e strategici del presente PTCP.

Art. - 28 Programmazione e pianificazione provinciale di organizzazione della rete scolastica

1. La provincia, in sinergia con la programmazione regionale, svolge funzioni di programmazione e coordinamento intermedio per le iniziative concernenti il diritto allo studio scolastico e per le azioni di sviluppo del sistema di educazione non formale degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, nonché del sistema di adottando il piano provinciale di organizzazione della rete scolastica di ogni ordine e grado.

2. Tale piano, periodicamente approvato per ogni anno scolastico, è redatto in attuazione della L.R. n. 32 del 26/07/2002 e ss.mm.ii. In esso vengono recepite le richieste delle scuole in ordine al dimensionamento delle sezioni, all'organizzazione di nuovi corsi ed all'ottimale dimensionamento della rete scolastica provinciale.

Art. - 29 La viabilità provinciale e il Programma provinciale dei servizi di trasporto pubblico

1. Il PTCP persegue il miglioramento della mobilità pubblica e privata attraverso l'integrazione delle modalità di trasporto, l'adeguamento e l'interconnessione della rete infrastrutturale generale con la rete delle infrastrutture di competenza provinciale, quest'ultima individuata nella tavola 'ST 3 - Invariante III "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali"' del PTCP.

2. Non sono previsti nuovi interventi o varianti alla rete infrastrutturale di competenza provinciale, individuata nella suddetta tavola 'ST 3 - Invariante III "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali"', ma sono programmati interventi di adeguamento, ammodernamento, messa in sicurezza secondo quanto definito nella programmazione triennale delle Opere Pubbliche approvato con Decreto Presidenziale n.18 del 18/03/2021 e s.m.i..

3. Le infrastrutture e le attrezzature attinenti la mobilità a livello provinciale sono definite in conformità con il PRIIM della Regione Toscana ed in stretto rapporto con il Programma provinciale dei servizi di trasporto pubblico, oltre che in coerenza dei contenuti di cui all'art.12 della presente Disciplina di piano (Invariante 3 "il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali).

4. Il Programma provinciale dei servizi di trasporto pubblico e sue varianti è formulato con i contenuti e secondo i procedimenti di cui all'art. 8 della L.R. 31 Luglio 1998, n. 42.

5. La Provincia di Grosseto in attuazione dell'art. 6 della L.R. 31 Luglio 1998, n. 42, ovvero in coerenza con la programmazione regionale, ha approvato con D.C.P. n. 250 del 18/03/2013 la proposta di "Riorganizzazione della rete TPL della Provincia di Grosseto per l'Ambito Territoriale Ottimale regionale" che contiene l'individuazione dei servizi programmati.

6. La politica provinciale in materia di trasporti è inoltre definita anche in riferimento a: a) l'ottimizzazione dell'uso delle infrastrutture esistenti considerando in maniera unitaria la rete delle infrastrutture e l'offerta integrata dei servizi di trasporto; b) l'eliminazione delle barriere e lo sviluppo della mobilità dei soggetti disabili; c) l'economicità del sistema del trasporto pubblico mediante la scelta, tra più soluzioni atte a garantire, in condizioni analoghe, sufficienti servizi di trasporto, di quella che comporta i minori costi per la collettività, anche mediante modalità differenziate di trasporto o integrazione dei servizi e intermodalità. In particolare dovrà essere considerato nella determinazione dei costi del trasporto su gomma l'incidenza degli elementi esterni, quali la congestione del traffico e l'inquinamento; d) il decongestionamento e il miglioramento dell'accessibilità alle aree urbane, anche attraverso l'integrazione tra servizi urbani ed extraurbani.

7. Per le finalità della politica provinciale sopra richiamata la provincia di Grosseto, in collaborazione con l'Ente parco regionale della maremma, supporta la creazione di un apposito servizio di trasporto pubblico integrativo - Linea TPL-G17, utilizzando

mezzi a trazione elettrica, per favorire l'accesso ai disabili, decongestionare il traffico e ridurre l'inquinamento atmosferico e acustico nell'area naturale protetta. Il servizio mira allo sviluppo di una mobilità alternativa al mezzo privato, rispettosa della qualità dell'ambiente e di minori costi complessivi per la collettività.

Art. - 30 Piano provinciale di Protezione Civile

1. La pianificazione in materia, per i diversi livelli territoriali, è l'attività di prevenzione non strutturale, basata sulle attività di previsione e in particolare di identificazione degli scenari, finalizzata:

a) alla definizione delle strategie operative e del modello di intervento contenente l'organizzazione delle strutture per lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di protezione civile e della risposta operativa per la gestione degli eventi calamitosi previsti o in atto;

b) ad assicurare il necessario raccordo informativo con le strutture preposte all' allertamento del Servizio nazionale;

c) alla definizione dei flussi di comunicazione tra le componenti e strutture operative del Servizio nazionale interessate;

d) alla definizione dei meccanismi e delle procedure per la revisione e l'aggiornamento della pianificazione, per l'organizzazione di esercitazioni e per la relativa informazione alla popolazione, da assicurare anche in corso di evento.

2. La Provincia di Grosseto quale ente territoriale facente parte del Servizio nazionale ai sensi dell'art.3 del "codice di protezione civile" (D.Lgs n. 1 del 2 gennaio 2018) e in coerenza con i contenuti della normativa nazionale e regionale in materia, si è dotata di un piano di protezione civile recentemente aggiornato per recepire le modifiche apportate al Servizio nazionale di protezione civile dalla normativa vigente in materia (approvazione con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.13 del 04/07/2021).

3. Il piano provinciale di protezione civile nasce con il contributo dei dati rilevati, raccolti ed elaborati dalla Provincia di Grosseto nel programma provinciale di previsione e prevenzione del 2017, nonché dalla messa a punto di modelli di intervento testati e tarati sulla base delle esperienze pregresse anche diversificate effettuate a livello provinciale ed ha l'obiettivo di definire le azioni che ciascun componente del Servizio di protezione civile deve intraprendere, con particolare riferimento ad eventi calamitosi di rilievo sovracomunale, classificati all'art. 7 comma 1 del D. Lgs. 1/2018 come eventi calamitosi di tipo "b" e "c", che richiedono il coordinamento di più strutture ed enti.

4. Modifiche o aggiornamenti al "piano provinciale di protezione civile", con particolare riferimento alla definizione del "quadro dei rischi", terranno a riferimento al quadro conoscitivo ed ai contenuti statutari del presente PTCP.

Art. - 31 Piano Provinciale dei percorsi fissi e degli impianti fissi per la circolazione fuori strada dei veicoli a motore

1. La disciplina della circolazione dei veicoli a motore al di fuori delle strade indicate dagli articoli 2 e 3 del Nuovo "Codice della Strada", nonché delle strade private, come definita dalla Legge regionale 27 giugno 1994, n. 48, stabilisce gli obbiettivi per la pratica degli sport motoristici (circolazione dei veicoli a motore nei circuiti

quali gli autodromi e le piste motoristiche dedicate alla pratica dell'automobilismo e del motociclismo) anche al fine di garantire la fruibilità delle strutture, ad essi dedicati, in un ambito sicuro e controllato.

2. L'Art. 6 della legge regionale consente alle Province di individuare nel proprio territorio percorsi fissi nei quali sia consentita la circolazione fuori strada di veicoli a motore nello svolgimento di attività ricreative e agonistiche. Tale individuazione deve rispettare criteri che minimizzino il disturbo alla quiete pubblica e gli eventuali danni all'ambiente, tenuto conto della vocazione e situazione idrogeologica dei terreni interessati.

3. A tal fine la Provincia di Grosseto si è dotata di un proprio "piano dei percorsi fissi e degli impianti fissi per la circolazione fuori strada dei veicoli a motore", approvato con D.C.P. n. 15 del 13 febbraio 1998, che comprende le previsioni di due impianti ubicati nei comuni di Scansano, loc. Poggio Ferro e Cinigiano, Loc. Piani Rossi.

4. Il piano ha come obbiettivo quello di organizzare un sistema di accessibilità agli impianti, suddiviso per ogni singolo bacino di utenza attraverso una localizzazione articolata, preferendo aree già trasformate, degradate o comunque minore pregio, non distanti dalle rete infrastrutturale viaria principale.

5. Delle due previsioni di piano solo la seconda è stata attuata. L'impianto di loc. Poggio Ferro, dopo l'avvio di una prima fase che ne prevedeva l'impiego, non è stato mai realizzato.

6. Modifiche o aggiornamenti al "piano provinciale dei percorsi fissi e degli impianti fissi per la circolazione fuori strada dei veicoli a motore", dovranno tenere a riferimento i contenuti del presente PTCP.

Art. - 32 Regolamento speciale per la coltivazione del riso in sommersione nella provincia di Grosseto

1. La coltivazione del riso nella Provincia di Grosseto é disciplinata, oltre che dal testo unico delle leggi sanitarie, approvate con R.D. 27.07.1934 n° 1265, dal Regolamento Generale n° 157 del 29.03.1908, nonché dalle disposizioni relative alla disciplina del lavoro e dalle norme contenute nel Regolamento Provinciale approvato ai sensi dell'articolo 204 dello stesso regio decreto.

2. L'attività di risicoltura nel territorio provinciale è disciplinata dal Regolamento Speciale, approvato dalla Provincia di Grosseto con Deliberazione C.P. n. 145 del 10/11/1997 e dalla Regione Toscana con Deliberazione G.R. n. 1375 del 16.11.1998.

PARTE VI - NORME FINALI E SALVAGUARDIE

Art. - 33 La coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano

1. Le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano ai sensi dell'art. 90, comma 9 lett. a) della LR 65/2014 sono contenute nel Rapporto Ambientale di VAS.

Art. - 34 La valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale

1. La valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale del PTCP, ai sensi dell'art. 90, comma 9 lett. b) della LR 65/2014, è contenuta nel Rapporto Ambientale di VAS.

Art. - 35 Misure di salvaguardia

1. La presente Disciplina prevale sulle normative eventualmente contrastanti contenute negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica dei Comuni unicamente per quanto attiene le materie di competenza provinciale.

Art. - 36 Adeguamento degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni

1. I Comuni si adeguano progressivamente al presente PTCP al momento della nuova formazione o revisione generale dei propri strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica.

2. In caso di Varianti puntuali, normative o parziali agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica i Comuni si adeguano al presente PTCP solo per i contenuti di dette Varianti.